TERRALBA
ieri & oggi

rivista d'attualità e cultura fondata nel 1987

ANNO XXX - N° 59 - MARZO 2016

- Diocesi in festa per l'arrivo di Mons. Carboni
- Manca il lavoro e diminuiscono gli abitanti
- Dina Pala, una vita per l'arte

Marceddì UN MARE DI BELLEZZA E DELUSIONI

Pubblico record per sagre e concerti

VINCOLI
Tempi lunghi per le opere di mitigazione

LAVORO
Nuove normative per i disoccupati

LE STORIE DEL '900

- I caduti in guerra del 1917
- L'influenza "Spagnola" fa una strage: 195 morti
- 1914, nelle abitazioni arriva l'acqua potabile
- 1902, il paese sotto shock per un duplice omicidio

DISTRIBUZIONE GRATUITA

presso: **Biblioteca Comunale**
Sede Pro Loco
Negozi Convenzionati

UN'OFFERTA DI 50 CENTESIMI PER OPERE DI BENEFICENZA

Questo periodico si mantiene "distinto e distante" da qualsiasi condizionamento di "colore" politico, grazie anche al fatto che le spese per la stampa sono totalmente coperte dalla pubblicità e da nessun altro tipo di contributo. Si tenga presente che il Direttore, la Redazione ed i Collaboratori tutti, operano in assoluta gratuità.

Tuttavia, a partire dal numero 37, la Redazione e l'Editore, hanno ritenuto opportuno proporre agli affezionati lettori un'offerta simbolica, di 50 Centesimi di Euro a copia.

Il ricavato la Pro Loco lo devolverà in opere di beneficenza secondo quanto, di volta in volta, suggeriranno gli avvenimenti e tenendo conto anche delle eventuali indicazioni e suggerimenti dei lettori.

TERRALBA
ieri & oggi

Il prossimo numero della rivista uscirà nel mese di Agosto 2016

www.terralbaierieoggi.it

ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO LOCO
TERRALBA

Piazza Libertà - Tel. 0783 84096 e-mail: prolocoterralba@libero.it

Presidente: PINO DIANA
Vice Presidente: PAOLO LOI
Segretario: LUCIO PIRAS
Cassiere: BONARIA COMINO
Consiglieri: GIAMPAOLO CHERCHI, PAOLO ATZORI, GIANFRANCO MEREU, GIACOMO DESSÌ, ALESSANDRO CAULI

RIVISTA FONDATA NEL 1987

TERRALBA
ieri & oggi

rivista d'attualità e cultura
ANNO XXX - N° 59 - MARZO 2016

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Corda

REDAZIONE
ANDREA MUSSINANO
ANTONELLO LOI
PINO DIANA
ANNA MARIA MELIS
CRISTINA DIANA

hanno collaborato a questo numero
GESUINO LOI
ROBERTO RIPA
MARIO ZUCCA
ANTONIO PIBI
ROBERTO MARONGIU
ALESSANDRO ROSAS
FRANCESCO SONIS
ILARIO PILI
DANIELE PORCU
GIAMPIERO PINNA
ALESSANDRO MURTAS
WANDA DESSI'
MARIA LUISA DESSI'
LAURA SCINTU
PATRIZIA CIRCU
ADRIANO MELIS
GIULIANA GHIANI
MICHELE PORCEDDA
FILIPPO COTZA
MARTA MELIS
ALESSANDRO CAULI

FOTO DI COPERTINA: PINO DIANA
Elaborazione grafica copertina: MARCO SERRA
Foto: MARCO FRATTINI, PAOLO LOI, GABRIELE ESPIS

TERRALBA IERI & OGGI
Rivista d'attualità, cultura e turismo
Edita dall'Associazione Turistica Pro Loco di Terralba,

Registrazione del Tribunale
di Oristano Nr.1 – 1988

Stampa: GRAFICHE GHIANI

Redazione: PRESSO PRO LOCO TERRALBA
PIAZZA LIBERTA' – TERRALBA

Per la pubblicità su questa rivista alla
A.T. PRO LOCO – TERRALBA

La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti, fotografie, messaggi pubblicitari, ***è vietata.***

LA TIRATURA DI QUESTO NUMERO È DI 5.000 COPIE

SOMMARIO

Pag. 4 **Marceddì: un mare di bellezza e di delusioni**
di Antonello Loi

“ 6 **Sacrifici, lotte e conquiste dei pescatori di Marceddì**
di Gianfranco Corda

“ 8 **Marceddì, una storia di avventure ricca di eroismi e splendore**
di Roberto Ripa

“ 10 **Terralba: continua lo spopolamento**
di Antonello Loi

“ 12 **Vincoli e rischi, la lunga attesa**
di Antonio Pibi

“ 14 **Ecco il Piano di valorizzazione dei terreni comunali**
*di Roberto Marongiu**

“ 15 **Più forza all’Unione dei Comuni per lo sviluppo del Territorio**
di Alessandro Rosas

“ 17 **Nuovi strumenti per favorire l’ inserimento dei disoccupati nel mondo del lavoro**
di Ilario Pili

“ 18 **Istituto Comprensivo di Terralba: una scuola proiettata nel futuro**
di Anna Maria Melis

“ 19 **Treni soppressi e tariffe rincarate**
di Cristina Diana

“ 20 **Benvenuto Vescovo Roberto**
di Daniele Porcu

“ 22 **Dina Pala, artista geniale**
di Gian Piero Pinna

“ 26 **Può essere definito “Soggetto politico” il Volontariato?**
di Andrea Mussinano

“ 30 **Pietrino Martis, sedici anni di impegno al servizio della Comunità**
di Gianfranco Corda

“ 31 **La generosità di Padre Bruno Dessi**
di Wanda Dessì

“ 34 **La funzione del soprannome**
di Gesuino Loi

“ 37 **L’acqua potabile a Terralba**
di Maria Luisa Dessì, Patrizia Circu e Laura Scintu

“ 40 **Caduti terralbesi del 1917**
di Gesuino Loi

“ 44 **Nel 1918 dilaga “l’influenza spagnola”**
di Adriano Melis

“ 46 **1902, il Paese sotto shock per un duplice omicidio**
di Francesco Sonis

“ 48 **Un mistero irrisolto da oltre cento anni**
di Mario Zucca

“ 50 **L’angolo del poeta**
di Anna Maria Melis

“ 52 **La riscoperta della “Ripentina”**
di Giuliana Ghiani

“ 56 **Lettere al Direttore**

“ 60 **Anagrafe cittadina**

“ 62 **Identità, cibo e cultura**
di Alessandro Cauli

Foto: Frattini

Marceddì
Un mare di bellezza e di delusioni

*di Antonello Loi**

La sua bellezza naturalistica, unica e suggestiva, ricca di una biodiversità quasi primordiale, non smette mai di emozionare. Ma nonostante la visione naturalistica paradisiaca e le sue concrete potenzialità, la borgata marina di Marceddì è ben lontana dall'essere quel polo turistico, ittico e ambientale che da tempo la comunità terralbese (e non solo) si aspetta per ridare ossigeno alla traballante economia cittadina e realizzare i sogni di un futuro migliore. Il peggio è che la mano dell'uomo, intervenendo nella maggior parte dei casi con superficialità, ha solo peggiorato la già critica situazione.

Sono numerosissime le domande che inevitabilmente arrivano spontanee dai terralbesi, amareggiati e delusi per le promesse non mantenute da una classe politica poco lungimirante e poco incisiva. Come mai non si è ancora conclusa la sdemanializzazione della borgata, annunciata da anni, affinché i concessionari possano finalmente diventare proprietari degli immobili che hanno realizzato con enormi sacrifici economici? Perché non è stata collegata la rete fognaria delle acque nere al depuratore, una situazione di degrado questa che sta facendo diventare la borgata una bomba ecologica? E ancora perché il porticciolo, nonostante i tanti interventi di ristrutturazione a cui è stato sottoposto, non è ancora in grado di poter ospitare un certo tipo di imbarcazioni da diporto? E poi che fine ha fatto il progetto regionale Costeras, nato per promuovere al meglio la borgata sotto il profilo urbanistico? E come mai non è stata ancora ristrutturata e valorizzata l'antica torre, una delle poche memorie storiche del nostro territorio? Come mai non è stato ancora approvato in via definitiva il Piano urbanistico, uno strumento indispensabile per il risanamento e valorizzazione urbanistica della borgata?

Le domande, dettate dall'amore per la borgata, continuano come un fiume in piena. Come mai ai titolari dei chioschetti realizzati nella pineta viene imposto l'obbligo di smontarli dopo ogni stagione estiva, rendendoli di conseguenza non convenienti economicamente? E come mai la pineta incomprensibilmente è ancora di proprietà della Società Bonifiche Sarde? Perché una parte della pineta di Torrevecchia è gestita da un privato pescatore? C'è da chiedersi anche il perché il porticciolo sia stato realizzato proprio davanti al suggestivo lungomare, la dove per anni e anni si sono dondolate placidamente le tradizionali barche a remi dei veri pescatori. Fra l'altro la conseguente mancanza di riciclo dell'acqua, a causa degli sbarramenti del porticciolo, ha causato un preoccupante fenomeno igienico sanitario con abbondanti alghe in decomposizione proprio davanti alle case costituendo una vera e propria polveriera ecologica. Sempre su questo tema, perché è vietato ripulire annualmente dalle alghe morte e puzzolenti quest'area di stagno? Ma soprattutto perché il ponte, o forse meglio chiamarlo lo sbarramento della terza peschiera, è stato realizzato proprio davanti a Sa Punta, il cuore della laguna con il suo belvedere, arrecando un caotico ed asfissiante traffico senza alcun vantaggio economico per i residenti e per le attività commerciali? Il ponte non si sareb-

be potuto realizzare prima de Sa Costiscedda, magari con una carreggiata viaria che permettesse un traffico a doppio senso di marcia? E che fine hanno fatto i progetti, sbandierati da tempo dai politici, per regolamentare al meglio il traffico del ponte e soprattutto per collaudarlo da struttura della terza peschiera a ponte viario? E come mai non sono stati ancora segnalati percorsi naturalistici che invitino pedoni e bikers a visitare le aree più significative sotto il profilo ambientale, ittico e storico? E cosa si sta facendo di concreto per salvaguardare la pineta, i cui alberi ad ogni soffio di vento cadono come birilli? Infine cosa hanno fatto di concreto i politici locali affinché lo specchio d'acqua che circonda la base militare di Capo Frasca sia restituito ai pescatori e alle imbarcazioni da diporto, almeno quando non ci sono esercitazioni e in particolar modo nei mesi estivi, quando il turismo rappresenta l'ossigeno per quel territorio?

Domande senza riposta e soluzioni ben lontane dall'essere realizzate, anche complici la burocrazia e la poca incisività politica espressa dal nostro territorio.

L'assessore comunale Roberto Marongiu appare comunque ottimista: «*Il piano di risanamento urbanistico a breve sarà riportato in consiglio comunale per la definitiva approvazione. Intanto sono state accolte alcune osservazioni dei cittadini, fra cui la realizzazione del mercato ittico e di un'area dell'arenile per il rimessaggio all'aperto delle imbarcazioni dei pescatori*». L'assessore Marongiu aggiunge: «*Per quanto riguarda la sdemanializzazione la Regione sta provvedendo all'accatastamento degli immobili, un passaggio obbligato per poter concludere l'iter e quindi far diventare gli attuali concessionari finalmente proprietari*». Sulla rete fognaria delle acque nere l'assessore Marongiu comunica: «*Abbanoa aveva indetto una gara d'appalto per collegare la rete al depuratore di Arborea, ma purtroppo la ditta che si era aggiudicata l'asta è fallita ancor prima di iniziare i lavori.* – Infine – *Per quanto riguarda il miglioramento viario del ponte, si sta valutando se si possano utilizzare i precedenti studi per accelerare il fine lavori*».

L'amara conclusione è che la natura ci ha consegnato una località naturalistica fra le più belle, ma da tempo stiamo facendo di tutto per distruggerla: di certo è ben lontana dall'esser quel "biglietto da visita" che tutti aspettavamo e che la nostra borgata meriterebbe.

Come precedentemente precisato un volano importante per la valorizzazione della borgata è sicuramente il nuovo Piano particolareggiato con valenza di risanamento urbanistico redatto dallo studio dell'architetto Luigi Lobina. Nello studio si fa presente che le norme di attuazione di tale Piano definiscono l'area all'interno degli Ambiti di Tutela Paesaggistica, accomunati da una spiccata vocazione naturalistica e ambientale che impone l'adozione di speciali misure di salvaguardia e la promozione di interventi di riqualificazione ambientale, naturalistica e paesaggistica. Per l'ambito in questione, l'apposito Piano particolareggiato di recupero e riqualificazione ambientale ed urbanistica disciplinerà qualunque attività che comporti modifiche dello stato di fatto.

All'interno di tale zona vengono definite due sottozone:

A1 – Area antropizzata con vincoli di recupero e riqualificazione ambientale ed urbanistica, nella quale sono consentite le seguenti destinazioni d'uso: residenze stagionali e fabbricati di supporto per attività produttive; sono consentiti gli interventi volti alla manutenzione ordinaria e straordinaria, consolidamento statico e restauro conservativo degli edifici esistenti secondo le definizioni della L. 457/1978. È ammessa, anche la realizzazione delle nuove opere strettamente necessarie per i servizi tecnologici accessori della residenza, finalizzati alla riqualificazione igienico sanitaria ed urbanistica. Le destinazioni d'uso dei fabbricati sono quelle consolidate a carattere residenziale (di tipo stagionale e produttivo, prevalentemente connesse alla pesca ed al suo indotto), artigianale (legate alla pesca ed al turismo) e pararicettivo.

A2 – Area di recupero ambientale effettuato mediante la definizione urbanistica degli isolati, nella quale sono consentite le seguenti destinazioni d'uso: ricettività, residenze stagionali e fabbricati di supporto per attività produttive. Previa predisposizione del Piano attuativo di cui al precedente art. 75, è ammessa la realizzazione delle nuove volumetrie destinate alla coerente ed organica riqualificazione urbanistica del territorio, che saranno riservate ad attività ricettive e pararicettive, ma anche a quelle consolidate con carattere residenziale (di tipo stagionale e produttivo, prevalentemente connesse alla pesca ed al suo indotto), artigianale (legate alla pesca ed al turismo).

La densità fondiaria non dovrà superare il valore di 2.5 e 2.00 mc/mq rispettivamente nei comparti 1 e 2 indicati nell'allegato Studio di Compatibilità ambientale, ricavati in base alla valutazione di quelli medi delle adiacenti aree edificate (depurati del contributo delle sovrastrutture di epoca recente prive di valore ambientale), con altezza massima di metri 3.20. Verranno abbattute le casette fronte mare de Sa Costiscedda.

Allo stato attuale si riscontrano i relativi parametri: 152.878,75 mq di superficie territoriale, 33.912,96 mq di superficie fondiaria, 63.906,04 mc di volumetria edificata, quindi con un indice fondiario medio di 1,88 mc/mq: la proposta del piano è di aumentare l'indice a 2,15 mc/mq.

** Giornalista*

IL RACCONTO DEL 93ENNE ANGELO PINNA CHE PER QUASI 60 ANNI
HA ESERCITATO LA PESCA NEGLI STAGNI DI MARCEDDÌ E S'ENA ARRUBIA.

Sacrifici, lotte e conquiste dei pescatori di Marceddì

di Gianfranco Corda

Foto: Frattini

Angelo Pinna, classe 1922, ha una lucidissima memoria che sforna i ricordi del passato con inappuntabile precisione. Nato e vissuto a Terralba, risiede in via Marceddì, a pochi passi dalla biblioteca comunale, luogo che frequenta con assiduità per appagare la sua passione per la lettura. "*Con i suoi 93 anni è la persona più anziana iscritta al prestito* – dice Aldo Murgia, responsabile della S.Satta – *legge tanti libri ed è puntualissimo nella restituzione*". "*È il segreto per tenere sempre in allenamento la memoria* – puntualizza Angelo Pinna – *Ho grande interesse per gli argomenti storici, ma mi esercito quotidianamente anche con i giochi enigmistici*".

Angelo Pinna

Il dinamico pensionato terralbese ha frequentato solo le scuole elementari, ma discorre con un linguaggio piacevole e appropriato. Possiede una qualificata dotazione libraria e una interessante collezione di foto d'epoca che lo ritraggono in famiglia e negli ambienti lavorativi. Tiene a sottolineare la sua ammirazione per la nostra rivista. "*È un gioiello dell'attività culturale terralbese: sopra ogni altra iniziativa*".

Angelo Pinna è un vecchio "lupo di mare", un pescatore che ha vissuto quasi sessant'anni tra Marceddì e S'Ena Arrubia. Conosce tutti i segreti della professione: dalle tecniche di pesca ai flussi marini, dalle località più nascoste dei compendi alle svariate specie di fauna e flora . È una miniera di informazioni, una preziosa fonte testimoniale di un mondo che , pur in continua trasformazione, ha sempre avuto un ruolo determinante per l'economia di tutto il territorio.

Com'era la vita del pescatore nel secolo scorso a Marceddi?

"Già a sei anni, nel 1928, nei mesi di vacanza dalla scuola, mio padre mi portava al mare ed io vivevo in barca con lui. La mia vita era in barca: lì si lavorava, si mangiava e si dormiva. Era un tipo di lavoro che comportava molti sacrifici e privazioni, ma offriva il sostentamento per la famiglia. Si percorrevano oltre dieci chilometri da Terralba al posto di lavoro: tre ore a piedi

con la bisaccia piena di pane, pomodori, cipolle e vino per far fronte ad una intera settimana a Marceddì. Nel 1929 c'erano solo due baracche, mentre nei primi anni trenta ne vennero realizzate alcune decine.

La vita a bordo era impegnativa perchè c'era sempre qualcosa da fare : la mattina si cucinava con una specie di pentola ricavata da un barattolo di latta, si andava a vendere i pesci, si cenava molto presto e poi, dopo un breve riposo, si andava a salpare le reti. Tempo permettendo si lavorava tutta la notte fino all'alba; dopo aver impostato le reti ci si riposava per alcune ore".

In che periodo si esercitava l'attività e a chi si vendeva la maggior parte del pescato?

"La stagione della pesca durava da febbraio a settembre ed il periodo più duro era d'inverno quando si doveva far fronte al freddo e all'umido. Molto spesso la gelida tramontana spazzava tutto e tutti ed anche i pesci si allontanavano verso il centro del golfo di Oristano in cerca di acque più calde. Si lavorava a piedi scalzi e, per ripararci dalle intemperie, ci si ricopriva con un telo di juta. Inizialmente il pescato si riponeva in due ceste e si portava a piedi a Terralba dove si consegnava ai commercianti. Il problema era che non tutto il pesce si vendeva e, non esistendo sistemi di conservazione, parte dell'invenduto veniva buttato. Fra i primi commercianti ricordo: Antonicheddu Scanu, i fratelli Carmine, Boicu e Luigino Sanna, Sannoreddu e Pineddu Espis".

Allora gli stagni erano pescosissimi

"C'era una grande quantità di pesce: cefali, spigole, orate, sparlotte, sogliole e ogni ben di Dio. L'ambiente marino era bellissimo: ricordo, ad esempio, che da Torre Vecchia a Corru S'ittiri la spiaggia era formata da rena bianchissima che si protraeva per 200 metri entro il mare senza un filo d'erba. Poi gli scarichi dei canali della bonifica hanno iniziato a inquinare l'ambiente".

Conti, baroni e concessionari erano i padroni della laguna

"Ho sempre saputo che il titolare della valle di Marceddì era il Conte Castoldi che ereditò la laguna dai Baroni Rossi. Il Conte ha sempre vissuto a Roma e affittava la Valle ai concessionari: ricordo i Corsini, i Tola e "Ganella". Allora, e fino agli anni cinquanta, i pescatori che volevano lavorare a Marceddì dovevano attenersi alla 'Quarta Regia' che consisteva nel dare al concessionario un quarto del pescato. I permessi venivano concessi dalle guardie dello stagno".

Lei prima ha parlato di inquinamento, ma le scorie, oltre che dai canali della bonifica, arrivavano anche dalle miniere di Montevecchio

"C'è da dire che il Conte Castoldi sposò Zelinda Sanna di Arbus, proprietaria di quelle miniere. Da questo connubio si ottenne che le acque di lavaggio del minerale fossero scaricate a Marceddì. La miniera non è più attiva da anni, ma per tanto tempo nello stagno sono state scaricate scorie di metalli pesanti come piombo, cadmio, arsenico e mercurio".

Per tanto tempo nel porto di Marceddì c'è stato un fiorente commercio con grandi imbarcazioni che caricavano il vino di Terralba

"Certo. Le ho viste personalmente e ricordo anche il nome di alcune: 'Enotria', 'Nedo' e 'Nuova Caterina Desiderata'. Quest'ultima era una nave di 300 tonnellate di stazza, un bel 'tre alberi' che si ancorava al porto di Torrevecchia in un fondale di 4 metri. Le botti del vino si scaricavano a riva, si facevano galleggiare fino all'imbarcazione dove venivano imbragate e issate. Le navi caricavano solitamente 200 botti e spesso scaricavano paletti e tegole".

La pescosità degli stagni ha attratto pescatori da altre località dell'isola e non solo

"Sul finire degli anni trenta sono giunti molti cagliaritani fra cui Chicchino Aramu e Mario Tronu che per la prima volta hanno portato a Marceddì le nasse per catturare anguille e gamberetti. Tanti pescatori sono arrivati anche da Sant'Antioco, Alghero, Ponza e Goro".

Bombe, squali e incendi di capanne: nel secolo scorso, nella placida laguna non sono mancati avvenimenti tragici

"A Marceddì molti pescatori esercitavano la pesca con le bombe. Quando questo accadeva,gli squali accorrevano a divorare il pesce stordito e agonizzante. Alcuni pescatori cercavano mine inesplose (residuati bellici) che disinnescavano per raccogliere la polvere. Mio padre mi raccontava di persone saltate in aria mentre cercavano di disinnescare i detonatori e di incendi che hanno distrutto intere file di capanne".

C'è qualche aneddoto della sua vita da *lupo di mare* che ci vuole raccontare?

"Vi racconto due episodi. Una volta gettammo le reti al largo e quando salpammo vedemmo una cosa indefinita. C'era buio fitto e non ci si accorse che era la coda di uno squalo. Il pescecane diede uno strappo talmente violento che, anche se avvolto nelle reti, per poco non fece affondare la barca. Riuscimmo con fatica ad issarlo, lo stordimmo con dei colpi ben assestati e riuscimmo a catturarlo. Pesava oltre 70 chili. Sempre negli anni trenta , in una battuta di pesca, una manta gigante di oltre 80 kg si impigliò nella rete. Le sue due spine caudali velenose erano un rischio pericolosissimo per la nostra incolumità. C'era buio assoluto ed il rischio di metterci le mani sopra. Riuscimmo a sbrigliare la manta dalla rete e, sempre a tentoni, le tagliammo le spine velenose".

Marceddì, una storia di avventure ricca di eroismi e splendore

*di Roberto Ripa **

Il nostro passato e il nostro futuro non sono mai disgiunti dai luoghi. E questo mio intervento non sarà una lineare ricostruzione cronologica della vita di Marceddì. Non nella maniera classica. Cercherà invece di riesumare il passato osservando gli ambienti, teatro di questa avventura: il mare, gli stagni, le grandi pianure. Ciò che cambia è l'approccio. La storia di Marceddì va rivissuta passeggiando nella borgata, non solamente leggendo nei testi. Con tutto il rispetto per illustri ed eroici studiosi, i libri sono fondamentali per conoscere, ma solo andando nelle terre del passato ci si sente avvolti dalla magia delle epoche trascorse, si possono rivivere le voci quotidiane delle genti antiche, il battere dei ferri, lo scricchiolio dei legni sui selciati e le luci dei fuochi… persino le paure notturne delle popolazioni costiere all'arrivo di navi corsare.

E così, potrebbe regalare inaspettati incontri, oggi, seguire con gli occhi il profilo della costa in quella fascia di terra-palude che conduce all'antica torre di avvistamento di Marceddì, realizzata intorno al 1578 su disposizione del viceré spagnolo Don Miguel de Moncada a difesa dalle continue incursioni barbaresche. Un manufatto oggi simbolo della borgata e sfruttato anche in tempi più vicini a noi, nella Seconda Guerra Mondiale, dagli eserciti dell'Asse, testimone di secoli segnati da guerra, terrore e razzie.

Si può essere trascinati così tanto da questo paesaggio dai colori saturi del mare e dalle trasparenze della luce mediterranea, da sentire inconfondibile l'infrangere dell'onda sulle alte murate delle agili galee e il cotone teso all'estremo sugli alberi di maestra delle navi nemiche che in lontananza squarciano l'orizzonte temporale per aprire una finestra improvvisa sul XVI secolo.

In quel fiordo naturale disegnato dal profilo della Frasca, nella parte meridionale del Golfo di Oristano, resta la scia di paure, a poppa delle veloci e manovrabili imbarcazioni del corsaro Dragut, uno dei pirati più spietati e temuti del Mediterraneo, ma grande stratega, che dopo aver seminato distruzione e morte nelle coste adriatiche e nell'Egeo, puntò sul mare di Sardegna, depredò Bosa, assalì Olbia e la costa nord occidentale dell'Isola e, dopo essersi scontrato con le forze navali del signore genovese, Andrea Doria, raggiunse l'antica terra di Neapolis.

Non si può restare indifferenti davanti alla vitalità di simili episodi custoditi dai morbidi rilievi di Capo Frasca. Goffredo Casalis, storico piemontese degli inizi del XIX secolo, ci viene in aiuto: «*Nel 1522 una grossa squadra di galee francesi essendosi per il pessimo tempo ricoverata nel Golfo di Oristano, e nel porto, che dicono di Terralba, i consoli di Oristano, temendo che si tentasse uno sbarco, comandarono a' cittadini di armarsi, e uno dei principali della città, detto Pontis, li condusse con molti drappelli di campi danesi nel luogo di Terralba. I francesi discesero in gran numero per depredare; ma affrontati dai sardi tornarono frettolosamente sui legni lasciando molti uomini morti*». Lo racconta nel suo Dizionario geografico storico-stilistico-commerciale, volume XIII pubblicato a Torino nel 1845.

Ed è sempre lui a documentare l'attacco violentissimo e fatale sferrato dai pirati condotti da quel «*rinnegato che diceano Scacciadiavoli*». Era il 1527. Fu una carneficina per Terralba, Uras, Bonorcili (Mogoro) e Arcidano, centri che vennero completamente distrutti. «*Da quel giorno funesto quei paesi restaron per molti anni disabitati e le famiglie sparse ne' prossimi paesi*». Anni dopo, nel 1563, il corsaro Dragut «*tentò e fece sbarchi in varie parti; e pur nel littorale di Oristano e nel porto di Marcellino accadde uno scontro fra le genti già messe in terra dalle navi*…».

Il capitolo delle incursioni barbaresche nella terra di Marceddì merita certamente letture e conoscenze ben più approfondite. In questo breve racconto che si propone solo di offrire approccio e metodi diversi (forse spregiudicati, ma vitali perché basati sulla storia raccontata dai luoghi) penso sia più utile a questo punto farsi qualche domanda sulla citazione del «*porto di Marcellino*», menzionato dal Casalis. Antichi testi spiegano il toponimo Marceddì come derivato dal nome del generale romano Claudio Marcellino che nel 478 dopo Cristo si stabilì in questo territorio dopo una violentissima battaglia vinta contro i Vandali. Chissà se andò realmente così. Ma ancora una volta, più che dare peso a questo dubbio, mi sembra interessante chiedersi come si presentava questo territorio mille anni prima le terribili incursioni degli infedeli.

Ancora un salto indietro nel tempo: in piena epoca bizantina, mentre gli antichi possedimenti dell'ormai

decaduto impero romano erano in balia dei Vandali, si racconta delle imprese di questo generale Marcellino (o Marcelliano) a cui le popolazioni di questo territorio dedicarono il porto. Storie tramandate.

Molto più probabilmente l'origine della parola Marceddì è più antica e si pensa possa ricondursi alla radice fenicia Mara o Hamara ovvero luogo fangoso. Siamo mille anni prima di Cristo quando popolazioni Fenicie e Puniche raggiunsero la costa meridionale del golfo di Oristano, attratte dagli stagni pescosissimi e dalle vaste pianure. Guardare oggi le distese d'acqua di San Giovanni e della Valle non rende giustizia ai vasti spazi lagunari di quelle epoche. Può essere questo l'inizio? Non ci siamo ancora. Il viaggio nel tempo alle ricerca delle origini di questo territorio richiede un ulteriore tuffo nel passato. Per un attimo bisogna distogliere lo sguardo dalla montagna della Frasca e dall'enorme distesa di mare-stagni, puntare gli occhi a est e osservare il profilo di quel massiccio da cui sorge il sole. È l'antico vulcano di Monte Arci, industria naturale di ossidiana, pietra ricercatissima e preziosa per le popolazioni antiche.

La storia di Marceddì, le sue origini potrebbero affondare nelle epoche del primo popolamento della Sardegna, quando le genti del neolitico raggiunsero le coste sarde forse dall'Asia Minore, attirate soprattutto dalla pietra lavica e dalle fertilissime terre della pianura di Terralba. In questo scenario affonda la sua storia una grande città, la mitica Neapolis. Un complesso urbano tra i più importanti della Sardegna a cui si lega l'origine di Terralba e di Marceddì. Neapolis sorgeva nella località oggi chiamata Santa Maria di Nabui e sotto il controllo fenicio-punico divenne uno degli scali portuali tra i più importanti dell'Isola per gli scambi con Cartagine. Sotto la dominazione romana lo sviluppo urbano raggiunse il suo massimo splendore come è testimoniato dai resti degli antichi monumenti. La storia di Neapolis (splendidamente raccontata e ricostruita dall'archeologo Raimondo Zucca) fu strettamente legata alla fortuna del suo porto che negli anni, a causa del suo abbassamento dei fondali, venne piano piano abbandonato. Con Portus Neapolitanus si identificò l'approdo di Marceddì che progredì anche grazie al traffico gestito dai pisani e dai genovesi. Rimasero affascinati da questo angolo di Sardegna grandi studiosi e appassionati viaggiatori, molti di loro sulle tracce del tempio del Sardus Pater: Giovanni Francesco Fara, Vittorio Angius, Giovanni Spanu, Vincenzo Crespi, Alberto La Marmora e lo stesso Casalis, solo per ricordarne alcuni.

Oggi, osservando l'antico villaggio di pescatori con il piccolo porticciolo turistico, si fa fatica a credere che sino ai primi anni del secolo XIX Marceddì sia stato di gran lunga uno scalo commerciale più vitale anche di Oristano. Ed è sempre Goffredo Casalis a sottolineare questa sorta di rivalità. A Marceddì infatti, porto franco ai primi dell'800, vi erano condizioni più vantaggiose rispetto a Oristano dove era presente una dogana. L'abate Casalis ricorda le giuste ragioni che spingevano i negozianti verso Terralba, disertando Oristano. Non solo la vicinanza in certi casi, ma anche il fatto che: «*Mancando in quel porto la sorveglianza degli ufficiali doganali si può facilmente commettere frodi e imbarcare molto di più di quello che sia denunziato ad Oristano*». Testi recenti ricordano (il più recente è quello di Rinaldo Casu, "Novecento Terralbese – Memorie, Ricordi e Rimpianti", Casa Editrice L'Eco dei Comuni d'Italia – Euromultiservice) come fin dal 1830 sia attestata la presenza della dogana a Marceddi: «*Infatti, il 4 novembre di quell'anno morì il Preposto* (cioè l'agente della Guardia di Finanza) *Lorenzo Castagnerì di Torino, che prestava servizio a Marceddi. Egli parla anche dei tartufi che abbondavano nel territorio e che erano portati al mercato di Cagliari. Il porto era frequentato soprattutto dai mercanti genovesi che compravano enormi quantità di vino Terralbese, che veniva smerciato persino in Francia, dove era usato per tagliare e correggere i prelibati vini d'oltralpe.*

A partire almeno dagli anni '20 dell'Ottocento a Marceddì c'era il Capitano di Porto, che aveva il compito di controllare e registrare le merci in arrivo e in partenza. Questa carica fu per trent'anni di competenza del già nominato Notaio Michele Battista Pinna, che per il diligentissimo lavoro fu nominato Vice Console per la Spagna e per la Francia. Il re di Sardegna, con patente del gennaio 1835 aveva creato un'intera Deputazione Sanitaria allo scopo di favorire l'importazione e l'esportazione da Marceddì».

Quanto resta oggi di Marceddì, con il caratteristico villaggio e le piccole case dei pescatori, la chiesa e l'antica caserma della Finanza, ha qualcosa di magico e al tempo stesso di malinconico. Un luogo dove la nostalgia della storia è sempre viva. Bisognerebbe estraniarsi da tutto ciò che è rumore dell'età contemporanea. Essere capaci di farlo per pochi instanti, liberando i pensieri dal presente, ma tenendo ben fermo lo sguardo su quanto hanno fatto la natura e la presenza dell'uomo. Sarebbe questo il miglior esercizio per cogliere, o almeno provare a farlo, gli strati della storia depositati su un luogo affascinante come questo promontorio.

Un modo per riscoprire il senso di rispetto che ognuno di noi deve sentire vivo tutte le volte che attraversa uno spazio vissuto ed ereditato dal passato. Voci sovrapposte di epoche lontane, testimonianze di uomini e luoghi che raccontano la storia di Marceddì e della sua Valle.

(*)Giornalista

NEGLI ULTIMI 4 ANNI LA POPOLAZIONE È DIMINUITA DI 239 ABITANTI

Terralba: continua lo spopolamento

di Antonello Loi

Continua in lenta agonia lo spopolamento della nostra cittadina. Inesorabili gli indicatori demografici sanciscono una diminuzione di 239 abitanti negli ultimi quattro anni. Precisamente al 31 dicembre del 2012 gli abitanti erano 10.341, 10.232 nel 2013 (-109), 10.132 nel 2014 (-100) e infine 10.102 nel 2015 (-30). Quindi una perdita significativa e costante. Da notare che Terralba la prima volta che ha superato i 10 mila abitanti è stata nel 1983, quando da 9.929 è passata a 10.103 unità. Pertanto al 31 dicembre del 2015 si è verificato un passo indietro di oltre trent'anni. Il maggior numero di abitanti si è registrato nel 1996 con 10.687 unità.

Causa principale dello spopolamento è sicuramente la forte diminuzione delle nascite nella cittadina. Infatti il saldo naturale, fra nati e deceduti, è fortemente negativo. Lo scorso anno a fronte di 70 nati (35 maschi e altrettante femmine) si sono registrati purtroppo 113 deceduti (53 maschi e 60 femmine), quindi con un saldo negativo di ben 43 unità. Nel 2014 il saldo è stato di – 41 (63 nati e 104 deceduti) e nel 2013 di -37 (71 nati e 108 deceduti). Per trovare un saldo naturale positivo nella cittadina bisogna tornare al 2011 quando a fronte di 94 nati si sono registrati 87 deceduti, quindi con un appena + 6. Perciò Terralba da anni è sotto la soglia nazionale di sostituzione che è di due figli per due genitori, mentre si sta avvicinando ad una media di uno: in pratica verso un dimezzamento della popolazione.

Ma perché nella cittadina nascono sempre meno bambini? La causa è scontata: le nuove coppie non possono contare su un lavoro indispensabile per assicurare un futuro sereno ai loro figli. A riguardo giunge un drammatico dato: nella cittadina la disoccupazione supera il 30 per cento. Il terribile fenomeno ha comunque radici lontane, precisamente quando nel nostro territorio chiusero l'attività la ditta tessile Sarmode e la cantina sociale, praticamente due imprese trainanti dell'economia cittadina. Da aggiungere la forte diminuzione di altre due attività importantissime: quella edile e ittica. Un trend negativo che è continuato sino ai giorni nostri: a riguardo è interessante il raffronto del numero di aziende (793) e di occupati (2.062) nel 2010 e quello nel 2014 quando le aziende sono scese a 727 e il numero degli occupati a 1.904, cioè 66 aziende e 158 buste paga in meno nell'arco di quattro anni. E gli attuali vincoli idrogeologici? Purtroppo potrebbero dare il colpo di grazia alla già agonizzante nostra economia.

Questa la popolazione negli ultimi 35 anni:

1981 = 9.889;
1982 = 9.929;
1983 = 10.103;
1984 = 10.241;
1985 = 10.202;
1986 = 10.266;
1987 = 10.334;
1988 = 10.341;
1989 = 10.329;
1990 = 10.357;
1991 = 10.374;
1992 = 10.332;
1993 = 10.470;
1994 = 10.526;
1995 = 10.580;
1996 = 10.687 (record);
1997 = 10.646;
1998 = 10.644;
1999 = 10.590;
2000 = 10.541;
2001 = 10.551;
2002 = 10.520;
2003 = 10.153;
2004 = 10.087;
2005 = 10.336;
2006 = 10.332;
2007 = 10.346;
2008 = 10.300;
2009 = 10.288;
2010 = 10.305;
2011 = 10.316;
2012 = 10.341;
2013 = 10.232;
2014 = 10.132;
2015 = 10.102.

A seguire abbiamo riportato le autorevoli riflessioni sulle cause del triste fenomeno di spopolamento dell'amministrazione comunale e del geometra Antonio Pibi, rappresentante dell'associazione "Salviamo Terralba". Dichiara Pibi: «*Qualcuno diceva che alla lunga gli effetti dei "vincoli idrogeologici" sarebbero stati più gravosi della stessa alluvione. Ed infatti da quando sono andati in vigore i vincoli Terralba ha perso numerosi abitanti; inoltre molte attività hanno dovuto chiudere i battenti e tante persone hanno perso il lavoro che, fino all'imposizione dei vincoli, invece cresceva. Vincoli idrogeologici che comunque non ci mettono in sicurezza da eventuali ulteriori eventi alluvionali*».

IL PARERE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

«La decrescita è costante ma con le stesse proporzioni del resto d'Italia»

Queste invece in merito le dichiarazioni dell'amministrazione comunale, nella persona dell'assessore Roberto Marongiu : «*I dati relativi all'andamento demografico confermano il saldo negativo. Ma se dovessimo fermarci ad analizzare il solo dato finale del 2015 del nostro Comune faremo un cattivo servizio alla verità: infatti i dati bisognerebbe confrontarli con la Provincia di Oristano, l'intera Sardegna e l'Italia! Ecco, se si prendono i dati Istat degli ultimi 15 anni si vede che il Comune di Terralba sino al 2012 ha avuto un andamento altalenante, raggiugendo il massimo della popolazione nel 2012, con una notevole diminuzione negli anni successivi. Ma se analizziamo l'andamento della Provincia di Oristano vediamo che la diminuzione è costante, da circa 180.000 abitanti del 2004 ai circa 163.000 nel 2014. La forbice del saldo naturale negativo è costante sin dal 2002 sia in Italia che in Sardegna e Provincia di Oristano, Terralba anche sul movimento naturale delle persone è altalenante, abbiamo avuto dei saldi positivi nel 2005, nel 2008 e nel 2011 per poi attestarci in una decrescita costante dal 2012 con le stesse proporzioni del resto d'Italia!. Un altro dato da analizzare per capire l'andamento demografico della nostra cittadina è il flusso migratorio, ma anche qui bisogna dire che esiste una leggenda metropolitana, infatti l'emigrazione e l'immigrazione si equivalgono, come tra l'altro anche in Provincia di Oristano e sull'intera Sardegna. Ma per quanto riguarda Terralba vediamo che dal 2014 si è manifestata una netta diminuzione di entrambi i flusso. Il vero problema che attanaglia, ormai, tutto l'occidente e soprattutto la Sardegna, compresa Terralba, è la riduzione della natalità. La rapidissima riduzione della fecondità tra i primi anni 60 (4 figli per donna) agli attuali uno per donna. Inoltre all'incremento della natalità non contribuiscono nemmeno gli immigrati, infatti la percentuale di immigrati sulla popolazione totale è del 1,4% a Terralba, 1,7% in Provincia di Oristano, il 2,7% in Sardegna e del l'8,2% in Italia*».

PANIFICIO ARTIGIANALE
Armas Porcedda Piras
TERRALBA
Punti vendita:
via F. Porcella 102, TERRALBA – tel. 3341274724;
via Eleonora 87, URAS – tel. 3341274797;
via Roma 69, S.N. D'ARCIDANO – tel. 3341274758;
v.le Diaz 46, ORISTANO – tel. 3425012806

AGENZIA FUNEBRE
di Accalai Tiberio e Martis Manuela
TERRALBA - Via Manzoni 80
ARBOREA - Via Roma 70
Tel. 347 2110362

AgriproMilk
di Sandro Martis
Impianti di mungitura
Attrezzature e arredi per la stalla
Concessionario WestfaliaSurge
Viale Sardegna,144 - Ang. Via Firenze
09098 TERRALBA (OR) - P. IVA 010 0684 095 1
Tel. 335 7775236 - 347 0401549

RISCHIO IDROGEOLOGICO, VINCOLI E OPERE DI MITIGAZIONE

La lunga attesa

di Antonio Pibi

Sono ormai trascorsi due anni e mezzo dalla drammatica alluvione del 18 novembre 2013 e cinque anni dalla prima adozione preliminare del Piano Stralcio Fasce Fluviali.

Il nostro territorio è stato oggetto di ben cinque studi relativi al rischio idrogeologico derivante dalle piene del Rio Mogoro, con un contenzioso presso il Tribunale Superiore delle acque di Roma che vede contrapposti il Comune di Terralba e la Regione Sardegna e di un progetto preliminare per le opere di mitigazione elaborato dal Consorzio di Bonifica di Oristano.

Tutti gli studi partono dalle esasperate e catastrofiche portate stile diluvio universale, ma si differenziano in maniera sostanziale su quello che è il reale rischio idrogeologico. Eppure, in occasione dell'alluvione abbiamo avuto dimostrazione che le esondazioni del Rio Pedrosu, del canale delle Acque Alte e dello stesso Rio Mogoro sono dovute in particolare al cattivo stato di manutenzione in cui essi si trovavano.

In sostanza tanti soldi spesi in studi e controversie e ZERO opere di mitigazione. L'unico e concreto fatto positivo è costituito dalla manutenzione di alcuni canali a valle del bacino idrografico del Rio Mogoro, mentre a monte tutto è rimasto come prima. Il Rio Pedrosu e il Rio Sassu, affluenti del Rio Mogoro, continuano a rimanere quasi completamente ostruiti dalle sedimentazioni che si sono accumulate nel tempo. Ancora non c'è chiarezza sui fondi attualmente disponibili, cioè su quelli necessari alla messa in sicurezza del territorio secondo i progetti in itinere e su quelle che saranno le somme che nel tempo verranno messe a disposizione.

Effetto "diga" di una condotta che attraversa il Rio Pedrosu (affluente del canale delle Acque Alte)

La domanda è: "*per quanto tempo i cittadini del terralbese dovranno rimanere in questa assurda situazione di pericolo e di vincoli?*".

Secondo quanto comunicato alla stampa dal Sindaco di Terralba per portare a compimento le opere di mitigazione del rischio idrogeologico occorrono dai 30 ai 40 milioni di euro. Da informazioni non ufficiali sembrerebbe che l'Unione dei Comuni del terralbese attualmente disponga di una somma intorno ai 4 milioni di euro. Inoltre, da quanto emerge dalla tabella E di cui alla L.R. n. 5 del 09.05.2015, la stessa Unione dei Comuni riceverà dalla Regione, in varie tranche da qui al 2020, la somma di 13 milioni di euro. È evidente che la suddetta somma non coincide con la previsione di spesa fatta dal Sindaco. Terralba dovrà rimanere quindi in questa pericolosa ed assurda situazione fino ad almeno il 2020?

Dai dati, resi noti dall'Ufficio anagrafe, appare evidente una forte diminuzione della popolazione proprio da quando sono andati in vigore i vincoli. Qualcuno nega l'evidenza e addirittura c'è chi è a favore dei vincoli idrogeologici, considerandoli uno strumento per limitare il consumo del suolo e per recuperare di conseguenza il centro storico in continuo e inesorabile abbandono. Il Piano Stralcio Fasce Fluviali, con i relativi vincoli idrogeologici, invece non può e non deve essere uno strumento di pianificazione urbanistica trasversale per risolvere questi problemi urbanistici. Siamo tutti d'accordo che in via Rio Mogoro non si doveva costruire (oggi è facile dirlo) e che dobbiamo limitare il consumo del suolo. È anche vero, però, che l'abbandono del centro storico è dovuto allo stesso piano particolareggiato del centro storico, in quanto pretende che i privati spendano tremila euro circa al mq per recuperare fabbricati ormai obsoleti in terra cruda, ovvero quando ormai la paglia dei mattoni crudi a contatto con il terreno è ormai marcia (fatto che ne compromette irrimediabilmente la strut-

tura meccanica), mentre costruire ex novo costa circa mille euro al mq.

Terralba deve e sta provvedendo ad aggiornare i suoi strumenti urbanistici. Di recente ha addirittura approvato il Piano Particolare del centro "storico" di Marceddì. Bisogna stare attenti a non fare norme tardive come quelle che, per l'appunto, pretendono di salvare i mattoni crudi quando ormai non sono recuperabili o peggio inserire vincoli idrogeologi in zone ormai completamente edificate.

È come il detto: "chiudere la stalla dopo che i buoi son già scappati".

Nel momento in cui, anche se tardivamente, ci si è resi conto di aver edificato in zone a rischio idrogeologico, come in via Rio Mogoro, addirittura decine di edifici pubblici, ci si trova di fronte a due possibilità: delocalizzare o mettere immediatamente in sicurezza la zona con i soldi realmente disponibili.

Basta spendere soldi pubblici con tutti questi mega studi "pseudo-scientifici", magari con lo scopo di rinviare ai posteri la soluzione del problema e le relative responsabilità. Occorre vedere di persona le alterazioni che nel tempo ha subito il territorio. Un pochino più di rispetto per l'ormai limitato denaro pubblico non guasterebbe. Non occorre essere dei grandi scienziati per capire che un qualsiasi canale pieno di sporcizia non può evidentemente contenere le piene che derivano da forti precipitazioni (la foto di cui sopra è emblematica e non ha bisogno di grandi spiegazioni).

Non occorrono tanti soldi o chi sa quali studi o progetti per eliminare queste alterazioni. Eppure sono ancora lì. La macchina della burocrazia così diventa più lenta della natura. Basti pensare a quanto è successo due anni fa a Genova e lo scorso autunno ad Olbia.

Cosa ha fatto il Distretto Idrografico della Sardegna in quest'ultimo decennio? Ha fatto il Piano di Assetto Idrogeologico, il Piano Stralcio Fasce Fluviali e nel 2015 il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni, che di fatto trasferisce i compiti e le responsabilità dalla Regione sui soliti sindaci e relative amministrazioni locali, costrette a togliere risorse dai risicati bilanci comunali per provvedere in proprio alla manutenzione dei corsi d'acqua presenti nei propri territori.

Villagrande Strisaili (alluvione del 2004), Capoterra e Pirri (alluvione del 2008), Terralba, Olbia, Uras & C. (alluvione del 2013) sono ancora tutti nella stessa situazione di pericolo in cui si trovavano al momento delle alluvioni. Tante parole, studi, leggi, promesse e niente fatti.

A tutti gli alluvionati era stato detto che non sarebbero rimasti soli e infatti ogni anno si aggiungono nuovi alluvionati!

Attivato il sistema di videosorveglianza

Cinque telecamere in grado di ruotare a 360° e attive 24 ore su 24 sono state installate nelle aree più sensibili di Terralba. I segnali video delle unità di ripresa vengono raccolti da una stazione di monitoraggio della polizia locale e registrati in un supporto digitale. La prima telecamere è stata installata in via Porcella nell'incrocio tra via Roma, via Bacelli e piazza Cattedrale; la seconda nella rotonda di viale Sardegna, la terza nella rotonda di via Marceddì, la quarta nell'incrocio di via S.Suia e la quinta nell'incrocio tra via Marceddì e via Colombo.

ANGIUS IGINO
Elettroclima
Termoidraulico
Installazione Termocamini
Pompe di Calore
Idropellets
Pannelli solari
Stufe a Pellets
TEL : 0783/82911
CELL :347/4502370

PASTICCERIA ALL'INGROSSO
Dolce e Salato
Forniture per Bar e Ristoranti
ARTE DOLCE
Buffet - Torte Nuziali - Ricevimenti
Via Nazario Sauro, 37 TERRALBA (OR) Tel. e fax 0783 850000

AUTO RICAMBI
di FRANCESCO ARGIOLAS e C. s.n.c.
Via Marceddì, 143 - 09098 Terralba (OR)
tel. e fax 0783.82.297
Part. IVA 00682110952
RENAULT
Audi
FIAT
PEUGEOT
SAAB
MG
RICAMBI CON UNA MARCIA IN PIÙ

Ecco il Piano di valorizzazione dei terreni comunali

*di Roberto Marongiu**

Ogni anno l'amministrazione comunale redige un piano di valorizzazione immobiliare per verificare la quantità e la qualità delle aree da destinarsi a residenza, nonché alle attività produttive e terziarie ai sensi delle leggi 167/1962, 865/1971 e 457/1978, che potranno essere cedute in proprietà o in diritto di superficie. (art. 172, comma 1 lettera c), d.lgs. 18.08.200, n. 267).

Con questo atto si quantificano, annualmente, i valori immobiliari di proprietà del Comune, procedura da attuarsi obbligatoriamente perché questi siano resi disponibili.

Nel Piano del 2016, approvato dalla Giunta, sono stati inseriti, finalmente, anche tutti i terreni assegnati negli anni ad AREA (ex IACP),che , però, non erano mai stati regolarizzati. operazione che nel 2015 è stata concretizzata, infatti sono stati perfezionati i rogiti ed incassati i relativi corrispettivi per un totale di €. 221.230,92.

Purtroppo le assegnazioni perfezionate nel 2015 riguardano interventi dello IACP realizzati tra il 1978 e il 1991: 12 alloggi nel 1978/79; 10 alloggi nel 1980/81; 19 alloggi nel 1981; 20 alloggi nel 1982/83; 24 alloggi nel 1986/87; 10 alloggi nel 1990/91.

Inoltre l'Amministrazione Comunale si è dotata di un regolamento, che permetterà sia ai concessionari delle case IACP sia agli assegnatari, in diritto di superficie, degli alloggi realizzati dalle cooperative, di poter trasformare il diritto di Superficie in diritto di Proprietà.

Determinazione del prezzo di cessione:

Il corrispettivo da pagare per la trasformazione del diritto è determinato e influenzato da diversi fattori.

Alcuni di questi, come ad esempio la superficie, risultano invariabili nel tempo, mentre altri variano in funzione di quando il soggetto interessato alla trasformazione presenta istanza e, ai sensi del regolamento, "fissa" la data in cui effettuare il calcolo per la determinazione del corrispettivo di trasformazione. Detti fattori variabili sono il valore venale dell'area, che varia annualmente, e l'indice ISTAT per la rivalutazione monetaria dell'importo già versato per la concessione del diritto di superficie, che varia mensilmente.

Per quanto sopra, al fine di attribuire un valore per dette aree, che si ribadisce varierà in funzione della data in cui i soggetti interessati presenteranno istanza, per la presente stima si è stabilito di utilizzare gli indici ed i valori riferiti al 31 dicembre dell'anno appena trascorso.

Sulla base della quantificazione sopra enunciata il valore di cessione delle aree di che trattasi può essere così riepilogata: Aree P.E.E.P. in località Tanca Marchese concesse all'A.R.E.A. € 6.928,66 – Aree P.E.E.P. in località Molinu Mannu concesse all'A.R.E.A. € 986.790,78 – Aree P.E.E.P. in località Molinu Mannu concesse alla Coop. Neapolis € 927.512,33 – Aree P.E.E.P. in località Giogonì concesse alla Coop. Diamante € 40.000,00 – Aree P.E.E.P. in località Giogonì concesse alla Coop. CON.SA.PRO. € 30.000,00 – Aree P.E.E.P. in località Giogonì concesse alla Coop. Giulia € 44.000,00 – Aree P.I.P. da assegnare € 308.958,44 – Aree P.I.P. assegnate in diritto di superficie da trasformare in proprietà € 56.768,40 Complessivamente € 2.400.958,61

L'importanza del Piano

L'importanza di tale Piano è notevole in quanto l'inclusione di un immobile nello stesso ha i seguenti rilevanti effetti concreti:

a) l'immobile passa automaticamente nel patrimonio disponibile dell'ente;

b) si ha la possibilità di valorizzare gli immobili variandone, eventualmente, la destinazione urbanistica;

c) l'inclusione di un bene immobile nell'elenco ha effetto dichiarativo della proprietà, al punto che, in assenza di precedenti trascrizioni, si producono gli effetti della trascrizione di cui all'art. 2644 c.c., nonché effetti sostitutivi dell'iscrizione in catasto;

d) l'immobile può essere conferito dall'ente in un fondo comune di investimento immobiliare (o l'ente stesso può promuovere la costituzione di un fondo).

In conclusione si vuole, ancora una volta, sottolineare che il regolamento approvato non obbliga nessuno ad acquistare i terreni, ma è un'opportunità che viene data ai cittadini che intendono ottenerne la totale proprietà, svincolandoli dagli obblighi previsti dai finanziamenti agevolati, ottenuti per la realizzazione degli alloggi.

**Assessore comunale*

LA NUOVA RIFORMA REGIONALE SUGLI ENTI LOCALI
AUSPICA LA FATTIVA COLLABORAZIONE FRA LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Più forza all'Unione dei Comuni per lo sviluppo del Territorio

di Alessandro Rosas

Oggi stiamo vivendo una crisi che si protrae da diversi anni e che viene considerata da molti economisti come una delle peggiori della storia: perdita del lavoro, difficoltà a trovare un'occupazione, perdita di aspettative per il futuro, emigrazione con conseguente rapido spopolamento di tante realtà a noi vicine. Una situazione stagnante dalla quale sembra difficile uscire in tempi brevi. Anche nel nostro territorio, nel "Terralbese", gli effetti della crisi sono tangibili: a questi si aggiunge il blocco dell'edilizia in gran parte del paese, in seguito ai vincoli messi dalla Regione per il rischio idrogeologico. Trovare la soluzione per far fronte a tutto questo non è facile per nessuno, ma se riflettiamo un poco, non impossibile. Il nostro territorio comprende i paesi di Arborea, Marrubiu, Terralba, San Nicolò d'Arcidano e Uras: tutti e cinque fanno parte di un ente locale territoriale che ha come denominazione "Unione dei Comuni del Terralbese", che ha una popo-

lazione di quasi 25.000 abitanti e 280 Km^2 di estensione, che spazia dalla costa (frazione di Marceddì, stagni di Marceddì, San Giovanni e Santa Maria, marina di Arborea con la sua pineta, stagni di Corru S'Ittiri e di S'Ena Arrubia), alla montagna (Monte Arci) con i comuni di Marrubiu e Uras.

Nel territorio, poi, abbiamo diverse realtà economiche importanti che creano reddito e buste paga: si pensi ad esempio alla 3 A di Arborea e a tutto il lavoro nelle aziende agricole e dell'indotto, alla CPA Coop. Pescatori (Nieddittas), al Consorzio pesca di Marceddì, alla Coop. Agricola Campidanese (L'Orto di Eleonora), alla Bio Mura, alla Coop. Concordia, alla Co.A.Gi., alla J-Service di Arborea, etc.

Le bellezze ambientali.

L'avvio di nuove attività produttive legate all'ambiente e al paesaggio, al turismo, ai beni culturali e archeologici, ai prodotti locali biologici dell'agricoltura e della pesca, (con metodi sostenibili a basso impatto), ai servizi ambientali, è sicuramente un potenziale di sviluppo e una grande opportunità economica e sociale per il nostro territorio, compatibile con la tutela della ricchezza ambientale.

Si pensi ad esempio alle nostre zone umide, gran parte delle quali inserite da tempo nella lista delle zone di importanza internazionale (convenzione di Ramsar), e in base alla direttiva comunitaria "Habitat" e "Uccelli", dichiarati siti di interesse comunitario e zona di protezione speciale, inserite nella rete Natura 2000. Questi siti si prestano sicuramene a nuove attività dedicate alla conservazione

TABACCHERIA RICEVITORIA
Group
Via Marceddì n 95
TERRALBA
TABACCHERIA RICEVITORIA
ABIS CLAUDIA
Via G. Manca n 81
TERRALBA
TABACCHERIA RICEVITORIA
VIA MILANO
Via Milano n 85
CAGLIARI

BIOMURA
vivaio biologico certificato
produzione piantine da orto e officinali
Loc. Sassu 09092 ARBOREA
Tel. 0783.800028 - Fax 0783.802177
e-mail: biomura@biomura.com web:www.biomura.com

VIVAIO MURA
produzione piantine di ortaggi
Loc. Sassu 09092 ARBOREA
Tel. 0783.801232 Fax 0783.802170
e-mail: vivaiomura@tiscali.it web: www.vivaiomura.it

della biodiversità e alla loro fruizione, per la presenza di habitat e specie faunistiche e floristiche di elevato interesse: questa opportunità non deve diventare il Far West per le speculazioni, magari con opere fini a sé stesse o con attività incompatibili.

Il patrimonio culturale.

Il nostro territorio non solo è ricco di bellezze ambientali, ma dispone anche di un patrimonio culturale ancora in gran parte poco valorizzato; si pensi ai nostri siti archeologici: al Nuraghe di Domu Beccia a Uras; al Nuraghe Spignau; al complesso nuragico di Sa Domu 'e S'Orku e al Praetorium di Muru Is Bangius a Marrubiu; al Tempio a Pozzo Nuragico di Orri ad Arborea; agli innumerevoli reperti archeologici ritrovati nell'agro di Terralba, (fino a poco tempo fa custoditi dai terralbesi Sandro Perra e Gino Artudi, e che, a breve, potranno essere visti da tutti grazie alla nascita di un museo nella "Casa Atzeni"); per non parlare della cosiddetta Cultura di San Ciriaco (villaggio preistorico di San Ciriaco, situato proprio nel quartiere dove si trova la Chiesa che prende il suo nome a Terralba), che viene considerato da molti studiosi del settore come cultura di passaggio tra quella di Bonu Ighinu del Neolitico Medio e quella di Ozieri del Neolitico finale. Ma la nostra vera ricchezza, quella che spesso passa inosservata, sono i bei paesaggi che circondano questo territorio: partendo dal Comune di San Nicolò d'Arcidano, fino ad arrivare a quello di Marrubiu, vi sono tanti piccoli vigneti ben curati, dove il tempo sembra essersi fermato ai ritmi della natura, a dispetto della velocità e del "tutto e subito" dell'era del web, dei tablet e dei cellulari.

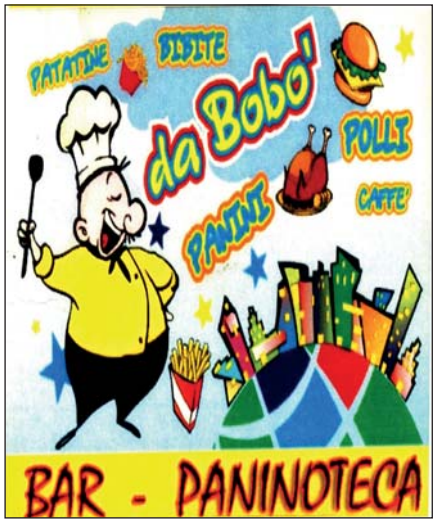
Paesaggi d'acqua e di storia.

Ovviamente le amministrazioni comunali del territorio hanno capito da tempo l'importanza della salvaguardia di questi siti, dove troviamo anche traccia di qualche intervento: ma c'è da fare ancora tanta strada. Un esempio di progetto valido (se portato a termine e seguito nel tempo), realizzato dalle cinque nostre amministrazioni, si chiama "Paesaggi d'acqua e di storia – Itinerari tematici di valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale": una sorta di rete (percorsi) che va a toccare musei, zone umide e archeologiche del nostro territorio.

Forse è la prima volta che tutti i comuni dell'Unione del terralbese collaborano aldilà dei propri confini istituzionali a fini turistici, e questo è un bene… Oltre all'inestimabile valore del paesaggio naturalistico e culturale, un'altra risorsa importantissima è sicuramente quella costituita dall'enorme patrimonio associazionistico, solo a Terralba si superano le 30 unità divise tra sociali e di assistenza, culturali ricreative e di spettacolo, sportive e di tutela ambientale e animale.

Per tornare al discorso iniziale, quale medicina possibile per il nostro territorio per affrontare meglio la crisi? Con le risorse di cui si è parlato sopra, va da sé che sia quella di potenziare le strategie politiche, sociali ed economiche all'interno nell'Unione dei Comuni del Terralbese, salvaguardando ovviamente l' autonomia delle diverse amministrazioni e dei soggetti politici coinvolti.

Oggi, con la riforma appena approvata in Regione sugli enti locali, è ancora più importante lavorare assieme e non aver paura di farlo (per questioni di "Campanile"), perché anche la crisi che stiamo vivendo, uniti, si può affrontare con maggiore incisività: ma se ognuna delle amministrazioni pensa di riuscire a cavarsela da sola, senza considerare seriamente la possibilità di una Unione che sfrutti appieno tutte le sue potenzialità (facendo rete, mettendo al primo posto i suoi cittadini e le aziende già presenti e preparando condizioni che agevolino lo sviluppo di quelle future), sarà molto difficile cogliere la sfida che la crisi ci lancia drammaticamente e vincerla.



RIORDINO DELLA NORMATIVA IN MATERIA DEI SERVIZI PER IL LAVORO

Nuovi strumenti per favorire l'inserimento dei disoccupati nel mondo del lavoro

di Ilario Pili

Il D. Lgs. n. 150/2015 sui servizi per il lavoro e politiche attive, in vigore dal 24 settembre u.s., riordina la disciplina in materia di disoccupazione e riforma la normativa in materia di servizi per il lavoro e politiche attive. Il Decreto prevede strumenti per un più efficace inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro per disoccupati e soggetti a rischio di disoccupazione, attraverso attività di orientamento, avviamento alla formazione e accompagnamento al lavoro.

Focalizzando l'attenzione su alcuni argomenti che il testo del decreto prevede, l'articolo 19 in particolare introduce le definizioni di:
lavoratore disoccupato: vale a dire il lavoratore privo di impiego che dichiari, in forma telematica al portale nazionale delle politiche del lavoro, la propria immediata disponibilità allo svolgimento di attività lavorativa ed alla partecipazione alle misure di politica attiva del lavoro concordate con i Centri Servizi Lavoro;

lavoratore a "rischio di disoccupazione": inteso come il lavoratore che abbia ricevuto la comunicazione di licenziamento e che può effettuare la registrazione al portale nazionale delle politiche del lavoro, dal momento della ricezione di tale comunicazione, anche in pendenza del periodo di preavviso.

Gli appartenenti a queste due categorie, ai sensi dell'articolo 20, verranno assegnati ad una classe di profilazione allo scopo di valutarne il livello di occupabilità e saranno convocati dai CSL per la stipula di un Patto di servizio personalizzato, contenente la disponibilità del richiedente a partecipare a iniziative di carattere formativo, di riqualificazione o di politica attiva e ad accettare congrue offerte di lavoro.

Soggetto in condizione di non occupazione: riferito alle persone che non svolgono e non intendono svolgere attività lavorativa, in forma subordinata o autonoma ovvero a quelle persone che pur lavorando percepiscono un reddito annuo lordo inferiore a 8.000 euro se dipendenti o 4.800 euro se autonomi.

Dopo molti anni, il decreto 150/2015 interviene stabilendo testualmente che "allo scopo di evitare l'ingiustificata registrazione come disoccupato da parte di soggetti non disponibili allo svolgimento di attività lavorativa, le norme nazionali o regionali ed i regolamenti comunali che condizionano prestazioni di carattere sociale allo stato di disoccupazione si intendono riferite allo stato di non occupazione".

In sostanza, per ottenere l'esenzione dal ticket o contributi sociali dal comune, non occorrerà più dimostrare di essere regolarmente iscritti disoccupati. Lo stesso decreto, all'articolo 23, prevede la corresponsione di un **Assegno di ricollocazione** in favore dei soggetti disoccupati percettori della NASpI, la cui disoccupazione ecceda i quattro mesi. L'importo dell'assegno, stabilito in funzione del profilo di occupabilità, sarà spendibile presso i CSL o presso i soggetti accreditati a svolgere funzioni e compiti in materia di politiche attive del lavoro, al fine di ottenere un servizio di assistenza nella ricerca di lavoro.

In Sardegna, l'assegno o contratto di ricollocazione è già attivo attraverso un progetto sperimentale denominato CRiS (Contratto di ricollocazione Sardegna) e L'Assessorato del lavoro ha recentemente pubblicato l'avviso finalizzato a individuare gli organismi per l'erogazione dei servizi previsti e fornire agli utenti che aderiscono al programma le opportunità e il supporto necessari per promuovere e realizzare il loro inserimento lavorativo.

Il Contratto di Ricollocazione (CRiS) ha la funzione di sostenere e accompagnare il lavoratore, favorendone il reinserimento nel mercato del lavoro, attraverso la predisposizione di un servizio personalizzato da parte degli operatori pubblici e privati accreditati nell'ambito del Sistema regionale dei servizi per il lavoro. Possono stipulare il Contratto di ricollocazione e beneficiare dei servizi previsti, i lavoratori in possesso dei seguenti requisiti:

a) essere stati beneficiari, nell'anno 2014, di prima concessione di mobilità in deroga ed essere inseriti in un apposito elenco predisposto dall'Assessorato regionale del Lavoro disponibile nel portale regionale all' indirizzo www.sardegnalavoro.it
b) essere disoccupati e immediatamente disponibili allo svolgimento e alla ricerca di una attività lavorativa.

I requisiti devono essere posseduti dai cittadini al momento della presa in carico da parte del Centro Servizi Lavoro. Le informazioni sulla misura CRiS sono reperibili presso il Centro Servizi Lavoro.

Istituto Comprensivo di Terralba: una scuola proiettata nel futuro

di Anna Maria Melis

Da settembre scorso l'Istituto comprensivo di Terralba ha un nuovo Dirigente, Francesco Corona, che si troverà a presiedere tre ordini di scuole: infanzia, primaria e secondaria di primo grado, dislocati in sei plessi scolastici.

Dirigente, innanzi tutto, come è stato il suo primo impatto con la nuova realtà scolastica?

Devo dire che l'impatto con il nuovo istituto è stato assolutamente positivo. Lavoro a Terralba nel mondo della scuola dal 1992 e per me è stata una cosa naturale inserirmi in un contesto scolastico che già in buona parte conoscevo e di cui ho condiviso parzialmente alcune vicende. La cosa particolare però è stata incontrare come genitori quelli che un tempo erano stati miei alunni, mi sono detto:" Qui c'è qualcosa che non va, forse sto diventando vecchio?".

Come trova l'Istituto che ha ereditato? Quali sono i suoi punti di forza e le sue criticità?

Ho trovato una scuola in cui nel complesso risultano presenti notevoli professionalità sia tra il personale docente che tra gli amministrativi e i collaboratori scolastici. Le criticità purtroppo sono legate alle risorse strutturali, che necessitano di un rinnovamento, ed a quelle finanziarie che sono sempre più ridotte.

Inutile negarlo il mondo giovanile e le famiglie stanno vivendo un periodo di grande disagio, come affronta la scuola questo triste fenomeno?

Penso che la scuola debba adeguarsi costantemente al fatto che oggi la società è soggetta a continui e sempre più veloci modifiche ed evoluzioni. Le nuove generazioni sono diverse dalle precedenti, cambiano gli stimoli percepiti dai giovani e gli stili di apprendimento, e inevitabilmente esiste il rischio di un aumento del disagio sociale. La scuola è tenuta a dare risposte garantendo uno spazio di crescita per le nuove generazioni, ma è anche chiamata ad avere un ruolo propositivo finalizzato alla formazione di persone capaci di utilizzare strumenti cognitivi, culturali ed affettivi che permettano loro di relazionarsi e di crescere adeguatamente in un mondo globalizzato e in costante cambiamento.

Essere il Dirigente scolastico di un Istituto comprensivo vasto e articolato comporta un grande sforzo di flessibilità e ascolto, quali sono i suoi obiettivi tenendo conto delle esigenze degli alunni e delle famiglie?

Oggi tutte le scuole in Italia sono molto complesse, ci sono per esempio istituti distribuiti in territori molto vasti che fanno riferimento anche a più di dieci comuni, e da questo punto di vista la nostra scuola non si trova in una situazione molto svantaggiata. Certo l'istituzione degli istituti comprensivi che inglobano tre diversi ordini di scuola ha creato diversi problemi che non possono essere risolti in tempi strettissimi.

Noi comunque abbiamo già impostato un piano di miglioramento prevedendo la costruzione di un percorso didattico, educativo e formativo che si pone come obiettivo un profilo in uscita degli alunni adeguato alle esigenze moderne in termini di competenze, abilità e conoscenze.Stiamo lavorando anche per favorire un processo di orientamento degli alunni che tenga conto delle loro attitudini ed esigenze, al fine di renderli sempre più consapevoli delle loro propensioni e dei percorsi di studio che intendono intraprendere nel secondo ciclo.Certo i problemi sono tanti e non sempre si riesce ad ottenere risultati immediati, e proprio per questo ritengo sia fondamentale il dialogo continuo con i genitori e le famiglie, che sono da un lato fruitori attenti di un servizio che viene loro offerto, e dall'altro fondamentali "partners" collaborativi per condividere difficoltà e percorsi di crescita dei bambini.

Penso che sia più che mai necessario fare rete con il territorio, lavorare insieme all'amministrazione comunale, ai servizi sociali, alla A.S.L., alle associazioni, ecc., affinché l'istituzione scolastica possa esprimersi come "polo" culturale, luogo di incontro e punto di riferimento, contribuendo in modo sostanziale alla crescita globale della comunità.

Visti i numeri delle nascite in netta diminuzione, come si prevede il futuro dell'Istituto e la sua organizzazione?

Dobbiamo ammettere che esiste un calo demografico generalizzato in tutta la regione che colpisce in particolare le zone interne, e il fenomeno coinvolge inevitabilmente anche la cittadina di Terralba.Al momento comunque, in base alle normative attualmente in vigore, il nostro Istituto Comprensivo non corre il rischio immediato di perdere la segreteria, anche se con le riforme in atto non c'è da stare molto allegri. Ci preoccupa il fatto però che esiste la concreta possibilità di perdere in futuro alcune sezioni e classi, con la conseguente riduzione di organico del personale e l'eventuale ridistribuzione degli alunni nei vari plessi della scuola. Per il prossimo anno scolastico comunque questo pericolo non dovrebbe sussistere, in quanto permangono ancora i numeri sufficienti, anche se di poco, per mantenere l'attuale assetto organizzativo dell'Istituto.

Treni soppressi e tariffe rincarate Crescono i disagi dei pendolari

di Cristina Diana

Non è un paese per pendolari. Per chi viaggia per motivi di studio o di lavoro, ma anche per coltivare un hobby o sbrigare faccende, il trasporto pubblico su ferrovia sta diventando sempre più difficile. Ai ritardi, agli imprevisti e alla diminuzione delle corse avute gli scorsi anni, quest'anno si sono sommate ulteriori soppressioni di treni.

Viaggiare in treno sta diventando sempre più difficile, faticoso e scomodo. Alla faccia del risparmio dei costi della benzina e della diminuzione di inquinamento, il treno per chi abita nel territorio del Terralbese diventa sempre più proibitivo, anche perché a fronte di un peggioramento del servizio vi è stato anche dai primi di marzo un aumento del costo del biglietto del 19%. Ma ciò che già da dicembre ha fatto esplodere le proteste dei cittadini e delle amministrazioni comunali del territorio è stata la soppressione di alcune corse importanti, molto frequentate dai pendolari che partono dalla stazione ferroviaria di Marrubiu.

Francesca studia lingue a Cagliari, viene da una famiglia monoreddito dove il padre fatica a tenerla in un appartamento a Cagliari: «*Ora non c'è alternativa: l'anno scorso riuscivo a viaggiare e frequentare regolarmente anche se con qualche difficoltà accettabile, ma da quando è entrato in vigore il nuovo orario viaggiare è diventato impossibile: troppi intervalli tra un treno e l'altro*» racconta la studentessa. È appassionata di fotografia e tra le foto ne ha ritrovato una del 2013: aveva fotografato il tabellone-orario treni in partenza da Cagliari, per averli sempre a portata di mano. «*Sono andata a sbirciarli per curiosità e confrontarli con quelli di quest'anno. Che dire: nel pomeriggio sono stati letteralmente dimezzati i collegamenti* – racconta Francesca - *ora è tutto diverso, tre anni fa erano presenti 34 corse al giorno a fronte delle 24 attuali*».

Il servizio su rotaie quindi, nelle ore pomeridiane forse più d'afflusso è inesistente e costringe i pendolari a rientrare intorno alle 21. Già un anno fa Trenitalia aveva modificato l'orario dei treni scegliendo di sopprime un collegamento importante per Marrubiu, ossia il treno in arrivo da Cagliari alle 16.25. A poco più di dodici mesi ecco un'altra variazione a svantaggio dei pendolari.

Alessandro studia Giurisprudenza e l'anno scorso ha frequentato tutte le lezioni dell'anno accademico. Sperava, non dovendo frequentare, di viaggiare per dare gli esami e venire incontro alla famiglia evitando spese inutili, quindi quest'anno aveva rinunciato a prendere casa a Cagliari. Ma quando ha visto gli orari per andare e tornare si è reso conto di non poter fare certi orari. «*Impossibile viaggiare: sarebbe troppo stressante, troppi tempi di attesa. Alla fine abbiamo deciso a malincuore di cercare casa anche quest'anno*» – racconta lo studente – *pian piano stanno togliendo fermate per Uras e Marrubiu, a piccole dosi, scoraggiando i viaggiatori della nostra zona all'utilizzo del treno.*

Immaginate cosa vuol dire per chi viaggia dover aspettare due ore per un treno nel pomeriggio e nell'orario di maggior frequentazione».

Tuttavia, dopo le proteste dell'Unione dei Comuni, le numerose lettere e richieste dei sindaci a Trenitalia e all'assessorato regionale ai trasporti, sembra che qualcosa si sia mosso: dal 29 febbraio il treno veloce in partenza da Cagliari alle 18.40, sosterà di nuovo anche a Marrubiu e Uras, come richiesto dai pendolari della zona, ma salterà la fermata dell'aeroporto per fermarsi, invece, a Decimomannu. Poi per garantire il collegamento fra Cagliari, Marrubiu e Uras e la coincidenza a San Gavino, saranno introdotti quattro nuovi treni, due con partenza da Oristano alle 6 e alle 11.55, e altrettanti con partenza da San Gavino alle 7.17 e alle 15.17.

Eppure i pendolari, nonostante un'iniziale contentezza, restano comunque insoddisfatti: «*a parte il treno delle 18.40 il resto è irrisolto. Basta guardare il prospetto di confronto treni del 2013 con il 2016, da lì si vede quanti treni abbiamo perso.* Ma la paura maggiore è per il futuro: «*chissà poi cosa resterà col nuovo orario visto che essendo scomodi, ogni due ore in media, saranno poco frequentati e li toglieranno visto la scarsa frequentazione, è un trucco che abbiamo già visto altre volte*».

DOMENICA 17 APRILE L'ORDINAZIONE
E L'INGRESSO IN DIOCESI AD ALES

Benvenuto Vescovo Roberto

di Daniele Porcu

Mercoledì 10 febbraio 2016 mentre tutta la Chiesa iniziava il cammino quaresimale le campane delle cinquantasette parrocchie della Diocesi di Ales-Terralba suonavano a festa: Padre Roberto Carboni dell'Ordine dei frati conventuali è il nuovo Vescovo della diocesi. Dopo un'anno d'attesa, a seguito delle dimissioni per raggiunti limiti d'età di Mons. Giovanni Dettori, a cui va il ringraziamento e la stima per aver guidato per dodici anni la nostra chiesa diocesana, la Provvidenza ha voluto mandare alla nostra comunità diocesana il suo nuovo Pastore.

Padre: così ha chiesto di essere chiamato il nuovo pastore per ricordare a tutti, popolo di Dio in cammino di questa porzione di chiesa, «*la paternità da cui tutti veniamo e siamo chiamati a servire*». Un nome inaspettato, lontano dai riflettori e dalle attenzioni di molti, un dono dello Spirito che continua a soffiare sulla sua Sposa.

Padre Roberto è nato il 12 ottobre del 1958 a Scano Montiferro nella diocesi di Alghero-Bosa, figlio di Giovanni Maria e Maria Piludu, sentita la chiamata di Dio già da ragazzo, è stato accolto nel seminario serafico di Sassari di Santa Maria in Betlem e successivamente ha proseguito la sua formazione presso il Collegio serafico di San Francesco in Oristano. Iscritto presso il liceo classico "De Castro" ha conseguito il diploma di maturità nel 1977.

Nello stesso anno ha iniziato il noviziato nel convento della Basilica di Sant'Antonio a Padova e l'anno successivo ha emesso i voti semplici. Il 27 giugno 1982 ha emesso la professione solenne nella chiesa di San Francesco in Alghero; un anno dopo, il 9 settembre 1983 è stato ordinato diacono a Roma. Il 29 settembre 1984 è stato ordinato presbitero ad Oristano dall'allora Vescovo di Bosa Monsignor Giovanni Pes.

Subito dopo l'ordinazione sacerdotale, dal 1985 al 1992 è stato nominato Direttore spirituale presso il Centro nazionale di orientamento vocazionale al sacro convento di Assisi, dal 1991 al 1993 docente di Psicologia ad Assisi. Rientrato in Sardegna nel 1993 viene nominato vicario parrocchiale presso la Parrocchia di san Francesco in Assisi, anni in cui Padre Roberto ha potuto lavorare servendo il suo ordine in Sardegna: prima come Rettore dei postulanti presso il Collegio serafico di san Francesco in Assisi e successivamente segretario del Padre provinciale; ha insegnato Psicologia anche nella nostra Facoltà Teologica della Sardegna.

Dal 2001 al 2013 è stato chiamato a fondare e a guidare, insieme ad alcuni confratelli, la missione a Cuba. L'esperienza missionaria cubana a L'Avana lo ha visto come interlocutore con il regime comunista che impediva ai cristiani di poter professare con libertà la fede. Fu parroco di una parrocchia di oltre 50 mila abitanti, circa la metà degli abitanti della nostra diocesi, e responsabile di una piccola comunità vocazionale. Dal 2013 segretario generale per la formazione dei frati del suo ordine. Un uomo che nella sua vita sacerdotale ha avuto modo di vivere la comunione e di poter sperimentare la difficoltà dell'essere missionario nel nostro tempo. La sua particolare attenzione nei confronti della formazione, insieme alla sua esperienza nell'ordine e nel contesto accademico sardo, e non solo, è incoraggiante per una chiesa che soffre la mancanza di sacerdoti e vuole continuare a vivere. Quale diocesi trova il nuovo Vescovo? La nostra chiesa di Ales-Terralba è certamente segnata da tante povertà e fragilità, ma pur consapevole di possedere una grande ricchezza da custodire e da alimentare; una Chiesa che desidera come Pietro e gli apostoli continuare "a prendere il largo"; una Chiesa che pur essendo tentata di

chiudersi in se stessa e di arrendersi davanti alle nuove sfide pastorali ha deciso di aprirsi e rinnovarsi in un profondo cambiamento nella pastorale. Abbiamo appena concluso il Sinodo diocesano, "evento di grazia" così come ci ha ricordato in diverse occasioni Mons. Dettori, comunione e missione sono i due binari sui quali la nostra chiesa locale ha deciso di camminare. Un presbiterio che conta 67 sacerdoti, 2 diaconi transeunti, 5 diaconi permanenti, 5 seminaristi nel Seminario teologico. Un presbiterio che pur essendo esiguo rispetto alle esigenze della diocesi è composto per la maggior parte da sacerdoti, ormai non più giovani, che hanno servito la chiesa e ancora continuano ad offrire la saggezza pastorale per il servizio a Dio e ai fratelli. La presenza di congregazioni religiose femminili, numerosi laici che spendono il loro servizio per la buona riuscita della pastorale.

Padre Roberto troverà una chiesa in cammino, che continua a cercare il volto del Maestro, ad annunciare all'uomo di oggi che quella tomba è vuota, che continua a farsi prossima nella carità alle necessità dei fratelli. Il nuovo Vescovo, lo scorso 18 febbraio, incontrando il presbiterio diocesano ha ribadito "di non avere altro programma se non servire Dio e attraverso Lui i fratelli che gli sono affidati"; vedendo i volti concreti si inserisce "dentro la storia concreta della diocesi, dentro le storie concrete delle persone che gli sono state affidate".

Un programma pastorale sintetizzato nel motto episcopale: "per caritatem servite invicem". Potrebbe apparire ai molti un programma scontato, nessuna novità, eppure è la sfida che la Chiesa e l'uomo cercano di vincere da più di duemila anni.

A tutta la diocesi, a noi come comunità di Terralba, che da il nome alla diocesi, il compito di accogliere il nuovo pastore: accogliere il vescovo è accogliere Cristo che continua a rendersi presente nel suo popolo per guidarlo, istruirlo e santificarlo.

Benvenuto Vescovo Roberto!

IL 28 GIUGNO VERRÀ ORDINATO SACERDOTE

Don Daniele Porcu è diventato diacono

Undici anni dall'ordinazione sacerdotale di don Marco Statzu, un altro giovane terralbese ha scelto la vita consacrata: è Daniele Porcu che l'otto dicembre 2015 è stato ordinato diacono dal vescovo Mons. Giovanni Dettori. Al solenne rito, che si è svolto in una chiesa stracolma di fedeli, hanno partecipato numerosi sacerdoti e tutti i seminaristi del 'Regionale'. Don Daniele ha ricevuto la formazione umana, spirituale, teologica e pastorale nel Pontificio seminario del Sacro Cuore di Gesù di Cagliari e verrà ordinato sacerdote il 28 giugno 2016. Attualmente svolge il servizio Pastorale nella parrocchia di San Nicolò Vescovo a Guspini e segue alcuni corsi pastorali presso la facoltà teologica.

Il giovane diacono, dopo aver conseguito il diploma di studi filosofici, ha discusso la tesi dal titolo "Il fenomeno del Syneisaktismo: origini e caratteristiche" (ambito storico-patristico): uno studio su una prima forma di vita ascetica, nel periodo che va dal II al VII secolo, fondata sull'osservanza di una vita casta con l'aggiunta della coabitazione tra asceti.

I sacerdoti che hanno accompagnato don Daniele nella sua formazione sono stati don Nico, con cui oggi si trova a collaborare a Guspini, don Madau, padre Lai, don Marco Statzu e don Marongiu.

Villa Regia

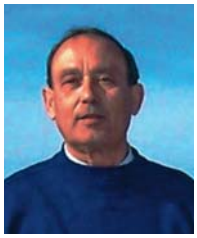
Condivisione missionaria

Le comunità parrocchiali di san Ciriaco e Gesù Maestro hanno vissuto la condivisione missionaria ospitando per una settimana i missionari di Villaregia. Particolari i momenti a contatto con i ragazzi della catechesi e l'ospitalità ricevuta nelle scuole, i centri d'ascolto, la visita agli ammalati e la predicazione nelle Sante Quarantore. Particolarmente significativa la conclusione dell'esperienza missionaria con la toccante celebrazione di mons. Giovanni Dettori. Le comunità hanno colto l'occasione per ringraziare i dodici anni trascorsi insieme al vescovo come pastore e guida della diocesi, ricordando in modo particolare le circostanze condivise al fianco dei fedeli di queste comunità. Nell'occasione gli è stato regalato un quadro che lo raffigura con alle spalle le chiese di san Ciriaco e Gesù Maestro, frutto dell'estro creativo dell'artista locale Claudia Corona.

Dina Pala, artista geniale

Instancabile e creativa, la pittrice-scultrice terralbese è considerata una delle esponenti più rappresentative dell'arte sarda del novecento. Ha iniziato a dipingere fin da bambina ed ancor oggi, all'età di 82 anni, lavora con passione continuando a stupire con il suo talento artistico.

di Giampiero Pinna



A Terralba, spesso, l'arte coincide con la produzione artistica di Dina Pala, che a ottantadue anni suonati non solo rappresenta l'arte della sua città, ma attualmente la si può considerare uno dei più grandi artisti sardi viventi del Novecento. In una delle sue ultime produzioni ha voluto lasciare ai posteri la testimonianza del suo affetto per la sua amata Terralba, di cui con la sua arte ha rappresentato la vita quotidiana nelle sue forme più arcaiche, attingendo dai suoi ricordi primordiali di giovinetta.

Dopo aver riempito il suo curriculum professionale di innumerevoli esperienze oltre i confini della sua Terralba, ricevendo sempre entusiastici riconoscimenti in Italia e all'estero, Dina Pala è una figura di artista poliedrica. Per lei la scultura e la pittura non hanno segreti. Sin dalla tenera età infatti ha avuto una predisposizione per l'arte e pur non avendo avuto maestri, si è cimentata in un campo solitamente precluso ai bambini. A quattro anni, utilizzando i rami anneriti del caminetto, realizzò nelle pareti della casa paterna, dove sono tuttora visibili, figure che denotano una sorprendente maturità artistica, tanto da lasciare stupiti tutti coloro che hanno avuto la buona sorte di vederli.

Si appassiona di arte sfogliando e assimilando le figure contenute nei libri d'arte del padre. Ad appena dieci anni di età, oltre ad alcuni pregevoli affreschi, nella sua casa natale, realizzò anche un presepio che ancora molti ricordano, con le statue modellate in terracotta e il paesaggio illuminato con un impianto elettrico, costruito da lei, compresa una pompa che faceva funzionare una cascatella d'acqua e il laghetto. L'opera suscitò l'ammirazione del vescovo, che lo volle acquisire per la chiesa parrocchiale. Nella disponibilità dell'artista, rimase solo una pecorella, mentre il resto dell'opera fu trafugata e andò dispersa. Recuperata miracolosamente in una discarica, l'ultimo ritrovamento risale all'anno scorso, l'intera opera è stata restaurata e attualmente fa parte della collezione del Museo di don Eliseo Lilliu.

Nel dopo guerra segue con passione le rassegne organizzate nella galleria comunale d'arte di Oristano e conosce un grande scopritore di talenti artistici, Titino Sanna, che a cavallo degli anni ´40 e ´50, lancia tanti giovani talenti e allestisce mostre d´arte molto interessanti nella Galleria comunale di Oristano e ne organizza una anche per Dina Pala, che però malauguratamente non potrà inaugurare, perché muore improvvisamente il giorno prima del vernissage. È in quel periodo che Dina Pala evidenzia chiaramente la sua precoce maturità artistica e che conosce e frequenta artisti del calibro di C. Contini, M. Delitala, Fantini, A. Mura, Stanis Dessy, M. Manca, Melkiorre Melis, A. Sassu, Giò Pomodoro, G. Manzù, M. Sironi, G. De Chirico, R. Guttuso, Mazzacurati, M. Schifano, con i quali stringe anche rapporti di amichevoli scambi culturali. Si moltiplicano le recensioni e di lei si occupano firme prestigiose del giornalismo artistico, come Marcello Serra, Peppetto Pau, P. Pais, N. Valle, D. Sanna, G. Dessy, F. Masala, A. Ciardi Duprè, L. Servolini, G. Falossi, M. Casalini, E. Lilliu. A trentasei anni è già considerata tra i grandi maestri sardi dell'arte del Novecento.

Dina Pala inizia la sua carriera artistica molto presto e già nel 1956, a soli 23 anni, si aggiudica il primo premio alla Biennale di Iglesias. Dopo questo successo, il suo percorso artistico matura una serie di innumerevoli esperienze che mettono in luce la sua forte personalità.

Irrequieta, animo avventuroso, ma anche convinta delle proprie capacità artistiche, varca giovanissima il mare e comincia a girovagare nella penisola e in tutta l'Europa, alla ricerca delle radici dell'arte.

Pur non iscritta ai corsi, da esterna frequenta le lezioni di Pittura e Scultura presso l'Accademia di Ve-

nezia, sotto la guida di Virgilio Guidi, poi si trasferisce all´Accademia di Firenze e diventa allieva di Pietro Annigoni. Non contenta di tanta esperienza, raggiunge Parigi dove conosce Maurice, un giovane artista che la prende sotto la sua protezione e la introduce nei più esclusivi ambienti artistici di Parigi. Viene presentata a Picasso e ha il privilegio di poter ammirare il maestro all'opera. Lo osserva lavorare e resta letteralmente rapita da questo vecchio, che con ardore giovanile dipinge con rabbia e dopo aver eseguito delle figure umane di tipo verista, le trasforma con rapide pennellate in capolavori del cubismo.

La continua ricerca la porta a perfezionare la sua cifra stilistica e tra gli anni Settanta e Ottanta nasce la corrente pittorica di cui è la caposcuola: "*Il Fluttuismo*".Nel 1999, a New York, per l´Art Expò, le viene riconosciuto il merito di essere la caposcuola del "*Fluttuismo*", e la sua fama varca i confini nazionali. I collezionisti cominciano a fare incetta delle sue opere e molti suoi lavori vengono acquistati da collezionisti stranieri. Tanti suoi lavori hanno preso le strade di Francoforte, Admen, Cannes, Londra, Parigi, New York, Caracas e Hong Kong, dove nel 1993 vince il primo premio, Art And Word, per la pittura e la critica la colloca al 7º posto nella classifica mondiale degli artisti.

Dina Pala ormai è quasi una leggenda dell'arte del Novecento sardo e l'artista ha espresso il desiderio che le sue opere restino per sempre nel suo paese natale.

Le chiediamo chi è l'artista che in gioventù la ha influenzata di più. «*Senz'altro Leonardo era il mio preferito,* – risponde – *mi piaceva soprattutto la sua tecnica dello sfumato. A cinque anni* – ricorda – *prendendo spunto dalle opere dei grandi maestri classici, ho cominciato a realizzare dei dipinti nei muri della mia casa, che ancora oggi vengono considerati degli autentici capolavori*».

Chi sono stati i maestri che l' hanno colpita di più? «*Per la scultura Michelangelo, mentre tra i moderni, mi piace in modo particolare Manzù e tra i grandi pittori sardi, Figari. A otto anni ho cominciato a dipingere utilizzando i muri della mia casa e facendo tesoro della tecnica dell'affresco, descritta in un libro che mi aveva regalato mio padre. Realizzai un affresco tuttora visibile nella mia casa museo in via Josto, 21 a Terralba, ma riuscii a realizzare solo quell'opera, perché avevo difficoltà a trovare la malta. Negli anni Cinquanta, ho cominciato a fare mostre, grazie anche a Titino Sanna, uno dei più grandi scopritori di artisti sardi*».

Ha anche realizzato una statua di grandi dimensioni della Vergine di Bonaria, ce ne vuole parlare? «*Ho una vera e propria venerazione per la Vergine di Bonaria e nel 2008, quando ci fu il Pellegrinaggio mariano effettuato via mare intorno alla Sardegna, mi venne l'ispirazione per realizzare un'opera che la rappresentasse. Feci il bozzetto e mi misi al lavoro realizzando una statua di quasi due metri. Avevo avuto modo anche di venderla, perché mi era stata richiesta, ma ho preferito che restasse a Terralba*».

Recentemente Papa Bergoglio ha incontrato i rappresentanti delle emittenti radiofoniche e televisive locali le quali hanno deciso di portare a Papa Francesco un quadro di Dina Pala, in cui era rappresentata la festa della Madonna di Bonaria a Marceddì.

La sperimentazione che l'artista fa coi colori e con le tecniche continua ancora oggi e nonostante gli 82 anni, Dina Pala seleziona e tratta soggetti e tendenze artistiche come quando era giovanissima. Delle sue immutate capacità artistiche si è avuto recentemente testimonianza, quando ha collaborato fattivamente con l'Associazione culturale Selas realizzando una grande composizione pittorica che è servita da sfondo alla rappresentazione teatrale del primo Concilio cristiano tenutosi a Nicea svoltasi nella piazza IV Novembre di Terralba, dove anticamente sorgeva la Chiesa dedicata a San Lucifero, uno dei più importanti protagonisti di quel concilio.

UN NEGOZIO DI CLASSE
PER UN REGALO ESCLUSIVO

COSEBELLE

Articoli da regalo - Cristallerie
Acciaio e posaterie - Bomboniere
Liste di nozze

PIAZZA LIBERTÀ, 15
TERRALBA

CRUDO, COTTO
E... MANGIATO

di Pau Rinaldo
Via Porcella, 96 - 09098 Terralba
Tel. 328 8082888

Riconoscimenti nazionali per il miele prodotto a Terralba

di Cristina Diana

Il miele più buono d'Italia si gusta da noi. Incetta di riconoscimenti per l'apicultore Paolo Serra, che nel 2015 ha ottenuto diversi premi in prestigiosi concorsi regionali e internazionali per i suoi mieli di altissima qualità. Un vanto per il suo lavoro e anche per la cittadina che può fregiarsi di un prodotto alimentare dalle caratteristiche di alto livello.

Nei mesi scorsi l'apicultore terralbese era a Piacenza all'Expò, dove sono stati offerti alla degustazione del pubblico i migliori mieli di millefiori di tutta Italia, ciascuna regione era rappresentata e poteva offrire il miele migliore del proprio territorio: per la Sardegna è stato selezionato proprio l'apicultore terralbese. Infatti l'attribuzione del riconoscimento di migliore miele di millefiori in Sardegna gli è stata data durante il concorso "tre gocce d'oro 2015", prestigiosa competizione organizzata dall' Osservatorio Nazionale Miele a Castel San Pietro Terme, dove hanno gareggiato 813 mieli, analizzati da tre diversi laboratori, sottoposti ad analisi sensoriale da parte di 70 esperti iscritti all'albo nazionale, riuniti in 12 giurie. Una selezione rigida quindi in cui Serra ha potuto far apprezzare il suo lavoro.

Ma non si tratta dell'unico premio ottenuto: sempre al concorso Tre gocce d'oro, Serra ha ottenuto il 1° posto per il miglior miele d'asfodelo, realizzato nei monti del Gennargentu a più di mille metri d'altezza, due gocce d'oro per il miele millefiori, realizzato nelle campagne della Costa verde, e una goccia d'oro per il miele d'eucalipto. Tantissimi quindi i suoi prodotti che sono stati premiati nella competizione a livello nazionale.

Concorso "Terralba DOC" XVI° edizione

Sono stati presentati quasi 100 campioni a dimostrazione vitalità di questa rassegna e delle potenzialità che ha questo territorio. Tanti errori sono stati fatti nel passato ma ancora esistono le condizioni e le professionalità per cambiare in positivo il nostro futuro. Organizzato in collaborazione con l'Organizzazione Nazionale Assaggiatori di Vino (ONAV) di Oristano e con l'Agenzia Regionale LAORE, ecco i premiati:

PER I VINI 2015:

- **nella categoria rossi a base di uve bovale 2015:** 1° - Aramu Stefano di Terralba; 2° - Corona Mauro di Terralba; 3° - Fenu Guendalina di Uras.
- **nella categoria rossi a base di uve bovale invecchiato:** 1° - Tocco Andrea di Terralba; 2° - Fenu Guendalina di Uras; 3° - Fenu Antonio di Uras.
- **nella categoria rosati: 1° - Dessì Tonino di Terralba;** 2° - Orrù Eugenio di Terralba; 3° - Mocci Francesco di Terralba.
- **nella categoria bianchi: 1° - Pau Andrea di Terralba;** 2° - Pau Antonello di Terralba; 3° - Montis Bruno di San Nicolò d'Arcidano.
- **nella categoria dessert 2012:** 1° - Porta Maura di San Nicolò d'Arcidano; 2° - Fenu Pietro di Terralba; 3° - Montis Bruno di San Nicolò d'Arcidano.

PER L'OLIO D'OLIVA 2015: 1°- Sequi Giorgio di Terralba; 2° - Mocci Francesco di Terralba; 3° - Cocco Giovanni Pietro di Villaurbana.

GLI ABITANTI DEL POPOLOSO RIONE HANNO REALIZZATO
UNA NUOVA PIAZZETTA TRA LE VIE BOCCACCIO E PIRANDELLO

Tutti uniti per fare più bello il quartiere Domus Beccias

di Gianfranco Corda

Da un'area abbandonata, piena di erbacce e rifiuti, è nata un'accogliente piazzetta che rende più bello e vivibile il popoloso rione di Domus Bèccias. Protagonisti dell' iniziativa sono stati gli abitanti del quartiere che, realizzando questo nuovo spazio urbano, hanno dato un segno tangibile di comunità attiva e solidale. Decine di volontari, guidati dal presidente Giuliano Usai, hanno sacrificato giorni di festa e gite al mare e, nel volger di un anno, sono riusciti a concretizzare l'idea che è stata portata avanti in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale. Nel giardino tra via Boccaccio e via Pirandello sono stati piantati alberi, installati giochi per bambini, sistemate alcune panchine ed è stato realizzato un murales (opera gratuita di Nicola Bembo) che valorizza l'intera area.

La piazzetta è stata ufficialmente inaugurata il 13 febbraio alla presenza delle autorità del Comune e di un folto pubblico. "*In tempi in cui le ristrettezze finanziarie stanno penalizzando fortemente l'attività degli Enti locali* – ha detto il vice sindaco Stefano Siddi – *questa piazza, realizzata dai volontari del quartiere, deve essere un esempio per tutta la comunità*".

La piazzetta dedicata a Luigi Atzei

La nuova piazzetta è stata intitolata al prof. Luigi Atzei, indimenticato insegnante, raffinato intellettuale e studioso della lingua sarda, che per decenni si è dedicato alla vita associativa locale favorendo la nascita e la crescita della Livas, della Proloco, della Banda musicale e della Selas.

Luigi Atzei

Giuliano Usai

Luigi Atzei, scomparso nel 2007 all'età di 59 anni, è stato un prezioso collaboratore del *Terralba ieri e oggi*, una firma di prestigio, un redattore dalle sagge intuizioni e dalla generosa dedizione, un grande protagonista della storia della nostra rivista. Assieme alla famiglia e ai tanti amici che hanno avuto il privilegio di conoscere Luigi, accogliamo con gioia il riconoscimento tributato dalla cittadina ad un uomo umile e generoso, dalla spiccata levatura culturale e morale, sempre pronto a offrire il suo contributo per il bene comune.

Progetto batticuore

Il comitato di quartiere di Domus Beccias ha portato a compimento anche il 'Progetto batticuore', una importante iniziativa a cui hanno aderito anche gli altri comitati cittadini. Con questo progetto 20 volontari sono stati preparati a manovre salvavita e all'uso del defibrillatore con l'intento di attivare un soccorso sempre più tempestivo in caso di improvvisa crisi importante cardiocircolatoria. I corsi sono stati organizzati in collaborazione con l'associazione LIVAS e tenuti dalla Dottoressa Mele, responsabile del 118.

Il primo defibrillatore è stato posizionato presso il negozio di Raimondo Melis in via Neapolis, altri ne verranno installati in tutti i quartieri cittadini.

Può essere definito "Soggetto politico" il Volontariato?

di Andrea Mussinano

Crediamo di si. Siamo convinti che il Volontariato è per sua natura "Soggetto Politico", non soltanto perché è stato ufficialmente definito in tal modo dal congresso ANPAS, celebrato a Roma nel 1989, con pure la "benedizione" dell'allora direttore della Caritas nazionale mons. Pasini, ma perché il Volontariato è stato chiamato e coinvolto in numerosi importanti e drammatici eventi, di quelli che hanno in qualche modo turbato la vita dei cittadini in diversi territori della Nazione, ma è stato chiamato pure ad operare delle scelte.

Tale principio stiamo cercando di introdurlo e diffonderlo, come ragionamento complessivo, tra i ragazzi delle Superiori. Lo stiamo facendo da qualche anno col progetto "**Scuola & Volontariato**", avvalendoci della cortese collaborazione e disponibilità dei dirigenti e dei docenti. Il Progetto, di cui ne parliamo in altre pagine di questo numero, lo stiamo riproponendo con discreto successo per il quarto anno consecutivo, agli studenti delle classi terze Liceo e A.F.M. dell'Istituto Statale Superiore di Terralba.

In poche parole stiamo cercando assieme ai ragazzi di dare una giusta visione dell'essere e agire del Volontariato (*quello "attuale" degli ultimi anni, per intenderci*), cercando di suscitare in loro stimoli e curiosità tali da far acquisire esperienze e conoscenze di vita; tali da consentire l'individuazione delle problematiche e delle cause che ne generano. Questo vuol dire cercare di far passare il principio che il Volontariato non può più fermarsi al "*solo servizio fine a se stesso*", che pur è lo scopo e l'obiettivo principale del suo agire, ma intervenire a monte dei problemi, cioè fare innanzitutto, ove possibile, azione di "prevenzione".

È ovvio che il Volontariato non può più, né deve, affrontare i problemi a "*testa bassa*", senza essere in grado di fare una rapida analisi della situazione dell'insieme delle cose. È indispensabile che abbia una capacità di lettura e interpretazione dei bisogni e una adeguata disponibilità ad assumere una preparazione e formazione ad ampio raggio sia per l'intervento che per le previsioni. Questo si chiama Protezione Civile.! Quindi, è necessaria anche l'acquisizione di una capacità relazionale, non solo con la Società ma col mondo globale e con quello politico in particolare, cioè quel mondo che da secoli ci governa e ci amministra, e non ultima, infine, la capacità progettuale necessaria ad intervenire nella prevenzione per sapere, quantomeno, come muoversi o saper suggerire i provvedimenti più idonei a prevenire quei disagi.

In un convegno che si tenne a Olbia nel gennaio 2014, dove si parlava appunto dei disastri provocati dal ciclone Cleopatra, un volontario della Protezione Civile di Iglesias, intervenendo nel dibattito ebbe a gridare forte e chiaro: «*Siamo stanchi di sentirci chiamare "angeli del fango", ma non perché si abbia deciso di non intervenire più in soccorso delle popolazioni, ma perché vorremmo che finalmente i politici che ci amministrano provvedessero a mettere in sicurezza in tempi brevi quei territori, come questo di Olbia, sottesi a rischio idrogeologico*». Quel volontario denunciava l'esistenza di un problema reale, un problema che si sarebbe ripresentato altre volte fintanto che non si fosse provveduto a rimuovere le cause che hanno provocato e provocano quel problema. In pratica, mettere in sicurezza il territorio, compito che spetta a chi amministra, ovviamente, e non al Volontariato.

Quando si parla di capacità di leggere il mondo che ci circonda, significa sapersi porre a confronto con quella parte di politica che decide le sorti di un territorio, che ci governa a vari livelli. In questi ultimi 20 anni e oltre, il Volontariato si è prodigato e sta prodigandosi a testimoniare e denunciare le "grandi anomalie" che mettono in sofferenza la nostra Società. È frutto di lunghi anni di forte pressione e paziente lavoro l'aver ottenuto dallo Stato la "*Confisca dei beni alle mafie*" o, ancora, si punta col movimento "*Riprendiamoci il futuro*" ad eliminare la corruzione nel Pubblico. C'è pure una forte richiesta di istituire il "*Reddito di Cittadinanza*" per ridurre quello strato di "*assoluta povertà*" che in questi anni affligge l'Italia, così come viene tentata la strada di porre dei limiti razionali e ragionevoli ai famosi "*vitalizi*" (e loro estensioni) che, in virtù di "strane leggi", godono quelli della "*casta*". Tutte queste proposte e denunce fanno capo a LIBERA, l'associazione di don Luigi Ciotti, che abbiamo avuto l'onore ed il piacere di incontrare qui a Terralba per la "*Marcia della Pace*" a dicembre 2013. Un mese dopo l'alluvione..!! Quindi non può più il Volontariato far finta di niente o fare come lo struzzo nascondendo la testa nella sabbia, per non vedere, ma deve denunciare, testimoniare, proporre soluzioni, oltre che "rimboccarsi le maniche". Si può quindi oggettivamente affermare che il Volontariato è un "*Soggetto Politico*", ma che non si metterà a rincorrere "*poltrone*" o a partecipare a campagne elettorali, ma cercherà di essere da sprone ai governanti nei vari livelli attraverso la testimonianza e la denuncia, af-

finché la giustizia e la correttezza garantiscano la miglior qualità di vita, la legalità e la sicurezza ai cittadini. Ahimè noi, quanta scarsa conoscenza del Volontariato ancora permane tra le mura del "Palazzo", laddove ancor oggi si suppone che basti lo schioccare delle dita per far muovere tutto, possibilmente in silenziosa dovuta obbedienza e "*gratitudine*"..(?). È vero che il Volontariato non è il risultato di una "*rigorosa prescrizione medica*" (perché se no allora non si chiamerebbe Volontàriato), per cui, la cosiddetta classe politica a tutti i livelli, dovrebbe saper doverosamente recepire l'importanza dell'esistenza di questo autentico "***Valore Aggiunto***" della Società, anziché, come spesso avviene, "*attendersi gratitudine per avergli concesso il diritto di…. respirare*"(?). No, questo non è più possibile, perché se non si deve più procedere a "*testa bassa*" ad affrontare le problematiche, non si può né si deve, tanto meno, procedere "*a capo chino*" verso decisioni che tendono ad eliminare diritti acquisiti. Per l'amor di Dio, conviviamo a parità di diritti..!

***Nota a margine** – Alcuni avvenimenti hanno di recente caratterizzato la vita di alcune associazioni, evidenziando l'esistenza di qualche malessere e di qualche conflittualità in più, il che spesso riduce un naturale confronto in uno scontro tra "puntigli", a discapito della pacifica convivenza e convivialità. Non ha vinto il buon senso in questo caso ma è bene che l'accaduto venga visualizzato ai fini della trasparenza al fine di fugare "sospetti e tessiture strane".*

Nucleo Sommozzatori Sea Scout Sardegna

NON SOLO SUBACQUEI A SERVIZIO
DEL VOLONTARIO PER IL BENE COMUNE.

di Riccardo La Porta

Dopo 14 anni dalla nascita di Sea Scout Italia, diventa operativo il nucleo Sardo dell'Associazione di volontariato con il gruppo di "***Protezione Civile Sea Scout***". Anche se l'associazione può essere considerata la "*cellula Sarda*" dei nuclei sommozzatori Sea Scout nazionale, già presenti nelle Marche e nel Lazio, è stata costituita nel 2002. In questi giorni volgono al termine le prime fasi addestrative di già **trenta volontari locali**. L'Associazione è nata con lo spirito associazionistico di volontariato, con una forte passione comune del mare e, perciò, con la massima disponibilità ad apprendere e mettere in atto le numerose discipline da praticare, in particolar modo la disciplina subacquea.

Non tutti i Sea Scout sono sommozzatori. Quando il nucleo non è chiamato in servizi di emergenza, grazie all'affiliazione dei centri tecnici riabilitativi acquatici, è attivo nell'impiegare le proprie conoscenze e passioni per fare dell'ambiente acquatico scuola di vita e strumento terapeutico. I metodi terapeutici applicati, hanno fin qui dimostrato una indiscussa validità. Ad esempio, una ragazza diciannovenne del Terralbese, affetta da sindrome di Down, beneficiaria delle attività Sea Scout, ora è "*subacquea brevettata*" e ora ha iniziato un percorso formativo professionale per "*operatori acquatici riabilitativi*". L'associazione è aperta a tutti coloro che per competenze o per volontà propria vorranno dedicarsi anche al bene e alla tutela comune. Il nucleo Sommozzatori Sea Scout si occupa della formazione di subacquei, preposti alla tutela ambientale, al soccorso marittimo fluviale ed al soccorso e intervento nel rischio idrogeologico. Durante i corsi di formazione e i post formazione, i volontari riscoprono la voglia di stare insieme. "*Portare Ricchezza*"; ognuno di noi è fonte di RICCHEZZA; afferma Sara, una volontaria componente del direttivo di Protezione Civile in seno all'associazione: «*questo rende l'associazione un ambiente predisposto alla crescita personale anche per quei volontari che vogliono intraprendere una strada diversa dalla subacquea*». Fiore all'occhiello dei **Sea Scout** è il NUCLEO GIOVANILE; costituito da ragazzi con età compresa dai 6 ai 17 anni, ma dove non mancano piccole icone di associazionismo, rappresentate dal piccolo Nicola di 3 anni e la nostra Sofia di 4 anni. Così facendo, dice Daniele, responsabile del nucleo giovanile, diamo ai ragazzi una valida alternativa alla comitiva di strada.

Riceviamo e pubblichiamo:

Questo è il logo della neonata associazione di Volontariato che opererà nel settore del trasporto sanitario e, pure, nella Protezione Civile. Per il momento non può né vuole operare a livello di emergenza sanitaria, cioè nel "118". L'associazione sta ancora compiendo e completando i primi passi formali, cercando di darsi una precisa fisionomia dove, comunque, le capacità tecniche, la democrazia, la trasparenza e la capacità di aggregazione, dovranno costituire l'ossatura portante del proprio essere ed agire. Ha allo studio diverse proposte e offerte per fissare la propria sede operativa, in ogni caso all'interno del Terralbese, mentre quella legale, attualmente è in via Roma 37. ***Un doveroso "in bocca al lupo" alla neonata associazione.***

Progetto "Scuola & Volontariato"

di Cristina Diana

Gratuità e attenzione agli altri, uno stile di vita da insegnare ai più giovani. Ha preso avvio la quarta edizione del progetto educativo "Scuola Volontariato" portato avanti dal Centro servizi per il volontariato Sardegna Solidale in collaborazione con un gruppo di associazioni locali e l'istituto scolastico superiore cittadino. Un'idea nata a livello regionale e portata avanti nella nostra cittadina già negli scorsi anni, come una tra le prime realtà locali, grazie al lavoro degli insegnanti, del Sa.Sol point di Terralba e di Sardegna solidale.

Il progetto consiste nel far conoscere ai ragazzi la realtà del volontariato, e soprattutto fare sperimentare concretamente sulla propria pelle l'importanza, la gioia e anche la fatica di fare qualcosa per gli altri in maniera gratuita. Il progetto è infatti articolato in due parti: grazie alla disponibilità della scuola e degli insegnanti i ragazzi stanno seguendo degli incontri con gli esponenti delle associazioni locali, in cui si stanno trattando i temi della cultura della solidarietà e si illustrano le attività e gli scopi delle singole associazioni. Una volta acquisite le conoscenze di base, gli studenti potranno svolgere una sorta di tirocinio all'interno di alcune associazioni nelle ore pomeridiane, accumulando crediti scolastici ma soprattutto sperimentando personalmente cosa significare donare il proprio tempo ed energie per gli altri.

Referenti del progetto per Sardegna Solidale sono Cristiana Garau, docente all'interno dello stesso istituto superiore cittadino, Andrea Mussinano, referente del Sa. Sol point cittadino e Livio Mura, componente di Sardegna solidale e già docente dell'istituto. Nel progetto sono coinvolte le associazioni: Livas, che si occupa di primo soccorso, Avis, che si occupa della donazione sangue, Admo che si occupa della donazione midollo osseo, Libera, che si occupa di educazione alla legalità, la Coccinella, che si occupa di adozioni a distanza e sostegno ai bimbi bielorussi, Alpo, che si occupa di cooperazione internazionale, Intercultura e studenti senza confini, che si occupano di scambi culturali, Coordinamento genitori democratici, che si occupa di educazione, supporto alla famiglia e alla scuola, e Anta-Auser che si occupa di aggregazione e di disabilità. «Il nostro desiderio è che i ragazzi possano non solo conoscere meglio la realtà del volontariato nel proprio territorio, ma anche sperimentare il valore dell'impegno sociale finalizzato a migliorare le condizioni dei deboli» spiegano i promotori. Un progetto di impegno sociale e di educazione alla solidarietà per far diventare i ragazzi di oggi buoni cittadini domani.

Il 5 x mille a sostegno delle attività sociali

di Alessandro Murtas

Anche nel 2016, come ogni anno, abbiamo la possibilità, con una semplice firma in fase di compila¬zione della denuncia dei redditi (modello Unico, 730 o CUD), di destinare alle politiche sociali comunali una parte delle imposte IRPEF dovute allo Stato. Grazie alla scelta optata da molti cittadini il Comune ha potuto così ricevere dei fondi (mediamente € 1.500 su base annuale) che lo Stato, altrimenti, avrebbe indirizzato altrove.

Nel 2015 l'Amministrazione comunale ha scelto di investire le somme derivate dal 5 x mille all'acquisto di nuovi giochi da posizionare nelle aree verdi cittadine al fine di renderle più accoglienti e di favorire occasioni di gioco e divertimento all'aria aperta rivolte ai bambini.

Considerati gli elevati costi degli arredi ludici, i 6.383 euro ricavati dai proventi del 5 per mille di più annualità, hanno consentito di allestire le seguenti aree verdi:

- **Piazza Kennedy** (quartiere Centro) – si è proceduto a sostituire la giostra non più funzionante con una idonea ad ospitare un maggior numero di bambini; sono stati, inoltre, installati un topolino a molla, un bilico ed è stata modificata una delle 3 altalene.
- **Via Telesforo Onnis** (quartire Giogonì) – sono stati posizionati un'altalena biposto e un topolino a molla;
- **Via Corelli** (quartiere Asilo) – installazione di un'altalena biposto e un cavallino a molla;
- **Parco via Montanaru** (quartiere Domus Beccias) – posizionamento di un bilico in aggiunta allo scivolo e all'altalena già presenti;
- **Parco Dessanay** (quartiere Mulinu Becciu) – installazione di nuovi seggiolini nelle altalene presenti;
- **Giardinetto del quartiere Domus Beccias** – installazione di un'altalena e di un cavallino a molla per completare e valorizzare il lodevole lavoro dei cittadini del quartiere che, con grande impegno, hanno regalato alla comunità questo nuovo angolo di verde di recente intitolata allo stimatissimo prof. Luigi Atzei.

L'Amministrazione ringrazia i cittadini che hanno sostenuto l'iniziativa che, già dalle prime settimane, ha riscosso un particolare apprezzamento da parte delle famiglie e dei bambini che, ogni giorno, affollano le diverse aree dedicate ai giochi.

Cresce la solidarietà per il Burundi

Oltre 800 persone hanno partecipato, nel dicembre scorso, alla seconda edizione della cena di beneficenza "In favore delle popolazioni del Burundi" organizzata dal direttore dell'Agricola Campidanese Salvatore Lotta, dalla responsabile al Personale Monica Manca, e da Serena e Alice Mura, dalle aziende Agricole Naturalis, e Mura&Pianu, con il supporto della O.P. Agricola Campidanese, dell'Auser, Avis e Comune di San Nicolò d'Arcidano, del maître Guido Murtas e dagli Chef Mauro Concas, Andrea Carta ed il loro staff. Continuano con slancio, quindi, le azioni benefiche dell'azienda terralbese che nel 2015 ha donato parte del ricavato della vendita della mini anguria Gavina e del melone Majores, per sostenere il progetto Agri-Femmes nello Stato africano. La finalità è quella di costruire una scuola e realizzare due corsi di formazione, uno riguardante le tecniche agricole e d'allevamento di piccoli animali e uno inerente la nutrizione. Ciò per favorire l'inserimento di giovani e donne nelle attività agricole in un Paese colpito dall'estrema povertà.

«*I progetti sono portati avanti in sinergia con l'associazione onlus "Giardinieri di Sicomori" che sostiene le iniziative dei missionari Saveriani.* – dice Salvatore Lotta, direttore generale della O.P.Agricola Campidanese – *In Burundi c'è un terreno fertilissimo, ma non ci sono le conoscenze per valorizzarlo adeguatamente. Con i corsi programmati desideriamo dare loro la preparazione necessaria per lavorare con più redditività e aumentare il loro reddito procapite. È necessario che tutti iniziamo a preoccuparci del prossimo, perché le disuguaglianze e la fame portano guerre e le guerre si combattono con il dialogo, la comprensione e il sapere*».

Admo rinnova il direttivo dopo 21 anni

di Roberto Ripa

La sede sociale è ad Arborea, ma le persone che la animano sono del territorio, fra queste 123 terralbesi. L'Admo, dopo oltre 21 anni, rinnova il direttivo. Alla guida dell'associazione arriva un gruppo di amici giovani volontari, presieduto da Davide Braina. Il presidente uscente, il terralbese residente a Tanca Marchese Giovanni Paolo Contini, con tutto il direttivo fa un'analisi del lungo impegno messo a disposizione in tutti questi anni. Un lavoro assiduo che ha dato al territorio del Terralbese un servizio importante e di profondo valore umano, sociale e civile. L'Admo di Arborea, in rapporto alla popolazione è risultata una delle più grandi in Italia con oltre 600 persone tipizzate, tra queste appunto 123 terralbesi, pronte a donare le cellule del proprio midollo osseo, come è già successo per alcuni donatori, con la speranza sempre viva di aver salvato qualche vita umana. Le malattie che necessitano di trapianti sono tante, ma in particolare possiamo citare la leucemia e la talassemia.

Il presidente uscente Contini, a nome del direttivo, ringrazia le persone che hanno aiutato l'associazione sia finanziariamente che anche semplicemente mettendo a disposizione il loro prezioso tempo : «Vanno citati alcuni nomi, senza per questo sminuire il lavoro dei tanti che hanno lavorato nel silenzio, ma è giusto ricordare il dottor Mauro Licandro che ha eseguito tutti i prelievi di sangue per le tipizzazioni. La Pro loco per avere ospitato nei suoi locali e aver organizzato le cene finalizzate a rendere viva la vita associativa, ma anche per la raccolta fondi da destinare a interventi di aiuto e sostegno. La Tre A e la Banca di Arborea per i contributi ricevuti e al parroco don Silvio Foddis per averci sempre ospitato nei locali dell'Istituto salesiano». Il presidente Contini conclude facendo un ringraziamento a tutte le persone che hanno fatto parte del direttivo da quell'indimenticabile 1994, anno di battesimo dell'Admo Arborea sino a oggi. Grazie anche al fondatore dell'Admo, professore Licinio Contu, infaticabile presidente regionale, sempre vicino e pronto a dare un aiuto o un consiglio. Infine un augurio di buon lavoro al nuovo presidente Davide Braina e al suo giovane direttivo.

PIETRINO MARTIS CI HA LASCIATO ALL'ETÀ DI 76 ANNI.
E'STATO PRESIDENTE DELLA PROLOCO DAL 1995 AL 2010

Sedici anni di impegno al servizio della Comunità

di Gianfranco Corda

Domenica 31 gennaio nella Cattedrale di San Pietro è stato reso l'ultimo omaggio a Pietrino Martis, lo storico presidente della Pro Loco che per 16 anni ha guidato l'associazione con grande passione e ammirevole dedizione. La cerimonia funebre è stata officiata dal parroco don Giovanni Battista Madau che, con commozione, ha ricordato le virtù di un uomo che si è dedicato al bene della collettività prestando opera di volontariato nell'Ente turistico, nell'oratorio San Luigi e nel comitato della Beata Vergine di Bonaria.

Nella chiesa stracolma di parenti e amici, alla presenza delle autorità comunali e dei rappresentanti della associazioni locali, il Coro Folk Terralba ha intonato canti liturgici in lingua sarda rendendo ancor più solenne ed emozionante l'estremo saluto al compianto Pietrino che nell'ultimo anno ha dovuto lottare contro un'implacabile malattia.

La meritoria attività di Pietrino Martis rappresenta un esempio indelebile di spirito di servizio improntato sull'umiltà e vivificato con intelligenza ed instancabile laboriosità. E' stato un presidente sempre in prima linea, che rifuggiva dai proclami e non lesinava sacrifici pur di raggiungere gli obiettivi prefissati. La sua naturale mitezza rappresentava un elemento rassicurante per tutti coloro che collaboravano con lui ed il suo impegno nel sociale è testimonianza di grande amore per il suo paese.

La Proloco è l'editore di questa rivista, ne cura gli aspetti economici e ne garantisce la continuità di pubblicazione: è un rilevante impegno sociale, un'encomiabile assunzione di responsabilità che in trent'anni non è mai venuta meno. E questo grazie anche a Pietrino Martis, che per la rivista ha sempre manifestato massima disponibilità e considerazione, impegnandosi per la sua crescita e diffusione. La sua fiducia e la sua lealtà sono stati per noi della Redazione forza pregnante e hanno contribuito a realizzare un giornale libero e autorevole, testimone fedele della storia cittadina.

Grazie Pietrino. *R.i.p.*

Ora che Pietrino Martis non c'è più, con grande tristezza, la nostra mente si riempie nel ricordo dei tantissimi momenti trascorsi insieme nell'associazione che ha condotto per sedici anni. Prima che si dedicasse con passione alla Pro Loco, Pietrino è stato per almeno dieci anni nel gruppo promotore del Carnevale Terralbese.

Noi, che abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo a fondo, lo ricordiamo come una persona molto motivata e animata dalla instancabile voglia di fare. Colui che ha saputo trasformare il "dire" in "agire", che ha dato gambe a idee e progetti, finalizzati al raggiungimento degli scopi dell'associazione, con coraggio e impegno, mettendo a disposizione le sue competenze con grande generosità.

Era persona simpatica e ironica, capace di intrattenere con racconti e aneddoti, spesso riguardanti le diverse esperienze lavorative che hanno caratterizzato il corso della sua vita. Crediamo che questa sua capacità sia stata il collante che ha tenuto insieme, motivata e coesa, l'Associazione. E' stato punto di riferimento insostituibile per tutti noi, e gli siamo grati per la stima e l'affetto che ci ha sempre dimostrato. Grazie Pietrino anche per tutto quello che ci hai insegnato.

Il Consiglio Direttivo
Pro Loco

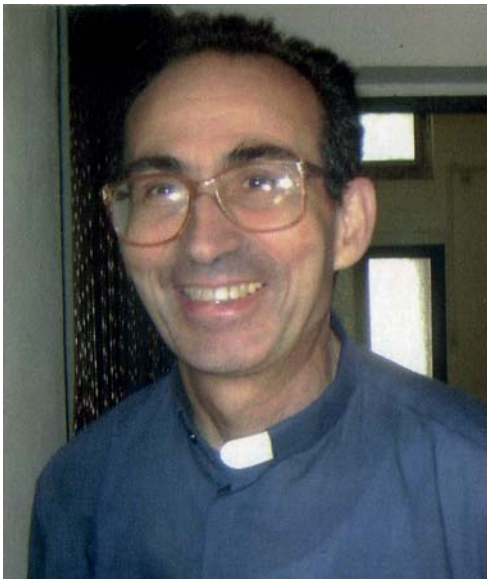
MOBIL CENTRO DUE
Terralba
Piazza IV Novembre
Tel. 0783/82348
Arredamenti di qualità e classe
Vendere il nostro fine...
Seguire il cliente,
il nostro impegno quotidiano

IL MISSIONARIO TERRALBESE SCOMPARSO L'11 APRILE 2015

La generosità di Padre Bruno Dessi fra i poveri del Cile e dell'India

di Wanda Dessì

Dopo due anni di coma e sofferenze, l' 11 aprile 2015, Padre Bruno Dessì ha cessato di vivere. Nato a Terralba il 24 settembre 1943, ha scelto la vita missionaria nell'*Ordine della Madre di Dio* e ha speso tutta la sua vita per diffondere la fede in Cristo nel mondo. Era nato in una famiglia pia, non ricca ma decorosa; suo padre esercitava il mestiere di muratore e la madre era casalinga. Era il primo dei quattro figli con la sorella Marisa ed i fratelli Lucio e Franco.



Quando il piccolo Bruno faceva il chierichetto a san Pietro, il parroco don Telesforo Onnis gli chiese se volesse diventare sacerdote, forse colpito dal raccoglimento del bambino durante la preghiera. L'idea non cadde nel vuoto perché Bruno cominciò a pensarci seriamente. Finite le scuole elementari disse ai genitori che voleva fare il missionario. Fù il classico fulmine a ciel sereno, tant'è che il padre lo sconsigliò dicendo: «*Se vuoi fare il prete vai in seminario a Villacidro, ma lo sai tu cosa vuol dire fare il missionario?*». Anche la mamma Letizia espresse preoccupazione per il fatto che un bambino di undici anni andasse lontano dalla famiglia. Ma il desiderio era meditato e Bruno rimase irremovibile nella sua decisione. Partì a Fosciandola dove frequentò le scuole medie ed il liceo; dopo si trasferì a Roma per il corso teologico all'Università Lateranense. Celebrò la prima messa il 13 aprile 1969.

Svolse la sua prima esperienza sacerdotale a Napoli e dopo venne nominato cappellano nel santuario di Paestum. Padre Bruno Dessì partì per il Cile il 14 marzo 1975, in una poverissima zona di Santiago, dove già operava una missione della Congregazione della *Madre di Dio*. Gli venne affidato l'incarico di ricreare il dialogo con i giovani e dare loro speranze per il futuro. All'inizio il luogo poteva essere un seminario come le nostre scuole serali, ma poi divenne un vero e proprio seminario che formò tanti giovani sacerdoti.

Padre Francesco Petrillo, ora rettore generale dell'*Ordine*, che conobbe padre Bruno come maestro dei novizi in Cile, così ricorda il sacerdote terralbese: «*Formatore di quasi tutti i religiosi cileni, lampara che illumina la vita religiosa di tutti noi, me compreso. Tutti lo ricordano come sacerdote umile e dotto, attento alle necessità materiali e spirituali dei fedeli, orante e scrupoloso con la costituzione e le regole dell'Ordine. Ancora oggi preti diocesani e Vescovi cileni sono stupefatti del suo magistero, svolto col cuore e la mente a moltiplicare non solo gli studiosi di teologia, ma gli adoratori di Dio*». A Santiago incontrò il cardinale Ratzinger quando era Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Padre Bruno gli fece da segretario e cerimoniere, e conobbe la cultura, l'umiltà e la profonda fede del nostro Papa emerito.

Dopo la fattiva esperienza missionaria in Cile, nel 1994 partì in India con quattro seminaristi indiani (formati da lui) e con il Padre Superiore. Aprirono una missione nel villaggio di Samayapuram, nello stato di Tamil Nadu. Nella nuova parrocchia, padre Bruno aprì due scuole (elementare e media) e in seguito anche un istituto corrispondente al nostro liceo, che venne riconosciuto anche dallo Stato indiano. Ma dopo quattro anni padre Bruno si ammalò e dovette lasciare la missione.

Tornato in Italia venne nominato parroco nella chiesa di San Ferdinando di Puglia, dove rimase per dodici anni. Il sacerdote terralbese venne trasferito poi a Gallipoli, dove rimase fino al 2013. In quell'anno la moglie amatissima del fratello Lucio si ammalò di tumore e padre Bruno ottenne il permesso di tornare a Terralba per stare accanto ai familiari fortemente provati dallo sconforto. Dopo una settimana, improvvisamente, il sacerdote rimase vittima di una emorragia cerebrale. In ospedale venne tenuto in coma farmacologico e poi è rimasto in coma vigile per due anni. Comunicava solo con gli sguardi, strizzate d'occhio e qualche sorriso. Il giorno 11 aprile 2015, il sabato dell'ottava di Pasqua, padre Bruno finiva la sua lenta agonia. Nell'omelia della messa funebre padre Petrillo così concludeva: «*Vada al Signore della vita e della misericordia il nostro grazie per averci dato l'immagine di Se Stesso nel carissimo Padre Bruno*».

Terralbesi con "Corona d'alloro"

Il 16 luglio 2015 nella facoltà di biologia e farmacia dell'Università degli Studi di Cagliari, **Giulia Porcu** ha discusso la Tesi di laurea in Scienze Naturali su la ***"Valutazione del volume del braccio attraverso la scansione tridimensionale a luce strutturata"***.

Lo scopo di questo lavoro di tesi è la valutazione e della composizione corporea del braccio in un campione di popolazione sana adulta di entrambi i sessi. In un campione di 60 persone di età compresa tra i 18 e i 60 anni, sono state rilevate le misure antropometriche (statura, peso, circonferenze) e bioelettriche (resistenza e reattanza a 50 kHz e 800 microA). È stato inoltre valutato il volume del braccio utilizzando uno strumento ottico-elettronico (SkanLab), di recente definizione, che ha mostrato di essere veloce, affidabile e preciso rispetto ai metodi di riferimento (Buffa et al., 2015). E' stata quindi applicata la BIVA specifica per la definizione della composizione corporea del braccio. L'analisi statistica dei dati è stata effettuata utilizzando i test "*t di Student*", il test "*T2 di Hotelling*", il metodo di "*Bland Altman*" (1986), allo scopo di valutare la variabilità legata al sesso e alla classe di età, e la concordanza tra metodi.

La differenza tra i due sessi sono risultate significative per quasi tutte le variabili, in particolare il volume del braccio misurato con SkanLab (al 50% della lunghezza) è risultato di 1.836,7 ml + 316,7 nelle donne; il confronto effettuato con il test "*t Student*" è altamente significativo (p=0,000). Nel confronto tra classi di età sia nel campione maschile che in quello femminile, l'unica variabile antropometrica risultata significativamente differente è il perimetro della vita, maggiore nel sottocampione di età maggiore.

In conclusione, le differenze di volume e di composizione corporea del braccio sono evidenti tra sessi ma non tra classi di età. I dati raccolti andranno a definire gli standard del volume dell'arto utili nella biologia umana, nella medicina sportiva e in alcune condizioni cliniche.

(alla neolaureata coi migliori auguri da zia Maria)

Un 'Giro d'arte' di successo

Ha riscosso un vivo successo di pubblico la quarta edizione del "Giro d'Arte" organizzato dall'artista Claudia Corona in collaborazione con la fotografa oristanese Claudia Cabella. Il progetto ideato e portato avanti dalla giovane terralbese consiste in una mostra itinerante fra i paesi della Sardegna cui possono partecipare gratuitamente gli artisti che ne fanno richiesta. Le mostre vengono ospitate nelle sedi di attività commerciali, centri culturali e sociali con l'intento di coinvolgere un numero sempre più consistente di pubblico.

La maestra d'arte Claudia Corona, che ha frequentato l'Istituto d'arte Carlo Contini di Oristano e l'Accademia delle Belle Arti di Sassari, oltre ad organizzare mostre collettive, tiene corsi di pittura e disegno e laboratori creativi per bambini. Così ci spiega la sua pregevole espressione artistica: «*Per me l'arte è fermarsi. L'arte di guardare. L'arte è "Io e me". Come diceva Kandinskij "La povertà esteriore è l'arricchimento interiore". Dipingo su tela prettamente figure informali, con linee semplici e dirette, utilizzando il colore come unico mezzo espressivo. Amo realizzare murales e cerco di lasciare messaggi volti a piccole riflessioni che in questa vita frenetica ci sfuggono ma che, a parer mio, sono di vitale importanza. Nelle illustrazioni cerco di esprimere quanto la vita possa essere semplice se riuscissimo a vederla con gli occhi di un bambino e a viverla con consapevolezza*».

Prossimi appuntamenti per l'associazione di Claudia Corona il "Giro d'arte spring" con l'estemporanea di pittura il 3 aprile e un corso base di fotografia digitale il 21 e 22 maggio.

“Sa mitza de s’arti sadra” una vetrina per l’artigianato

Nella centralissima via Piave, proprio di fronte all’Ufficio Postale, al pian terreno della sua abitazione, Salvatore Meloni ha realizzato una bella e accogliente sala espositiva dove sono in mostra opere di artisti, artigiani e hobbisti della Sardegna. “Sa mitza de s’arti sadra”, una luminosa galleria di ben 400 metri quadrati, è stata inaugurata nel novembre scorso alla presenza delle autorità cittadine e in questi mesi è stata visitata da un pubblico numerosissimo, incuriosito e attratto da quadri e sculture, da creazioni artistiche in ceramica, ferro battuto,legno e tessili. L’esposizione permanente creata da Doddore è nata per dare visibilità agli artigiani e artisti sardi e non ha fini di lucro: non si paga per esporre gli oggetti e chi volesse comprare deve rivolgersi direttamente agli interessati. In futuro “Sa mitza de s’arti sadra’ ospiterà anche eventi culturali, convegni e conferenze.

Un percorso artistico fra innovazione e cosmopolitismo

di Cristina Diana

Inquietudine contemporanea e radici nella tradizione, estetica moderna e materiali classici, Jole Serreli continua il suo percorso artistico all’insegna dell’innovazione e del cosmopolitismo senza dimenticare le sue radici. Continuano infatti le partecipazioni a mostre, le competizioni e anche i riconoscimenti ottenuti.

Questi solo alcuni dei premi che ha ricevuto negli ultimi mesi e che testimoniano il suo lavoro di ricerca, creazione e confronto artistico, in giro per l’Italia e in Europa: un mese fa è stata decretata vincitrice del II Premio, ex-aequo, nella sezione “Giovani artisti italiani e stranieri”, a cura di Lara Caccia, della VII edizione del “Premio Internazionale Lìmen Arte 2015”, l’opera Animas – Nido di seta; è stata Vincitrice del III Premio, ex-aequo, nella categoria “Silver”, del “Premio Adrenalina 2014 – Il mio Paradiso”, l’opera Il ventre di Eva (MACRO Testaccio, La Pelanda, Roma 2014). Ancora segnalazione speciale della giuria di “Art Expo 2014 - 1° Concorso Internazionale d’Arte Contemporanea”, MAEC (Milan Art & Events Center), per l’opera Possession che accompagnerà la vendita delle scarpe donate dallo stilista Antonio Marras per il progetto di solidarietà “In YourShoes per Emergency”; e Vincitrice del 1° Premio al Concorso “BUCARtE – Buchi pazzeschi in mostra”, l’opera I buchi del buon gusto (The Holes of Good Taste) (Affordable Art Fair Milano, 2013).

SS
ESSEPI IMPIANTI
di STEFANO PUSCEDDU
TERRALBA (OR) - Cell. 348 8860348
• IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
• IMPIANTI ANTENNA TERRESTRE E SATELLITE
• IMPIANTI IDRICI E RISCALDAMENTO
• IMPIANTI FOTOVOLTAICI
• AUTOMATISMI PER CANCELLI

Fata
AUTOLINEE
AUTONOLEGGI

foto
FRATTINI

La funzione del soprannome

di Gesuino Loi

In Sardegna l'uso dei soprannomi gentilizi è particolarmente diffuso ed anche a Terralba sono tanti gli esempi di persone o ceppi famigliari che, stante la loro rilevanza anagrafica, vengono identificati con i nomingius.

Il soprannome – nomingiu o paranomi – rappresenta un fenomeno molto diffuso in Sardegna. In altre parti d'Italia o di Europa non è tanto frequente incontrare una sua diffusione così capillare e persistente. Una volta, durante un interrogatorio di polizia, alla richiesta rituale di declinare le proprie generalità, e alla domanda se l'interrogato/indagato avesse un soprannome, costui da buon sardo dichiarò il suo "paranomi,". Il commissario, che aveva verbalizzato, mi disse che aveva svolto servizio in diverse parti d'Italia, ma che il fenomeno del soprannome lo aveva riscontrato solo tra albanesi e sardi: «*tutti questi si presentavano con nome, cognome e soprannome*». E' un curioso fenomeno sociale che si può tentare di spiegare, senza escludere anche altre ipotesi diverse da quella che io mi accingo a prospettare.

Intanto vi è da dire che nella Roma antica ogni persona aveva il prenome, che è il nostro attuale nome, quello con il quale ci chiamano in famiglia, gli amici e i conoscenti: Antonio, Francesco, Efisio, Luigi e via dicendo.

Vi era poi il nome che indicava il nucleo gentilizio di appartenenza: gens Julia, Fabia, Valeria, Cornelia e che corrispondono ai nostri cognomi: Loi, Marcias, Lilliu, Serra, Melis e via di questo passo.

Poi vi era il cognome che era, in origine, proprio il soprannome. Aveva la funzione di distinguere la famiglia all'interno della Gens quando quest'ultima si componeva di diverse famiglie. Per esempio la gens Cornelia si divideva in Cornelia-Scipione, Cornelia-Balbo e Cornelia-Lentulo. Il cognome aveva avuto origine da un soprannome, perché anche a Roma vi era la consuetudine dei soprannomi. Alcuni sono passati alla storia: Scevola, Africano, Uticense, Temporeggiatore, Cicerone.

Un esempio di come era composto il nome romano ci chiarisce il concetto: Gaio Giulio Cesare: Gaio (prenome e che oggi è nome proprio), Giulio (nome della gens Julia, oggi è il cognome), Cesare (ramo particolare della gens Iulia e che era allora il cognome). Stessa scena per Gaio Muzio Scevola; Marco Licinio Crasso; Marco Tullio Cicerone, Pubblio Cornelio Scipione. Con la precisazione che "Scevola", "Crasso", "Cesare", "Cicerone" e "Scipione" erano i cognomi/soprannomi.

Oggi sono cambiati i significati di prenome, nome e cognome, o meglio ciò che era prenome è oggi il nome; ciò che era nome è oggi il cognome e ciò che era il cognome è oggi il soprannome. Qualcosa di quel mondo pare sia giunto fino a noi.

Attualmente ciascuna persona ha un nome proprio e un cognome che è quello del padre e cioè del ceppo famigliare maschile (la società italiana è altamente e spudoratamente maschilista).

Con nome e cognome non è facile individuare le persone quando questi sono pochi e ripetitivi e costanti nel tempo. A Terralba (ma se dicessi Marrubiu, Siliqua, Lanusei o Sassari, la cosa non cambierebbe, cambierebbero solo i cognomi abituali del posto), imperavano alcuni cognomi tipo Melis, Loi, Manca, Mura, Serra, Atzori, Marcias, Martis, Mannai, Pinna, Dessì, Lilliu ed altri (quando dico che imperavano questi cognomi intendo dire che la maggior parte dei terralbesi avevano questo cognome; c'erano ovviamente anche altri cognomi, ma di poche famiglie). Ad esempio a Marrubiu imperavano i: Murgia, Atzei, Scanu e Pompianu; ad Arcidano, i Frongia, Vinci, Cera, Boassa, Siddi, Ariu e Murtas.

Le famiglie dunque erano tante, ma i cognomi utilizzati nell'ambito paesano erano pochi.

Non solo i cognomi erano pochi, ma anche i nomi abituali erano pochi, ricorrenti e ripetitivi di: Efisio Loi, Paolo Melis, Peppino Pani, Efisio Atzori, Luigino Melis (possiamo metterli anche al femminile, la cosa non cambia), si potevano contare sempre sei, sette ed anche otto persone, e delle volte erano anche della stessa generazione e quindi la confusione aumentava. Anzi i nomi erano (e sono) ad ondate generazionali: la generazione dei Luigi, dei Carlo, degli Antonio, poi degli Alessandro, delle Marine e via narrando. Vi era anche l'uso di chiamare un figlio con il nome del padre, chiamato magari a sua volta con il nome del padre. quindi si avevano Giuseppe nipote, Giuseppe padre e Giuseppe nonno; tutti con lo stesso nome e cognome. Insomma non era facile districarsi e capirsi di fronte a questa povertà di nomi e cognomi. Questa difficoltà non esiste dove i cognomi e i nomi sono tanti e dove le persone si spostano da un paese all'altro o da una Regione all'altra e, quindi, nuovi nomi e cognomi si aggiungono a quegli già esisten-

ti. Ma in Sardegna quest'ultimo fenomeno, cioè di emigrare in altri posti, era quasi sconosciuto: la popolazione era statica, legata al territorio.

Facciamo qualche esempio e prendiamo dei cognomi terralbesi. Prendiamo Pau. Pau chi? I ceppi erano diversi, diverse persone avevano lo stesso nome e cognome. Era un problema individuare di quali Pau si stesse parlando, oppure si doveva ricorrere a un giro di altri dati per identificarli (la via, il mestiere, il vizio o la virtù: santiccu o pappasantu). Oppure prendiamo Soru. Ma Soru chi? O Mura, o Serra, o Melis. Ma quali Mura, Serra o Melis? Cioè per individuare correttamente la persona, prima bisognava individuare il suo preciso ambito famigliare poiché la ripetitività di cognomi rendeva difficile, complicato e a volte anche non esatto individuare.

Il problema era sentito e siccome, dove non dispone la legge, interviene la consuetudine e cioè la prassi vivente della società, per ovviare a questa difficoltà, a supporto dei dati anagrafici delle persone, i sardi utilizzavano il soprannome: l'insufficienza dei dati anagrafici identificativi veniva risolta con l'aggiunta del cognome/soprannome di tipo romano.

E allora riprendendo i cognomi dianzi detti, con l'aggiunta del soprannome/cognome, tutto si risolveva. Pau chi? *Sa Cocca*? *Su Rei*? *Su Orri*? *Sa Turri* ? Oppure: Soru chi? *Cambali* Soru? *Immaginedda*? *Carroppu*? Od anche: Mura chi? *Coccoi*? *Pisittu*? *Moru Secchi*? *Marigosu*? Ancora. Serra chi? *Madrò*? *Mrasciai*? *Cabiscetta*? *Su Para*? Oppure: Martis chi? *Carrogu*? *Barreddu*? *Grau*?, *Craccaddicoddu*?.

Tutto è semplificato con il cognome/soprannome gentilizio!

Ora è facile immaginare che il lettore troverà anche lui diversi soprannomi che io non menziono, ma che meriterebbero comunque di essere esaminati (penso agli Atzori: *Friasciu, Bratzou, Pitziga, Carrada*; ai Diana: *Su Conti, Pizzeddu*; ai Melis: *Saccaiu, Zroghi, Coccoi*; ai Lilliu: *Lucchettu, Pubusa, Storittu*, ecc. ecc.). Tutt'oggi servono a identificare le persone con facilità o comunque a individuare il ceppo famigliare di appartenenza.

Tengo a far notare che in genere si metteva il soprannome davanti al cognome: *Lucchettu* Lilliu, *Coccoi* Mura, *Cambali* Soru, *Zroghi* Mebi, *Pisittu* Mura, *Mungetta* Ariu, *Arrabellu* Asì (Dessì), *Grandoi* Sanna, *Sa Craba* Atzei, *Su Mannu* Mannai, *Stobau* Siddi e via dicendo. Forse c'era anche nei soprannomi la regola che tutto ciò che precede il cognome si può trasmettere agli eredi e ciò che non è trasmissibile precede il nome proprio. Per esempio il titolo abilitativo o accademico, che non si trasmette, precede sempre il nome, mai il cognome. E' corretto dire Porcella avvocato Felice oppure avvocato Felice Porcella e non scrivere avvocato Porcella Felice o, peggio ancora, Felice avvocato Porcella.

Per norma generale i soprannomi gentilizi si trasmettono con il cognome anche alle donne, però cessa di esistere quando il cognome è diverso. Per esempio *Sa Cocca* Pau sono anche le sorelle Pau, mentre i loro figli, che non si chiamano Pau, ma hanno altri cognomi, non sono "*Sa Cocca Pau*" (sul punto siamo rimasti manifestamente maschilisti). Si forma un binomio inscindibile tra il cognome anagrafico e il soprannome/gentilizio che non si trasmette per via femminile.

Ci sono anche casi che il medesimo soprannome sia dato anche a diversi gruppi famigliari. Per esempio il soprannome *Pissitu* era riconosciuto ai Frau, ai Mura, ai Melis. Oppure *Coccoi*: ai Mura e ai Melis, anche se è più conosciuto in capo ai Mura. Oppure Su Para: ai Serra, ai Simbula, ai Marongiu.

Oppure, negli anni andati, c'era il caso dei tre Peppino Pani (Abai in sardo). Per distinguerli ciascuno aveva avuto il suo soprannome/gentilizio: Peppinu Abai "*Piluncai*", Peppinu Abai "*Annesu*" e Peppinu Abai "*Braccu*". Se il discorso cadeva su un Peppinu Abai, si aggiungeva il nome gentilizio per fugare ogni dubbio in merito di chi fosse realmente al centro dell'attenzione.

All'interno della stessa famiglia, i maschi, in genere, acquisivano soprannomi/gentilizi diversi. Un esempio erano i fratelli Vargiu: c'era *Farrucciu, Sannoreddu* e *Leddu de Oru*. Oggi ci è facile dire che is *Farruccius, is Sannoreddus* e i *Leddu de Oru* sono parenti tra di loro, anche se ormai con gradi distanze di parentela. Anche le diverse famiglie Dessì (*Corrieru, Buddeddu* e poi c'era il gruppo di *Arreba, Arrabellu*) aveva ciascuna un soprannome gentilizio.

Il massimo lo si raggiunge quando la discendenza acquisisce due nomi gentilizi e questo si verifica quando sia il marito che la moglie avevano un nome gentilizio importante. Un esempio sono i *Piluncais/ Sannoreddus*) o *Pisittu/ Cambali*. In questi casi, in genere, prevale il gentilizio dell'uomo mentre il gentilizio della donna viene aggiunto nei discorsi solo quando persiste la difficoltà a far capire di quale persona si stia parlando. Vi è da notare altresì che se un solo ceppo famigliare aveva quel determinato cognome, difficilmente acquisiva un soprannome gentilizio, perché non c'era bisogno di distinguerlo da altri omonimi. Magari all'interno c'erano anche i soprannomi, però avevano una valenza anagrafica e sociale minore del soprannome gentilizio.

Se il soprannome/cognome gentilizio aveva fortuna, e cioè riscuoteva il consenso della collettività perché lo si riteneva utile per distinguere le persone, diventava un soprannome gentilizio importante e si trasmetteva ai discendenti. Riprendendo l'esempio dei tre Peppinu Abai mi pare che solo il gentilizio "*Piluncai*" si

sia trasmesso; gli altri due, *Braccu* e *Annesu*, non hanno avuto la stessa fortuna e sono caduti in desuetudine.

La scelta del soprannomi non era fatta a caso, ma rappresentava un qualcosa di particolare di quella determinata persona. Venivano scelti per una condizione economica particolare (*S'arriccu* o *Su Poburu*), per un difetto nel parlare od anche per un pregio fisico (*Bellezza*, oppure *Sa Bella* o *Su Bellu*) o per una particolare mansione espletata (Loi *Caporali* era stato veramente caporale nell'esercito ed è stato un bravo soldato-combattente), o per il carattere riottoso e poco conciliante, come *Arrabellu* Dessì (ribelle) o per la cura ricercata nel vestire e nell'atteggiarsi (*Sannoreddu*); per l'attività svolta (*Farrucciu* Vargiu, da "farra" perché faceva il panettiere); per il luogo dove abitava, Pau (*Orri*); per il carattere allegro e brioso e di ghenga (*sa Cocca*); per l'eccessiva parsimonia nello spendere, Pianti (*Prangi po pai*); per l'eccessiva voglia di affermarsi economicamente, lavorando senza sosta (*Su maccu*); per la bellezza da bambino (*Leddu de Oru*), oppure per l'abitudine di indossare abiti tirati a lucido, Manca (*Cuaddu de Canna*), da non confondere con *Baballotti* Manca, o con *Su Pidriasciu* Manca. Per la boria bonaria (*Su Conti*); per la ricerca del caldo (*Cabiscetta*), titolo che ha avuto fortuna); per la furbizia e/o arguzia (*Mrasciai* (volpe); forse per la religiosità (*Su Para* = frate). *Su Para* Erca no, perché lui, Erminio Erca chiamato frà Giorgio, era stato veramente frate Cappuccino per oltre dieci anni, ma ha continuato a mantenere il titolo de *su Para* Erca per tutta la vita, nonostante si fosse sposato. Diciamo che nel suo caso il titolo se l'era trovato lui stesso e la popolazione l'aveva adottato.

Ci sono tanti e diversi altri soprannomi gentilizi a Terralba, ma questo articolo ha solo lo scopo di far rilevare che i soprannomi gentilizi non devono essere sentiti come appellativi spregiativi, ma dati necessari per evitare confusione tra le persone, stante la loro rilevanza anagrafica. Non nego che qualche soprannome avesse un carattere offensivo o servisse per motteggiare la persona presa di mira, ma queste erano eccezioni e non la regola. Inoltre tante volte il soprannome gentilizio era l'esatto contrario di quello che effettivamente era la persona. Il soprannome *Su Maccu* era dato ad un savio ed intelligente e grande lavoratore, mentre *Su Giustu* era dato ad un minus. E poi diciamo che il mondo agro/pastorale (anche i pescatori non scherzavano) aveva tanta fantasia e sapeva anche essere autoironico. Un discorso a parte meriterebbero i soprannomi personali, solo di quella determinata persona, penso a Mura l'Austriaco, a Bellezza Usai, a Sa Menga Pilloi (che oggi non ci sono più). Di Austriaco ce n'era solo uno ed era solo lui, così di Bellezza e di Menga.

Ho evitato di indicare nomi (dei cognomi non potevo farne a meno) perché alcune persone titolate di gentilizio, mal gradiscono il loro soprannome e bisogna evitare di suscitare risentimenti o stati di disagio che non si vuole assolutamente creare. Di converso ci sono anche persone che addirittura reclamano il gentilizio e si offendono se vengono chiamate o confuse con un altro gentilizio. *Madrò* Serra non vuole essere confuso con *Mrasciai* Serra, oppure con *Su Para* Serra e così pure quest'ultimi due; tutti e tre i ceppi sono orgogliosi dell'appellativo distintivo della famiglia gentilizia di appartenenza. Che dire poi de *Sa Cocca* Pau o de *Coccoi* Mura o *Carroppu* Soru o *Su Conti* Diana o *Cambali* Soru? Anche loro sono orgogliosi del titolo.

Se avete notato i gentilizi li ho scritti con le iniziali maiuscole perché hanno la stessa dignità sociale dei dati anagrafici.

Se avete una diversa idea in merito, scrivetela e apriamo un dibattito sociologico.

Spero di non avervi annoiato.

DALL'ARCHIVIO COMUNALE
UNO STUDIO SU POZZI, CONDOTTE E ACQUEDOTTO

L'acqua potabile a Terralba

di Maria Luisa Dessì, Patrizia Circu e Laura Scintu

Il documento più antico che testimonia lo sforzo/la necessità di fornire l'acqua potabile alla popolazione terralbese risale al 1874.

Nella seduta del Consiglio Comunale del 9 ottobre il Sindaco e medico chirurgo Efisio Lai rimarcata la necessità della condotta dell'acqua potabile, illustrava l'occasione favorevole di ottenere un prestito di £ 50mila da utilizzarsi per la costruzione di tale opera. Nel corso della discussione il consigliere Battista Ortu asseriva che fino ad allora "*l'acqua potabile che si trasporta in botti dalla montagna distante circa 6 chilometri, e da Marrubiu, oltre di non conservarsi in quella sua bontà propria, costa 10 centesimi per decalitro*". La proposta veniva approvata all'unanimità.

Dieci anni dopo con circolare del 23 gennaio 1884 il Prefetto di Cagliari Caravaggio informava che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio promuoveva l'introduzione e diffusione dei pozzi tubolari, detti pozzi Northon dal nome del meccanismo di perforazione e concedeva singoli premi di duecento lire a ciascun Comizio o Comune che riuscisse a perforare con successo nel proprio territorio un pozzo tubolare. Tale premio rappresentava oltre la metà della spesa necessaria all'impianto stabile d'uno di siffatti pozzi.

Il 13 marzo 1884 Francesco Fadda, in qualità di Sindaco di Terralba nominava l'ingegnere delle miniere Luigi Rombi per le operazioni di manovra e per la direzione dei lavori per l'affondamento dei pozzi. Il 22 maggio 1884 l'ingegner Rombi attestava che "*gli esperimenti di affondamento dei pozzi Northon erano terminati, col rinvenimento in ambi i punti di acqua abbondantissima e possibilmente potabile, specie in quello di San Lucifero*". L'altro pozzo era stato realizzato nella zona San Ciriaco. L'acqua ottenuta risultò potabile e la quantità fu stimata in litri 2400 all'ora. Rombi effettuò l'infissione definitiva dei due pozzi a partire dal 4 luglio 1884. Il 15 luglio si concluse l'infissione del pozzo nel rione di San Ciriaco e il 22 luglio le operazioni di adattamento di quello di San Lucifero.

Nella seduta consiliare del 29 ottobre 1884 il Sindaco dottor Efisio Lai si lagnava dell'infelice successo sperimentato nell'impianto dei due pozzi, sia perché il meccanismo non corrispondeva perfettamente al sistema di funzionamento, sia perché non presentavano tutta quella solidità richiesta ad un apparecchio destinato ad un servizio pubblico.

I pozzi rimasero inutilizzati. Il 16 maggio 1902 il pozzo Northon piantato " a levante dell'abitato e precisamente nella cosiddetta Croce di Chiccu Perria, trovato abbattuto fu trasportato dal cantoniere Pani Raimondo nel magazzino municipale Sa Colletta.

Il 5 gennaio 1888 il Sottoprefetto di Oristano sollecitava nuovamente il Comune ad intraprendere la costruzione dell'acquedotto, perché dalla relazione fatta dal Medico Dr. Rondamin, che studiò le condizioni igieniche di Terralba durante

l'ultima invasione del colera, si rilevava che una delle cause principali che contribuivano a compromettere la pubblica salute era la mancanza di buona acqua potabile. Suggeriva inoltre al Comune di Terralba di ottenere l'acqua che gli abbisognava derivandola dalla condotta esistente nel contiguo Comune d'Uras.

Il 10 gennaio 1888 il Consiglio Comunale presieduto da Francesco Manis, facente le funzioni di Sindaco e dal consigliere anziano Efisio Zucca deliberava di domandare un prestito di £ 75000 alla Cassa Depositi e Prestiti per la costruzione della condotta d'acqua potabile e altri lavori tra i quali la sistemazione delle strade interne al paese. Durante la discussione Manis rammentava la visita fatta dal Delegato Governativo, Medico Cavalier Canalis, il quale rimase molto impressionato della non curanza dell'Amministrazione terralbese che non aveva ancora provveduto alla selciatura delle strade interne del paese, nonché alla costruzione della condotta dell'acqua potabile.

Il 18 gennaio 1888 il Consiglio procedeva alla nomina dell'ingegnere Rafaele Garau, per la redazione del progetto dell'acquedotto, per la sistemazione delle vie interne e per la direzione dei lavori. Il 22 gennaio l'ingegnere Garau, accettato l'incarico, sottolineava la necessità di procedere al più presto possibile alla scelta della sorgente dell'acqua e alla trattativa, se c'era la convenienza, di un Consorzio con il Comune di Marrubiu. Per sistemare tutte le questioni relative l'ingegnere propose la nomina di una commissione composta dalla sua persona, da un medico e da un farmacista.

Nella relazione la commissione nominata per la scelta della sorgente dell'acqua potabile sottolineava che la sorgente denominata Porcus Furaus unitamente a quella da congiungersi con Funtana Figu aveva una portata sufficiente, ma il dispendio era enorme anche costituendo un Consorzio col comune di Marrubiu. La sorgente denominata Santa Suina invece non era utile né per la qualità, né per la bontà dell'acqua. La sorgente di Sonnisceddu località prescelta da Comune d'Uras per costruire l'acquedotto era l'unica da potersi prescegliere, in quanto presentava acqua abbondantissima e di ottima qualità e poteva soddisfare i bisogni generali di ambe le popolazioni.

Il Consiglio Comunale deliberava di accettare la condotta dell'acqua derivandola da quella d'Uras dal punto più conveniente risultante dal progetto e di intraprendere le trattative per stabilire le condizioni per ambo le parti.

Nell'estate (agosto-settembre 1895) le trattative con il Comune di Uras erano ancora ferme, si rimaneva in attesa della risposta da parte del Comune di Uras e del parere del tecnico che progettò e realizzò l'acquedotto.

Il 23 settembre 1895 il Consiglio Comunale, presieduto dall'avvocato Felice Porcella in qualità di assessore anziano, deliberava all'unanimità la costruzione dell'acquedotto e nominava l'ingegner Enrico Pani di Cagliari per eseguire gli opportuni studi e compilare il progetto. Nella primavera del 1896 l'Ingegnere Enrico Pani iniziò ad effettuare i sopralluoghi per lo studio della condotta dell'acqua proponendo la sorgente Su Filixi per le buone qualità dell'acqua e il successo ottenuto dal Comune di Uras con l'acquedotto che prendeva l'acqua dalla vicina sorgente Sonnixeddu. Il 1 maggio 1897 l'ingegner Pani consegnava il progetto completo composto di 16 allegati.

Il 24 agosto 1900 il Comune di Terralba stipulò il compromesso per l'acquisto della sorgente Su Filixi, acquisto vincolato all'esecuzione dell'opera. Il proprietario Vittorio Barroi di Mogoro si obbligava a vendere la sorgente al Comune di Terralba a condizione che l'opera fosse eseguita; il Comune doveva impegnarsi a versare al proprietario la metà del prezzo, ovvero £ 2000 al momento della stipulazione e le altre £ 2000 quando il contratto diventava definitivo. Se il progetto non fosse stato autorizzato entro due anni il proprietario avrebbe dovuto restituire la somma ricevuta senza alcun interesse.

Il 31 agosto 1901 il Consiglio comunale, presieduto da Porcella in qualità di Sindaco, inviò una protesta alla Prefettura per il ritardo nella definizione della pratica della condotta dell'acqua potabile e i consiglieri minacciarono di rassegnare le dimissioni in massa. Il 26 gennaio 1902 l'ingegnere Pani consegnò il progetto dell'acquedotto modificato.

Con Regio Decreto del 29 Giugno 1905 l'acquedotto fu dichiarato opera di pubblica utilità e il Comune procedette all'esproprio dei terreni designati per la costruzione dell'opera.

Il 7 gennaio 1906 fu bandito per la prima volta l'appalto per i lavori di costruzione dell'acquedotto comunale, l'asta andò deserta e il 29 marzo 1906 si procedette al 2° incanto con l'intento di far iniziare i lavori nella successiva stagione estiva, periodo in cui gli operai del paese avevano speciale bisogno di occupazione.

I lavori non furono appaltati e l'ingegnere Pani venne incaricato di effettuare le modifiche al progetto necessarie per assicurare il sollecito e definitivo appalto dei lavori.

Il 17 giugno 1908 venne deliberato il nuovo appalto per la costruzione dell'acquedotto. Il costo dell'opera era di £ 315.000, l'importo a base d'asta, soggetto a ribasso, era di £ 259.223,86 e £ 55.770,14 per somme a disposizione.

Le lungaggini burocratiche continuarono e in seguito all'ennesimo differimento della pratica da parte della Prefettura che chiedeva l'ennesima analisi batteriologica dell'acqua, il 13 settembre 1908 il sindaco Porcella inoltrava al Prefetto di Cagliari un reclamo popolare contro il

Via Roma, presso via Iglesias, primi anni ‘50.

ritardo della costruzione dell’acquedotto firmato da 200 terralbesi.

Il 29 marzo 1909 lo stesso redava una relazione sull’acqua potabile nel territorio di Terralba, rimarcando che non esisteva alcuna fonte di approvvigionamento.

Finalmente il 30 agosto 1909 si stipulò il contratto d’appalto con la ditta Borgna di Torino che si aggiudicò i lavori nell’asta pubblica dell’8 luglio dello stesso anno. La ditta si obbligava entro il termine di seicento giorni a costruire la condotta forzata di acqua potabile con tubature in ghisa, dalla sorgente Su Filixi fino all’abitato di Terralba, per una distanza di circa 10 chilometri, e di provvedere alla costruzione degli edifici portanti quali chiuse, deposito nell’abitato, ponti, acquedotti, lavatoio, abbeveratoi e altri accessori e alla distribuzione dell’acqua con pubbliche fontanelle.

Il 2 novembre 1909 il Consiglio Comunale, in seguito alla revoca dell’incarico all’ingegnere Pani perché come progettista dell’opera si opponeva nella maniera più assoluta alle modifiche necessarie e perché l’onorario da lui richiesto era ritenuto eccessivo, nominava direttori dei lavori gli ingegneri Dionigi Scano e Gracco Tronci e stabiliva di assegnare loro una competenza di lire 10.000; proponeva inoltre come vice direttore l’ingegner Remigio Sequi. Lo stesso fu nominato il 15 novembre dietro compenso di lire 5.000.

La consegna dei lavori avvenne con verbale del 15 dicembre 1909 e l’ultimazione degli stessi venne accertata in data 12 marzo 1912.

Il lavori iniziarono a gennaio del 1910 e nel giugno del 1911 l’acqua potabile arrivò a Terralba.

Nel luglio dello stesso anno si cominciò a distribuire l’acqua alla popolazione; la prima fontanella fu collocata in via Cavallotti con lo scarico diretto al Rio Mogoro.

Successivamente si realizzarono gli allacci dell’acqua nelle abitazioni private tra gli anni 1914 e 1916. I primi a richiedere la fornitura dell’acqua furono il Comitato per la Chiesa di San Pietro, Giuseppe Esu, Achille Pinna, Francesco Piras, Emilio Putzolu tutti residenti in via Cavallotti; Battista Casu residente in via Cairoli; Pietro Capita in via Azuni, Reginaldo Anchisi e la Caserma dei Carabinieri in via Vittorio Emanuele.

Caduti terralbesi del 1917

di Gesuino Loi

In genere quando si parla di esercito, soprattutto per le nuove generazioni non più sottoposte alla leva obbligatoria, si ha un po' di difficoltà nel capirne la struttura, i gradi, l'organizzazione. Qualche ragguaglio dunque si rende necessario. L'Italia nei 42 mesi di guerra aveva mobiliato circa cinque milioni di soldati, dalle classi di nascita che andavano in maniera sistematica dal 1880 circa al 1899/1900, arruolando anche classi precedenti fino al 1874, e chiamate con feroce sarcasmo bellico "classi carne da cannone". In zona di guerra c'erano costantemente circa 1.800.000 soldati. La regia marina sarà poco impegnata, ma sarà eroica nel salvare i resti dell'esercito serbo, mentre l'aviazione era agli esordi. L'esercito era comandato dal Generale capo (prima da Cadorna e poi dal 9 novembre 1917 da Diaz). Il Re Vittorio Emanuele III era all'apice della struttura, però non si intromise mai nelle decisioni militari. L'esercito (tutte le truppe di terra) si divideva in quattro armate, più l'armata del Comando Supremo.

Ogni armata, composta da fanti, artiglieri, genieri, sussistenza, sanità e altre specializzazioni militari, era comandata da un generale di Armata. A Caporetto tracollerà la II^ armata, comandata dal generale Capello. La Brigata Sassari faceva parte della III^ armata, comandata dal Principe Emanuele Filiberto di Aosta.

Ciascuna armata si suddivideva in: Corpi d'Armata, comandati ciascuno da un generale di corpo di armata, divisioni ,con a capo un generale di divisione e composte da circa 12.000 uomini ciascuna, Brigate comandate da un generale brigadiere, con circa 6.000 soldati ciascuna, Reggimenti, guidati da un colonnello, con circa 3.000 soldati ciascuno, Battaglioni comandati da un maggiore con circa 1.000 soldati ciascuno, Compagnie con a capo un capitano e formate da circa 250 soldati ciascuna, Plotoni con a capo un tenente e circa 50 soldati ciascuno, Squadre guidate da un sergente con circa 8 soldati ciascuna. La Brigata si componeva di due reggimenti. I reggimenti si appaiavano a due a due, partendo sempre con un numero dispari, perché la numerazione partiva da 1° e 2°, 3° e 4°, 5° e 6°, 151° e 152°, 165° e 166° e così via. Solo le ultime quattro brigate, la Potenza, Belluno, Vicenza e Foggia erano composte da tre reggimenti ciascuna, che andavano dal numero 271° al 282°.

La struttura era fortemente gerarchizzata nel senso cioè che ogni squadra faceva parte di un plotone, che a sua volta faceva parte di una compagnia, che era inserita in un battaglione, che faceva parte di un reggimento, che apparteneva ad una brigata, che era parte di una divisione, che era parte di un corpo d'armata, e infine di un'armata.

L'esercito aveva ed ha la regola ferrea che anche tra due o mille soldati ci sia un superiore comandante e se ci sono più pari grado, prevale il più anziano di servizio: l'anzianità di servizio fa grado. Accanto ai soldati arruolati (i cosiddetti "abili" e quindi idonei ai servizi di guerra), c'erano anche i battaglioni di tracomatosi e cioè soldati ammalati di tracoma, che prestavano il servizio militare in questi particolari battaglioni (forse era un modo per scoraggiare le infezioni agli occhi provocate ad arte da chi non voleva partire militare). Da ultimo non è da dimenticare che i maschi idonei al servizio militare ma svolgenti servizi essenziali per la vita dello Stato, servizi tipo Poste, Ferrovie, Sanità, attività estrattive di minerali necessari per la guerra, venivano assoggettati a un regime ed a un controllo di tipo militare. Quindi il minatore terralbese, dipendente dalle miniere di Buggerru o Arbus o Montevecchio era considerato un militare senza

Fratelli
Di Giuseppe Ungaretti

Di che reggimento siete
fratelli ?
Parola tremante
nella notte
Foglia appena nata
Nell'aria spasimante
involontaria rivolta
dell'uomo presente alla sua
fragilità
Fratelli.

Mariano del Friuli 16 luglio 1916

armi, in borghese e non combattente, ma pur sempre un militare inserito in una compagnia Presidiaria.

Il 1917 sarà un duro anno di guerra. Il conflitto sembrava non aver più fine. Dal 24 ottobre fino al 9 Novembre ci sarà il disastro di Caporetto e circa trecentomila soldati saranno fatti prigionieri. Tantissimi di loro moriranno nel 1918 nei campi di prigionia. Tra questi c'erano anche i terralbesi Efisio Tocco, Giuseppe Salaris, Luigi Porceddu e altri.

1° GENNAIO 1917 INIZIA PROPRIO MALE:

C. Martis Pietro cl. 1885, m. 1042 (Brigata Pavia) – nato il 21 gennaio 1885, fu Francesco e fu Severina Carrus, di anni 32, statura 1,54, torace 0,81, chiamato alle armi il 24 settembre 1916 nel 60° rgt fanteria (Brigata Calabria), poi dal 23 novembre nel 27° Rgt fanteria, Brigata Pavia, ferito gravemente al capo, con frattura del volta cranica, con conseguente encefalite, a seguito di scontro a fuoco con gli austriaci, decedeva nell'ospedale contumaciale di Udine il 1° gennaio 1917; sepolto a Udine.

1° MAGGIO 1917: TERRIBILE PER I TERRALBESI CON NOVE CADUTI

C. Melis Luigino cl 1883 (Brigata Cagliari) – fu Giuseppe e di Mannai Efisia, nato il 28 gennaio 1883, coniugato in data 19 luglio 1910 con Loi Pietrina che era nata nel 1891 (sorella di "preidi" Loi), alfabetizzato, contadino, chiamato alle armi nel luglio del 1916 e inviato in Macedonia. Caporale del 64° rgt fanteria, 10^ compagnia, di anni 34, caduto in data 11 maggio 1917 a Piton Bronle (Macedonia), in conseguenza di ferite al braccio e al torace (r. 1917) dopo uno scontro con truppe tedesche. Lascerà la vedova e tre figli: Efisio del 1910, Erminio del 1913 e Pietro del 1915. Erminio si sposerà' con la signora Bonaria Melis ed avrà' due bimbe: Rosaria e Benigna. I discendenti diretti di Melis Luigino sono Fabrizio e Federica Corda e i figli del signor Angheleddu di san Lucifero.

l'ultimogenito di Luigino, Pietro, morirà il 10 luglio 1917, all'età 19 mesi. In famiglia si diceva che il bimbo era deceduto per aver bevuto "*latti atziccau*" con la quale la mamma lo aveva allattato dopo aver ricevuto la luttuosa notizia della morte del marito. Erminio Melis, padre di Rosaria e Benigna, morirà nel novembre 1943. La vedova di guerra Pietrina Loi (Pratia) sopravvivrà a tutti figli e morirà nel 1961.

C. Porcu Salvatore m. 4943 (mitragliere) – fu Giuseppe e Serra Maria, pescatore, analfabeta, nato il 14 agosto 1895, chiamato alle armi il 14 gennaio 1915 nel 4° reggimento fanteria, in zona di guerra fin dal primo giorno, dal 17 dicembre 1915 trasferito nel 151° Brigata Sassari; poi facente parte della 300^ compagnia mitraglieri, terza sezione. Deceduto a 22 anni, il 14 maggio 1917, a seguito di scoppio di granata che lo investiva in pieno, sepolto a dosso Faiti, quota 432. Nell'Albo d'oro viene indicato il Carso come luogo della morte. Era fratello di Tziu Eugenio Porcu, quindi prozio di Manuela, Francesca e Michela Porcu. Fratello anche di Efisia Porcu, mamma dei Pinna: Mundiccu, Erminio e Caterina, sposata quest'ultima con Lucio Mura, e fratello anche di Vitalia Porcu, mamma di Bruna e Laura Pinna (erano due sorelle sposate con due fratelli).

C. Martis Peppino m. 18759 (mitragliere) – nato il 17 luglio 1894, fu Salvatore e Concu Efisia, classe 1894, pastore, altezza 1,53 ½, analfabeta, di anni 23, celibe, chiamato alle armi il 26.11.1915 nel 45° rgt fanteria, da marzo fino a luglio 1916 sarà in licenza straordinaria per malattia; rientrato al corpo il 1° luglio 1916, trasferito al reparto in data 23 gennaio 1917 nella 440^ compagnia mitragliatrici Fiat 9077, e giunto in zona di guerra il 23.01.1917. Caduto il 21 maggio 1917, in località Sella Vodice per lo scoppio di granata, seppellito sul campo. (credo sia un Martis Barreddu di via Cesare Battisti))

D. Ortu Umberto (150° rgt Brigata Taranto) – nato il 20 aprile 1883, di Giorgio e Floris Francesca, cl. 1883, pag. 1625, ruolo 1884, matricola 9133, alfabetizzato, statura 1,62, capelli rossi, muratore, chiamato alle armi il 14 luglio 1916 nel 31° rgt. Fanteria (Brigata Siena). Era già sposato con Caddeo Carmelina ed anche padre di tre figli: Luigino noto Giginu del 1904, Giovannina del 1911 ed Ermelinda del 1916. L'ultima figlia aveva sei mesi quando Umberto partiva per il servizio militare. Credo che avesse anche lavorato come muratore o minatore a Buggerru perché il figlio Giginu era nato a Fluminimaggiore. In zona di guerra dal 24 ottobre 1916 presso il 150°

rgt fanteria (Brigata Taranto). Disperso in combattimento il 17 maggio 1917 presso s. Marco, nei pressi Gorizia. I discendenti di Giovannina nota Nina Ortu, sposata con Dino Corona, sono Dino, Mauro e Silvia Dessì. Umberto era fratello della mamma dei fratelli Carta, macellai (Aldo, Angelo, Gino e sorelle).

Il figlio maschio Giginu Ortu non avrà fortuna in questa vita. Nel 1928, a Terralba, in via Roma, dopo l'incrocio con via Cesare Battisti, e poco oltre il supermercato dei figli di Cesira, andando verso san Ciriaco, a sinistra, di notte, dopo essere stato al cinematografo e aver riaccompagnato la fidanzata a casa sua, mentre rincasava, veniva ucciso a rivoltellate. Chi aveva sparato aspetterà sul posto l'arrivo delle Autorità. Il fatto passerà come delitto d'onore e la persona imputata, difesa dall'avvocato Porcella, verrà assolta dall' omicidio e condannata per detenzione e porto illegale di arma da fuoco. Il noto poeta terralbese di repentina, Peppino Ghiani, aveva composto una poesia sul grave fatto che aveva rattristato molto sia le famiglie coinvolte, che tutti i terralbesi.

C. Deidda Antonio m. 1294 (Brigata Siena) di Angelo e di Tiddia Giuseppa Rosa, nato l'11 dicembre 1887, coniugato con Zuddas Carolina residente a Pimentel, (fratello di Deidda Giuseppe e Carolina), minatore (lavorava nell'iglesiente), alfabetizzato, altezza 1,68, chiamato militare il 17 maggio 1916, in zona di guerra dal 30 agosto 1916 con il 32° rgt fanteria, 13^ compagnia; prese parte al combattimento di Sella Vodice il 17 maggio 1917 e scomparve, dichiarato morto presunto a tale data da tribunale di Oristano.

C. Coa Giovani Battista (Brigata Teramo, 241° Rgt) – nato il 27 agosto 1897, di Battista e Serra Giovanna Maria, seminarista, studente di teologia *(allora non esistevano i Patti Lateranensi, sottoscritti l'11 febbraio 1929, che prevedevano l'esonero dal servizio militare per i seminaristi*). Chiamato alle armi il 25 settembre 1916 nel 31° fanteria e dal 18.2.1917 trasferito al 241° rgt, 3° btg e 9^ compagnia (Brigata Teramo), morto in combattimento il 18 maggio 1917 (non viene indicato nè il luogo né la causa, ma dai diari storici della Brigata si apprende che dal 15 al 18 maggio 1917 il 241° reggimento era impegnato nella conquista di Sella Vodice.). Il giovane Coa è l'unico studente terralbese caduto in guerra. Era fratello della mamma di Riccardo, Maria ed Artemio Pireddu.

C. Ortu Francesco Pietro, sergente, m.1062 (Brigata Lecce 265° Rgt) – di Giuseppe e fu Atzori Adelaide, coniugato con Garau Catterina (si, con due "t") di anni 35, del 265° rgt fanteria, 11^ compagnia, (Brigata Lecce) caduto il 23 maggio 1917 a dosso Faiti a seguito di ferite multiple da pallottola shrappeln al petto, sepolto a dosso Faiti (dal diario storico si rileva che alcuni battaglioni della Brigata, il 23 maggio erano stati quasi annientati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche).

C. Argiolas Pietro 1387 (Brigata Cosenza 244° rgt) – nato il 17 agosto 1897 da Francesco e Ghiani Maria, manovale, altezza 1.66 ½, alfabetizzato, chiamato alle armi il 25.9.1916 nel 63° rgt fanteria, in zona di guerra dal 3 gennaio 1917, inquadrato poi nel 244° regt fanteria, 4^ compagnia, caduto ad anni 20 a Boscomalo, sul Carso, il 3 giugno 1917 a seguito di ferite da scheggia di granata al petto durante il trasferimento della compagnia dalle retrovie in prima linea, nel combattimento tenutosi dal 24 maggio al 5 giugno 1917, con truppe austriache. Il povero fante terralbese moriva "Mentre si recava a portare un ordine al comando del 1° battaglione veniva colpito al petto da scheggia di granata" il 24 maggio 1917 (era dello stesso reggimento di Marcias Erminio). Nell'albo d'oro viene dato per caduto il 3 giugno 1917, ma è molto probabile che il tre giugno sia stato redatto solo l'atto di morte, che era avvenuta appunto il 24 maggio, il primo giorno degli scontri a fuoco.

C. Carta Massimino m. 1722 (Brigata Gaeta 264° rgt) – del 16 marzo 1889, fu Giuseppe e di Vacca Pietrina, manovale, analfabeta, altezza 1,71 ½, coniugato con Madau Maria Luigia, di anni 28, chiamato alle armi e in zona di guerra dal 9.8.1916, dal 15.5.1917 nel 255° rgt fanteria, 78 sezione lanciafiamme, poi nel 264° rgt fanteria, 2^ compagnia, caduto il 25 maggio 1917 per colpo di fucile all'addome transfossa penetrante, sepolto a Pieris (oggi san Canzian d'Isonzo) (nella lapide di Terralba il cognome Carta è trasformato in Carata).

C. Dessi' Carmine m. 1489 30969 bis (mitragliere) – di Giuseppino e Lilliu Battistina, nato il 23 dicembre 1890, di anni 26, contadino, analfabeta, alto 1,69 ½, celibe, chiamato alla armi il 3.5.1916 presso il 2° rgt bersaglieri, in zona di guerra dal 2.6.1917 e poi nel 549^ compagnia mitragliatrici Fiat, caduto il 10 giugno 1917, nella trincea di Campo Rovere (Asiago), per ferite riportate dallo scoppio di granata nemica, sepolto nel Vallon-cello degli abeti – Campo Rovere-Asiago (non è da escludere che Dessì Carmine sia caduto nella stessa operazione dei due fanti seguenti, anche loro sull'altopiano di Asiago, per la conquista di Monte Zebio).

C. Podda Eugenio (Brigata Sassari, 151° rgt) – di Pietro e della fu Pinna Sofia, nato l'11 aprile 1893, celibe, di anni 24, del 151 rgt fanteria, 10^ compagnia (compagnia comandata da Emilio Lussu), dichiarato disperso alla data del 10 giugno 1917 in seguito a combattimento sul monte Zebio. Il suo cadavere verrà individuato e recuperato il 19 giugno 1917.

N.B. Era fratello consanguineo di Giuseppe ed Efisio Podda e la loro

casa era dove oggi c'è piazza Martiri delle Foibe. Giuseppe ed Efisio Podda moriranno nel 1930, di lebbra. La mamma di Giuseppe ed Efisio era Maria Dessì, che era sorella di Albino e di Mundeddu Dessì noto Arrabellu (Ribelle, si vede che non era di carattere docile, ma un po' spigoloso). Il certificato di morte di Eugenio Podda è firmato dal capitano Emilio Lussu. Quel giorno, il 10 giugno, si verificò il fatto drammatico della fucilazione del maggiore Francesco Marchese da parte dei suoi stessi soldati. Il maggiore era impazzito per lo stress dai bombardamenti terrificanti e per il troppo alcool ingerito e dava ordini insensati oppure proferiva minacce ai subordinati. A un soldato, certo Sollai, ciclista, aveva detto: *"Ti dò tredici ore di vita, allo spirare della tredicesima ora se non ti avrà ucciso il piombo austriaco ti ucciderò io"* (questa frase è agli atti processuali). Il fatto drammatico della fucilazione del maggiore l'ho già narrata nel numero precedente della Rivista.

La brigata Sassari era predisposta quel giorno per l'attacco, e quindi c'era stato un violento, continuo e persistente bombardamento da parte dell'artiglieria italiana verso le postazioni austriache, ma moltissimi colpi avevano un tiro corto e le bombe cadevano sui soldati della brigata sarda. Riporto brevi frasi di quattro ufficiali sardi della Sassari, presenti il giorno sull'altipiano di Asiago, in prima linea e che hanno descritto la follia del giorno: *"Un tambureggiamento immenso, fra boati che sembravano uscire dal ventre della terra, sconvolgeva il suolo. La stessa terra tremava sotto i nostri piedi. Quello non era tiro di artiglieria. Era l' inferno che si era scatenato…sulla nostra prima linea, tirò solo la nostra artiglieria…. il tenente Ottolenghi fece uscire i suoi mitraglieri e gridava "Bisogna marciare sulle batterie che tirano su di noi e mitragliarle"….l'obbligai a riprendere il suo posto…le nostre perdite furono grandi. Io avevo iniziato l'azione come comandante di compagnia e l'avevo finita comandante di due battaglioni…(Tratto da "Un anno sull'altipiano" di Emilio Lussu).*…Cannoni di tutti i calibri incominciano la loro terribile sinfonia… il bombardamento continua rabbioso, possente; l'aria scossa da migliaia di colpi è satura di fumo e di polvere… il bombardamento riprende più furioso, più tremendo…gli alberi sono schiantati…il terreno non si conosce più…bombe si abbattono sul cimitero *(di nostri caduti*) schiantando le croci e disseppellendo i poveri resti… l'assurdo è il dover morire così, uccisi dalle nostre artiglierie, mentre il nemico irride a tanto dolore…*(Da "Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari" di Leonardo Motzo).* "Il bosco non esiste più, e neanche la trincea…è stato un annientamento…I brandelli umani sono per terra commisti con i frantumi delle cose…molti cadaveri sono informi e maciullati…parte dei reparti stavano allo scoperto, in balia del fuoco, senza speranza e senza salvezza"…*(da "Note di guerra" di Giuseppe Tommasi).*… "Tutte le artiglierie dell'altopiano si sono messe ad abbaiare furiosamente e rabbiosamente…proiettili di ogni genere e di ogni dimensione si avventano su di noi, rabbiosi, mordendoci…la terra trema tutta…il terreno ha cambiato fisionomia fino a diventare irriconoscibile…Tutto è spianato e anche i nostri reticolati sono volati via…gruppi di soldati si spostavano cercando di sottrarsi al flagello e al macello…il bombardamento riprende con maggiore violenza, con una intensità veramente diabolica, infernale…un uragano incandescente di metallo si abbatte sulle fanterie frementi. Non è più un bombardamento: è uno sconvolgimento tellurico…il fante non abbandona la posizione…l'uragano non conosceva soste e tempestava… lunghi boati partivano dalle più profonde profondità…fatti bersaglio, per nove ore filate, dal fuoco della propria artiglieria…Il 20 giugno in proporzioni ridotte, abbiamo voluto la seconda edizione del 10…questa volta è toccata al 5° bersaglieri e alla brigata Piacenza…*(da "Fanterie sarde all'ombra del tricolore"* di Alfredo Graziani. Graziani è il tenente di cavalleria Grisoni nel libro *"Un anno sull'altipiano" di Lussu).*

Sempre quel giorno si era verificato il fatto narrato sia da Lussu che da Graziani che un colonnello o un maggiore di artiglieria sia uscito dalla sua postazione e si sia messo a correre sotto il nostro bombardamento, tra scoppi e fragori di esplosioni, a rivoltella in mano, ridendo come se fosse in preda alla follia e urlando *"Uccideteci, uccideteci*", fino a quando non scomparve dietro una collina, sempre ridendo e dicendo frasi senza senso (oppure molte sensate, bisogna vedere da che punto si guarda la tragedia della guerra).

Segue al prossimo numero

Foto: Frattini

Nel 1918 dilaga "l'influenza spagnola" In cinque mesi muoiono 195 terralbesi

di Adriano Melis

L'epidemia scoppiò durante la prima guerra mondiale e provocò in Italia la morte di un milione di persone. Non si riuscì a trovare nessun vaccino efficace per contrastare la malattia ed ancor oggi non si è capito in cosa consistette il vaccino, che il ministero della sanità americano, fece a tutti i militari che venivano a combattere in Europa.

In Europa era in corso la terrificante Prima guerra mondiale, scoppiata nel 1914, anche se l'Italia vi parteciperà da maggio 1915.

Le guerre portano con loro, oltre a morte e distruzione, inevitabilmente anche povertà, miseria e malattie vecchie e nuove. Quella guerra porterà in Europa l'influenza chiamata "La spagnola".

Tale influenza fu portata in Europa dai militari americani, arrivati per la guerra nel 1917. Le prime notizie sulla malattia furono riportate dalla stampa spagnola. La Spagna , durante la prima guerra mondiale, era neutrale e non era soggetta alla censura di guerra (gli altri paesi ne parlavano come di un'epidemia circoscritta alla penisola iberica) ed ecco spiegato il nome di "influenza spagnola".

L'influenza contagiò da marzo 1918 a giugno 1920 circa 500 milioni di persone e causò la morte di più di 50 milioni di persone. In Italia morirono circa 1.000.000 di persone - molti di più della guerra stessa - e non si trovò mai nessun vaccino efficace per contrastare il contagio. La malattia colpiva all'improvviso con febbre altissima, provocava dolori agli arti, nausea, mal di gola, sangue dal naso: disturbi per i quali non si conoscevano né le cause né i rimedi.

Nelle grandi città i morti erano talmente tanti che il trasporto delle salme veniva effettuata con autocarri. Nella sola Torino morirono circa 400 persone al giorno. Nei piccoli paesi, non disponendo di bare a sufficienza, si ricorreva a travi di legno recuperate o si utilizzavano le porte delle abitazioni. La situazione era drammatica in quanto mancavano medici, infermieri, farmaci e i generi alimentari di prima necessità erano razionati.

La tragedia a Terralba

Anche Terralba ha conosciuto la terribile influenza. Nel gennaio del 1918 c'era una popolazione di 4349 abitanti, dei quali circa 450 di sesso maschile, dalle classi 1880/1899, era arruolato per la guerra e praticamente la popolazione stabile era al di sotto dei 4.000 abitanti.

Le Autorità del paese erano il sindaco Cornelio Villafranca co-

adiuvato dal suo vice Domenico Melis (Tziu Domini Mebi); dottor Virgilio Cruccu era medico e ufficiale sanitario, che proprio in quel periodo cadeva ammalato e il prefetto lo sostituiva con dottor Francesco Caracciolo da Uras.

Farmacista era Pietro Atzori (su pataccaru, la farmacia si chiamava sa pataccaria) e parroco era Don Telesforo Onnis da Sardara.

Il medico percepiva lo stipendio comunale di lire 231.50 al mese (un bracciante agricolo percepiva allora circa due lire al giorno). Le famiglie più misere venivano aiutate dal Comune.

Poiché era in corso la guerra con un gran numero di arruolati, il Comune elargiva alle famiglie dei combattenti un sussidio giornaliero di 60 centesimi per la moglie e 30 centesimi per ogni figlio non in età di lavoro. Se il combattente era il sostegno della famiglia a ciascun genitore veniva elargito il sussidio di 50 centesimi e per ogni fratello o sorella trenta centesimi. Erano cifre misere se ragguagliate alla paga di un bracciante, il quale pur percependo due lire al giorno viveva in condizioni di povertà.

La situazione a Terralba, e del circondario, era aggravata anche dalla presenza endemica della malaria (detta anche malattia del paludismo). Le condizioni igieniche sanitarie erano spaventose.

In 5 mesi, da ottobre 1918 ad aprile successivo la spagnola mieteva 195 persone. Il mese più nefasto era stato novembre 1918, con 88 morti, con una media di poco meno di tre morti al giorno. Siccome i residenti erano più donne, l'influenza ne ha mietuto 112 contro 83 maschi. C'era una mortalità infantile altissima. L'età media era bassa, nell'ordine di 40/45 anni.

I morti venivano ritirati con un carretto da persone istruite appositamente e trasportati subito in cimitero.

I provvedimenti per contrastare il diffondersi della malattia.

Le autorità presero dei rigidi provvedimenti per evitare il diffondersi della malattia. Il sindaco Villafranca dava attuazione alle disposizioni che il governo impartiva tramite il prefetto di Cagliari dottor Castiglione. Con queste prescrizioni da un lato si voleva circoscrivere il contagio, proibendo adunanze, riunioni, assembramenti vari e dall'altro lato si voleva evitare di creare allarmismi.

A seguito di un telegramma del prefetto del 20 ottobre 1918, il Sindaco dispose subito la chiusura delle scuole, furono abolite le feste patronali, fu proibito ai non parenti di entrare nelle abitazioni dei defunti, partecipare alle messe, andare al cimitero per i funerali, radunarsi nei teatri e nei luoghi chiusi tipo osterie, bettole e ritrovi vari. Le rivendite dovevano chiudere tassativamente alle ore 21.00 (allora si diceva ore 9 postmeridiane) e appunto per non creare allarmismi era vietato suonare le campane a morto (certi giorni c'erano anche 5/6 morti).

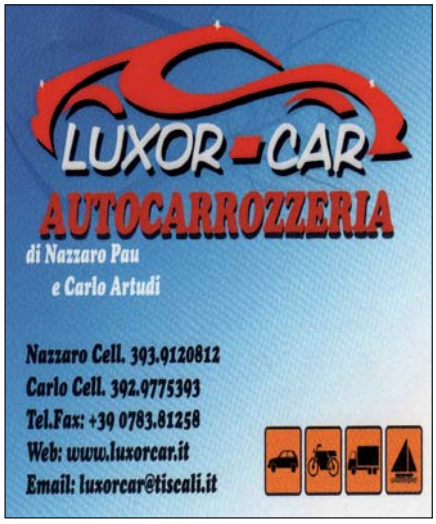
Il sindaco chiedeva al Prefetto costantemente farmaci e medici.

Il medico dottor Caracciolo si muoveva con l'unico mezzo di cui era dotato: il calesse e doveva governare tutto il circondario: Terralba, Marrubiu e San Nicolò d'Arcidano.

Ma nonostante la sua buona volontà gli era impossibile accudire tutti i malati dei tre paesi, ed inoltre i medicinali mancavano e, d'altro canto, non si sapeva con che cosa combattere l'epidemia.

La spagnola è sparita quando sono morte tutte le persone contagiate e solo nel mese di aprile del 1919 sarà proclamato il cessato allarme. Non si è mai saputo perché il ministero della sanità americano fece vaccinare tutti i militari che venivano a combattere in Europa e neanche si è mai saputo in che cosa consistesse il vaccino.

Si ringraziano le responsabili dell'archivio storico comunale, le sig.re Maria Luisa Dessi, Patrizia Circu e Laura Scintu.



1902, il Paese sotto shock per un duplice omicidio

*di Francesco Sonis**

L'omicidio di Giov. Battista Villafranca, alla fine del 1902, fu senza dubbio per Terralba e il suo circondario uno degli avvenimenti che suscitò un enorme clamore e una straordinaria risonanza in tutta l'isola. Diversi furono gli aspetti che contribuirono a tenere vivo per anni il ricordo di quel fatto di sangue: prima di tutto la stessa figura del Villafranca ricco e potente, temuto e rispettato personaggio che aveva svolto un ruolo di primo piano, a livello economico e sociale, tra fine '800 e primo '900 in tutto il territorio; poi il grande spazio dedicato dalla stampa quotidiana isolana, e i racconti popolari del fatto delittuoso raccolti in seguito dal poeta improvvisatore Mura, che si era fatto interprete dei sentimenti della gente comune.

Nella piazza principale di Terralba Giuseppe Noda spara con un revolver all'esattore comunale Giovanni Battista Villafranca. L'omicida colpisce mortalmente anche il contadino Luigi Podda che si trovava casualmente sul luogo del delitto.

Il verbale dei carabinieri di Terralba

Il 28 dicembre 1902 alle ore 20.00 il brigadiere comandante della locale stazione, Giovanni Atzori, e il carabiniere Bachisio Muroni, testimoniavano che alle 9,30 del mattino di quel freddo giorno di dicembre, "avvertiti dal pubblico clamore", nella piazza della chiesa parrocchiale del paese, erano stati uccisi con una rivoltella, da un certo Noda Giuseppe, il contadino Podda Luigi fu Giuseppe, di 36 anni, e ferito gravemente il collettore di questa Esattoria signor Villafranca Giovanni Battista, fu Efisio, di 61 anni, nato a Cagliari e qui residente. I due rappresentanti della legge giunti sul luogo del delitto trovarono esanimi, distesi al suolo il Podda e il Villafranca; su indicazione dei primi testimoni essi inseguirono l'omicida che intanto si era allontanato precipitosamente verso Arcidano, raggiungendolo all'uscita del paese, ove fu assicurato coi ferri.

Secondo il verbale del comandante dei carabinieri "Il Noda Giuseppe da molti anni nutriva forti rancori contro il Villafranca, e ciò per motivi d'interessi ma più ancora si duplicarono detti rancori ultimamente perché nel giorno 30 dicembre si doveva procedere alla vendita all'incanto pubblico di un oliveto del Noda, che il Villafranca gli sequestrò per un suo credito mai riscosso".

Dalla loro relazione emergeva che il Noda si indirizzò armato verso la pubblica piazza dove il Villafranca conversava col suo servo carrettiere Melis Emanuele fu Efisio, di 34 anni di Terralba, avvicinandosi di soppiatto a pochi passi dal collettore esattoriale puntando in pochi secondi una rivoltella a sei colpi contro il Villafranca, provocandogli la morte che avvenne circa tre quarti d'ora dopo nella casa d'abitazione dove fu trasferito appena ferito, mentre un altro proiettile colpì alla nuca casualmente il Podda Luigi che morì istantaneamente nel momento in cui attraversava la piazza.[1]

Il Giudice Istruttore Eugenio Masala, in data 25 gennaio 1903, chiedeva alla Camera di Consiglio la conferma della cattura del Noda per procedere oltre nell'Istruttoria. La Camera di consiglio rispondeva qualche giorno dopo dichiarando "legittimo e continuativo l'arresto del Noda, mandando a procedersi oltre". Intanto nei giorni successivi all'omicidio, dopo aver eseguito l'autopsia dei due cadaveri da parte dei periti medici, si dava inizio all'interrogatorio della vedova di Luigi Podda, Efisia Peddis di 33 anni, raccogliendo nello stesso tempo diverse informazioni sul Villafranca e sul Noda. Il 4 febbraio 1903, nelle carceri giudiziarie di Oristano, il giudice istruttore interrogava l'imputato di omicidio. Sette giorni dopo l'avv. Felice Porcella, nominato difensore di fiducia del detenuto Giuseppe Noda, chiamato a giudizio dinanzi alla Corte d'Appello per l'udienza del 29 febbraio 1904, dichiarava di non poter accettare il mandato affidatogli.

L'atto d'accusa del procuratore generale della corte d'appello di Cagliari Gavino Pilo Passino.

Il 25 aprile 1903 il Procuratore Gavino Pilo Passino emetteva il seguente atto d'accusa:

"La mattina del 28/12/1902, in Terralba, il Noda Giuseppe uscì armato di rivoltella e recatosi in Piazza del Popolo si accostò al suo creditore Villafranca Giov.Battista e dopo avergli rivolto la frase: "*questa nostra faccenda l'aggiustiamo si o no*", senza neppure attendere che questi rispondesse o si voltasse gli esplose da tergo un colpo di revolver, ferendolo alla regione emiscapolare e ascellare posteriore, sull'ottava scapola sinistra. Tale ferita non penetrò in cavità e consentì al Villafranca di darsi alla fu-

[1] A.S.O., Tribunale di Oristano, Processo per omicidio, verbale n.217 dei reali Carabinieri di Terralba, 1902.

ga, ma l'aggressore lo rincorse e gli sparò un secondo colpo colla stessa arma, però il proiettile invece di colpire la designata vittima freddò il contadino Podda Luigi che a caso trovavasi in quel luogo. Ma la strage doveva essere completa perché il Noda essendosi accorto che il Villafranca, inciampando era caduto poco discosto dal Podda gli si fece quasi addosso e gli esplose altri colpi producendogli altre due ferite ledendo gli organi essenziali alla vita e cagionandogli quasi immediatamente la morte. Il Noda sicuro d'aver compiuto la vendetta si diede alla fuga, minacciò col revolver in pugno certo Steri Angelo che cercò di trattenerlo, ma fu poco dopo raggiunto dal brigadiere dei RR.CC. e tratto in arresto".

Nello stesso giorno dell'assassinio il Noda, interrogato dai carabinieri di Terralba e dal Giudice Istruttore di Oristano, in quell'occasione dichiarava che il suo gesto criminoso era stato improvviso e non premeditato, spinto dalle pretese esagerate del Villafranca nell'esecuzione forzata dei suoi beni e ridotto ormai alla più completa miseria; incontrato per caso, in quella stessa mattina, lo aveva supplicato di trovare un accordo amichevole, ma il Villafranca fece atto di metter mano nella propria tasca e ciò gli fece perdere la ragione uccidendolo d'impeto.

Nell'atto d'accusa, invece, il Procuratore Gavino Pilo Passino affermava: "Al contrario la compilata istruttoria stabilì che il Noda dopo aver spontaneamente ceduto una sua casa al Villafranca con patto di riscatto, anziché provvedersi in tempo utile della somma ricevuta dal compratore per restituirgliela e ritenere la casa venduta, si ingolfò in litigi non solo, ma per frodare il detto suo creditore simulò delle donazioni in stabili a favore dei propri figli, e quindi tali contratti furono giudizialmente dichiarati nulli, ed il Villafranca avea provocato la subasta di quegli immobili per rifarsi, nei modi di legge, del suo capitale, relativi interessi e spese, il Noda, nonostante sapesse che il Villafranca era disposto a recedere dagli atti di esproprio, purchè niente più del detto capitale, interessi e spese gli venissero rimborsati, pretendeva accomodamenti che si risolvevano in una perdita per il creditore, e vedendo che non potevano essere accettate le sue proposte, più volte, in diverse circostanze, proferì serie minacce che da alcune persone furono intese quali in proposito di mandare a morte il Villafranca. Premeditato dunque fu il suo disegno, come per il fatto d'avere egli, la mattina in cui si era prefisso di compiere la strage, sperimentava nel proprio cortile, la bontà e la precisione dell'arma"…. Il Procuratore Ge.le deduceva a sostegno dell'accusa una lista di 27 testimoni, fra i quali: Francesco Ardu del fu Vincenzo, sarto e messo esattoriale, nato a Uras e domiciliato a Terralba, Giuseppe Pinna di Francesco, scrivano di Terralba, Francesco Pau Cuccu, possidente domiciliato in Uras, l'avv.to Boi Sebastiano, ecc., i quali dovevano deporre sul carattere e sulla correttezza del Villafranca nei suoi rapporti d'affari. Il 25 febbraio 1904 gli avvocati Fernando Fara e Celestino Loy Murgia, nell'interesse del Noda Giuseppe, presentavano al Presidente del-

la Corte d'Assise di Cagliari la lista dei 39 testimoni a favore del Noda, fra i quali: l'avv. Porcella, Pantaleo Dessì sacrista, Caddeo Ghiani Ferdinando fu Raimondo residente nelle miniere di Bau Ingurtosu, Giuseppe Cherchi Pes, Giuseppe Zucca, agente delle Imposte res.te a Lanusei, Manca Salvatore fu Efisio, Giovanni Piras carpentiere di Terralba, Giuseppe Dessì Cannas, Peppino Tocco, Sisinnio Melis Tocco, Vacca Efisio e Felicino, Luigi Cuccu, Ernesto Vinci, Dino Cannas, tutti di Terralba, gli avv.ti di Oristano Giov.Antonio Orrù e Michele Carta, il prof. Cesare Lombroso res.te a Torino e il prof. Enrico Morselli res.te in Genova, in qualità di periti psichiatri.

La condanna del Noda

Nell'udienza dell'8/03/1904 veniva comunicata la sentenza della causa contro Noda Giuseppe, di anni 60, negoziante e proprietario, ammogliato con figli, altre volte condannato, accusato di omicidio volontario qualificato ai sensi degli art. 364 e 366 CP(…). I giurati ritennero il Noda colpevole d'aver ucciso con premeditazione Villafranca Giov.Battista e Podda Luigi, con la scusante della seminfermità di mente e col beneficio delle circostanze attenuanti, nonché colpevole di porto abusivo di rivoltella in luogo ove vi era concorso di gente. Considerato che l'omicidio con premeditazione prevede la pena dell'ergastolo, la quale per la scusante della seminfermità va convertita in quella della reclusione nella misura da 6 a 24 anni(…), per cui in definitiva la pena dei due omicidi è quella di anni 17, 6 mesi e 6 gg. di reclusione, e alla pena pecuniaria di L. 72, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante la pena, danni, spese e tasse. La Corte di Cassazione di Roma, con sentenza del 21 aprile 1904 rigettava il ricorso del Noda, condannandolo alle spese. Successivamente il ricorso in Cassazione del 10 aprile 1904 veniva rigettato il 14 giugno dello stesso anno. Secondo le ultime informazioni forniteci dall'avv. Gesuino Loi il Noda moriva, 4 anni dopo la condanna, nel carcere di Noto.

***scrittore**

(Questo articolo fa parte di una ricerca più ampia in corso di pubblicazione)

LA TRAGICA MORTE DI AGOSTINO PUTZOLU

Un mistero irrisolto da oltre cento anni

di Mario Zucca

Allo sparo proveniente da su "magasinu" della casa padronale ubicata nella attuale via Cavour, allora "contrada Fiume" al n° 4, accorsero sia la moglie Teresa che Filomena, la figlia maggiore; al loro arrivo Bella, la gatta d'angora del proprietario, fuggiva spaventata e una spruzzata rossa ne macchiava il candido pelo.

Giunte sul posto, il loro marito e padre giaceva supino, la doppietta sul petto, il grilletto unito all'alluce del piede destro con una cordicella, anche essa intrisa di sangue. Teresa non volle mai più attraversare quel luogo per il resto dei suoi giorni, ed ogni volta che sentiva il pungente odore del mosto riviveva quei tragici momenti, quasi fosse stato il mosto stesso la causa della morte dell'amato consorte.

Le esequie furono molto sbrigative e senza nessun orpello; i parenti e conoscenti si trovarono abbastanza imbarazzati nel fare le condoglianze e le solite frasi di circostanza: «*in su celu siada*» o «*adi spacciau de sunfriri*», in questo caso risultavano fuori luogo in quanto il suicida non poteva aspirare alla gloria eterna ed inoltre, sino al momento della tragedia, godeva di ottima salute. Venne seppellito in terra non consacrata di cui non venne tramandata l'ubicazione, probabilmente in un angolo nascosto del camposanto di Terralba. La figlia Filomena in quell'anno compiva 14 anni e la sua vita ed il suo carattere cambiarono completamente: da allegra e spensierata divenne, per il resto della sua vita, chiusa e introversa e solo la chiesa e l'osservanza della dottrina mitigarono in qualche modo quella terribile esperienza.

Agostino Putzolu, il mio bisnonno, nacque nel 1860 a Terralba figlio di Sisinio e di Placida Orrù, aveva conseguito la licenza elementare e non continuò negli studi; sin da ragazzo intraprese l'attività del commercio, dapprima trattando le selle prodotte artigianalmente dal padre e successivamente anche altri prodotti utili alla vita, lavorativa e non, di una Terralba della seconda metà dell'ottocento. La sua intraprendenza e abilità lo portarono ad età imprecisata, ma sicuramente sotto i trent'anni, ad aprire un grande emporio nella Via Roma, il cui stabile divenne successivamente proprietà della famiglia di Eustacchio Pinna. In esso si trattavano le più svariate merci come legname e manufatti per l'edilizia, coloniali, casalinghi ecc. Si trattava di un Auchan ante litteram.

Agostino con la prima moglie Virginia Ghiani e il figlio Emilio.

Teresa Zucca terza moglie di Agostino anno 1897.

Ad onor del vero dobbiamo dire che le prime due mogli (Virginia Ghiani e Amalia Atzori), delle quali rimase vedovo dopo non molti anni l'una dall'altra, erano molto abbienti, almeno così si tramanda in famiglia e la dote e la successiva eredità di entrambe venne investita, per la maggior parte, per ampliare e valorizzare il negozio.

Come avrete intuito Agostino si sposò tre volte. La prima volta nel 1888, all'età di 28 anni, con Virginia Ghiani dalla quale ebbe tre figli, Emilio, Mario (mio nonno materno) e Maria che poi prese i voti. Morta Virginia, probabilmente di malaria, in una testimonianza scritta (un'agenda appartenuta al mio bisnonno paterno Efisio Zucca) si parla di febbri che "andavano e venivano", si risposò con Amalia Atzori di Arcidano. Da quest'ultima ebbe un'unica figlia: Giulia (Duddulla per me bambino) che visse tutta la sua esistenza con la sorella Gesuina; infine deceduta anche Amalia convolò a nuove nozze con Teresa Zucca molto giovane e altrettanto bella: lei aveva 20 anni lui 37 ed ancora tanta voglia di vivere. Dall'unione e nell'arco di 16 anni vennero al mondo sette figli e nell'ordine: Alberto, Filomena, Gesuina (mia nonna paterna) sposata con Giulio Zucca (mio nonno paterno), Lucio sposato con Ines Melis, figlia del famoso Cav. Melis, Elisa, Margherita sposata con Efisino Pinna e Candido sposato con Bruna Serci. Quando Agostino si congedò dal mondo, il più piccolo Candido aveva appena tre mesi

Casa Putzolu in via Cavour

mentre Alberto, il maggiore, 15 anni.

La morte di Agostino avvenuta per suicidio, veniva considerata, allora molto più di oggi, come un' onta che macchiava tutti i familiari prossimi e non. Veniva in tutti i modi cancellata la sua esistenza: le foto venivano distrutte, i ricordi rimossi… insomma meno se ne parlava meglio era per tutti. Tutti i familiari dovevano dimenticare, soprattutto la "gente" doveva dimenticare. Dio doveva dimenticare.

In quel periodo e sino a non molti anni fa, il suicida non aveva diritto alle esequie religiose e tantomeno ad essere sepolto in terra consacrata.

Io ho cominciato a sentire parlare di quest'uomo da mio padre ma in maniera abbastanza sbrigativa, forse per la scarsità di notizie in suo possesso; mentre mia nonna Gesuina (la figlia), con la quale avevo molta confidenza, non me ne ha mai parlato, forse non sapeva molto neanche lei.

Da adulto ho cominciato a pormi delle domande e a chiedere a parenti, amici, luoghi, fatti e circostanze che portarono Agostino a porre fine ad una vita ricca di affetti e di soddisfazioni lavorative. Nei ricordi di famiglia ho trovato diversi documenti che riguardavano direttamente l'antenato; questi non sono stati alienati, al contrario di tanti altri ricordi, perché comprovanti proprietà o pagamenti utili alla famiglia.

Per quale misterioso motivo un uomo di 53 anni, ancora relativamente giovane, anche per quei tempi, con una bella famiglia, padre di undici figli viventi, una bella e devota consorte, decide improvvisamente di togliersi la vita ed in maniera così eclatante e violenta?

La mia curiosità per gli uomini e le cose della vita, tanto più in questo caso trattandosi di un mio antenato, mi ha portato ad approfondire questa vicenda anche se i testimoni diretti sono tutti passati a miglior vita e quindi mi devo basare su testimonianze indirette, cioè persone che a loro volta hanno sentito parlare di questa vicenda dai propri genitori o parenti. In famiglia la teoria più accreditata è quella che una grave depressione portò Agostino a compiere l'insano gesto. Esiste un atto notarile (in mio possesso) risalente ad un anno prima del fatto dove Agostino cedeva la sua attività ai due figli maggiori Emilio e Mario e dove lui conservava, oggi si direbbe "*la presidenza della Ditta*", che da quel momento di sarebbe chiamata "*Agostino Putzolu e Figli – ferro, cemento, legnami*" e che alla morte di Agostino sarebbe divenuta "*Fratelli Putzolu – ferro, cemento, legnami*" con sede nella via Roma (dove è ubicato oggigiorno lo stabile degli eredi di Eustacchio Pinna) e con deposito sempre nel tratto finale della attuale via Cavour (dove oggi è ubicato il bar Shardana) e adiacente alla abitazione di Agostino dove, fino alla fine degli anni settanta del secolo scorso, campeggiava la scritta "Fratelli Putzolu – ferro cemento legnami". Oggi possiamo solo ipotizzare che questo passaggio – di consegne ed il successivo andamento dell'azienda abbia dato origine ad un forte disavanzo finanziario con gravi ripercussioni sulla salute mentale di Agostino e con le drammatiche conseguenze che conosciamo.

Questa è la tesi che ho sempre conosciuto e sostenuto fino a qualche mese fa quando l'avv. Gesuino Loi, mio amico e instancabile ricercatore di storie e personaggi della Terralba che fu, mi ha messo al corrente di fatti e circostanze che lui ha sentito spesso raccontare in famiglia e riguardante questa triste vicenda.

Pare si sia trattato di un suicidio indotto, ovverosia che il mio trisavolo sia stato in qualche modo indotto al suicidio da situazioni, circostanze e persone che andavano oltre le sue forze.

Correva voce che egli appartenesse ad una società segreta non meglio identificata (massoneria? anarchici?) e che avesse avuto l'ordine di compiere un attentato ai danni di un'alta personalità delle istituzioni monarchiche del tempo. Il rifiuto di compiere un tale gesto evidentemente sarebbe stato pagato con la sua stessa vita e come si dice in latino "terzium non datur" ovverosia non esisteva per lui una terza possibilità. Il motivo per cui non avesse denunciato alle autorità "la cupola" evitando di togliersi la vita non ci è dato sapere e qualsiasi illazione e/o supposizione è da parte mia del tutto gratuita, per cui lascio al lettore tale esercizio dietrologico. Dopo tanti anni è difficile ricostruire fatti e personaggi dell'epoca, per cui possiamo solamente fare ipotesi sapendo bene che la verità resterà un mistero insoluto.

A me personalmente piace sposare quest'ultima "verità" che, pur non essendo, mi rendo conto, suffragata da alcun dato oggettivo, riabilita in qualche modo questo mio antenato dimenticato e rimosso per oltre cento anni. Dio l'abbia in gloria.

L'angolo del poeta

a cura di Anna Maria Melis

La rubrica "L'angolo del poeta" questa volta ospita due autori molto diversi, ma accomunati da una grande sensibilità verso il destino dell'uomo creatura dell'universo. Il primo è monsignor Teodoro Marcias, sacerdote molto conosciuto e amato a Terralba, uomo d'azione e promotore di valori pregnanti nell'esistenza di ogni uomo e cittadino. La seconda è Katia Marcias, donna vivace e appassionata della vita, sempre presente nei dibattiti culturali e politici nella cittadina.

Nel prossimo numero presenterò autori e poesie in lingua sarda, che tanto hanno contribuito a tramandare la nostra lingua e le nostre tradizioni e che molte volte sono stati protagonisti del concorso Sardinia Maskaras, che da qualche anno, purtroppo, non si svolge più.

Mons. Teodoro Marcias

Monsignor Teodoro Marcias è nato a Terralba il 30 Dicembre 1929. Ha compiuto gli studi umanistici filosofici e teologici presso i padri Gesuiti nel seminario di Cuglieri. E' poeta e scrittore. Ecco alcune delle sue pubblicazioni: **Spinarba**, aspetti della Sardegna; **Maestri dei Sapienti** (sugli istinti degli animali); **Rovi nel sentiero** (dedicato alla politica italiana); **Aurora** (dedicato al suo paese natio); **Sentiero Mariano** (rinomati Santuari Sardi); **Ricordi** (canto agropastorale antico); **Stella d'argento** (quadretti di vita militare); **Il figlio dell'uomo** (la vita di Gesù).

Fra le sue passioni il ciclismo, tanto che dal 2002 al 2005 ha organizzato tre edizioni della ciclo pedalata Cagliari Terralba Cagliari.

La sua vita religiosa è trascorsa soprattutto come cappellano militare. A lui si devono le realizzazioni delle chiese Domus Dei nell'Aeroporto militare di Decimomannu e Oasi Regina Pacis a Terralba

Carissimo Paese

Carissimo paese!
Terralba, ti dovevo
il dono restituire
dell'inno, in cui vedevo
felice l'avvenire,
che tu m'avevi espresso
col vivo tuo complesso.

Il canto è dell'amore
d'un figlio -ahimè- lontano,
che brama in tè l'onore
del viver cristiano,
confatto di dolcezza,
di zelo e di grandezza.

Nei versi, che tu leggi,
ammira, nel passato
raggianti, i sommi seggi,
che il cielo ti ha donato,
e cerca, per incanto,
d'averne sprone e vanto.

Travaglio

Tenace, l'uomo
non molla un attimo la dura ascesa,
che porta in cima all'immortal progresso.
Ma, fiero, temprasi nell'alma impresa
il cuor, che indomo
aspira e battesi nel suo successo.
Travagli e morte
non riescon truci, a contenerne il fuoco,
che sopra il mondo
consuma il vecchio per aprir le porte
a gemme provide d'amor fecondo.
E alterno mutasi, sul meglio un poco.
La sua speranza
non resta sterile quaggiù, sicuro.
Lo sa ed innalzasi con tanto ardore
volendo intrepido un regal futuro,
nel quale avanza.
E irradia i secoli del suo splendore.

La pace

Cantan gli uccelli
in coro, tutti quanti,
l'amore dei fratelli
ai liberi viandanti,
che invitano ad avere somma cura
dei beni che largisce la natura.
Bella è la pace,
che all'uomo sulla terra
concede ciò che piace,
lontano da ogni guerra:
l'ardire, la letizia ed il successo
sui campi d'ogni civico progresso.

Katia Marcias è nata a Oristano il 9 ottobre 1975 e ha conseguito la Maturità Scientifica. Ha frequentato la Facoltà di Lettere, ma non ha portato a termini gli studi. Da tredici anni lavora nel settore della Comunicazione come libero professionista e tre anni fa ha fondato, con sua sorella Laura, l'Agenzia di Comunicazione Vediamo Creativo.

Fin da giovanissima si appassiona alla scrittura e compone la sua prima poesia a 12 anni. La voglia di scrivere le scaturisce da quel fiume in piena che scorre carico di magma emozionale, che non può essere arginato se non dalla forma scritta. Le sue poesie ed i suoi racconti trovano il loro focus nel rapporto di interazione tra l'uomo e l'Universo che lo circonda, tra ciò che è visibile e ciò che è invisibile. Ella indaga sulla spiritualità e sulla carnalità dell'essere umano e la storia di ogni personaggio diventa la storia di ognuno di noi.

Rinascita

Le tenebre si sono dileguate.
Da una sorgente remota
un ruscello di luce
ha preso a scorrere.
Si snoda in infiniti rivoli
che alimentano
insondabili profondità.
Il chiarore desta
fiori appassiti che
rigenerano corolle variopinte.
Una nuova melodia vibra
corde di relitti violini.
Gli artigli che stringevano
il cuore allentano
la morsa facendolo scivolare
in una coppa di miele.
Dal mare della solitudine
riemerge il vascello
della mia anima
che riprende a navigare
sospinto dal vento delle emozioni
che cantano l'Io.
Dalla terra bruciata
rinasce un sogno.

La grande onda

Incomincia la danza gitana
il serpente attanaglia le gambe
striscia sinuoso sulle cosce
penetra nei meandri oscuri
dall'abisso s'ode il mormorio
di una sorgente che inizia
a ribollire
da lontano fluidi risalgono
le labbra si aprono e
si chiudono
a ritmo lento
come un fiore che lotta
per sbocciare
la melodia dei primi baci
si fa sussulto
poi urlo
i corpi in tensione attendono
la grande onda
il mare li travolge
sommerge le carni frementi
che ora avvolte dal silenzio
cercano la pace sul letto
disfatto dell'amore

La riscoperta della "Ripentina"

di Giuliana Ghiani

Accingendomi a scrivere queste righe, pur essendo nata, fortunatamente, in una casa dove si "masticava" quotidianamente poesia locale, avverto un po' di sacro timore, rendendomi conto di quanto sia difficile parlare in modo adeguato di "Ripentina". Mio padre, Fiorenzo Ghiani, venuto a mancare già da due anni, fino all'ultimo ha sempre mostrato un grande amore per il suo Paese e la sua Poesia e sin da piccola ho vissuto dentro i suoi componimenti e racconti. Purtroppo non sono riuscita a conservare nella memoria quanto avrei voluto, e mi rammarico di aver rinviato, forse troppo, nella ricerca di strumenti che avrebbero potuto conservare per sempre ogni singolo "contiscèddu", nel modo più discreto possibile, nel timore che sentendosi "registrato", potesse sentirsi in imbarazzo. Forse mi illudevo di avere una memoria di ferro come la sua, ma io del ferro ho preso solo la ruggine….

Quando si sente parlare di poesia del e nel terralbese, non si può fare a meno di pensare alla "Ripentina", il cui nome fa subito venire in mente due significati:

"ripetere" ovvero riprodurre più volte un numero di versi via via crescente (ripentina riepilogata[1]);

oppure "repentina" intesa come "improvvisa", cioè frutto di improvvisazione.

Ritengo che entrambi i significati siano calzanti, in quanto il componimento è formato da strofe che si ripetono arricchite da nuove righe in rima (ripetere) ed era frutto di improvvisazione (repentina). In realtà c'erano due tipi di compositori di "Ripentina": gli improvvisatori e gli scrittori "a tavolino".

Data la scarsa scolarizzazione del periodo in cui ha avuto origine (presumibilmente nel 1898 dal poeta terralbese Luigi Pinna, noto Luisicu[2]), la maggior parte dei poeti era data da improvvisatori.

L'improvvisazione era però supportata dalla preventiva ricerca di informazioni riguardanti le località sedi di gare poetiche e dei personaggi caratteristici del luogo in cui si veniva chiamati a competere. Un esempio lampante di cantore improvvisatore, ma anche "da tavolino", è stato Peppino Ghiani, indiscusso "campione" di Ripentina" dal 1904 al 1964.

Titolare di un'osteria al centro del paese, da autodidatta ha studiato storia, geografia, letteratura, mitologia…diventando anche un grande divulgatore di cultura. Lo scopo del canto era anche quello. Il suo negozio di rivendita di vini era un punto di incontro dei poeti/cantanti del tempo, che avevano anche un notevole senso dell'umorismo. Mio padre raccontava che quando era invitato a partecipare ad una gara poetica in un paese, pur non conoscendo il "tema" della competizione, studiava e ricercava in anticipo ogni informazione su quella località, in modo da stupire ed impressionare i suoi stessi abitanti. Quando si ritirò dalla scena delle gare poetiche, continuò ad interessarsi di poesia e volentieri ne discuteva, offrendo anche guida e consiglio. Mio padre, pur non essendo improvvisatore, gli ha sempre chiesto, mostrato i suoi elaborati e seguito i suoi consigli.

Inizialmente i componimenti venivano "cantati", accompagnati dall'organetto; in seguito, subentrò la chitarra. Essendo legate anche a "tempi musicali", le poesie dovevano rispettare una metrica ben precisa.

La Ripentina, oltre che modificare la misura degli schemi poetici in voga in quel tempo (muttettus, canzonis a cruba), introduce la rima baciata, più facilmente memorizzabile. Esistono vari tipi di "Ripentina": semplice, riepilogata e arretrogata[3].

Quella semplice è formata da un numero "libero" di versi, costituiti da 7/8 sillabe, in rima baciata. Quella riepilogata (Quartu Fiorìu) è composta da sezioni poetiche che si ripetono dopo ogni "aggiunta".

È arretrogada quando vengono ripetuti dei versi ai quali è stato modificato l'ordine della parole (esempio: "Mamma splendenti faru"; "Mamma faru splendenti"; "Faru splendenti mamma").

Il testo poetico è composto da due parti: la "Sterrina" in rima baciata e "Sa Torràda" in rima alternata. Per quanto attiene la prima parte del componimento (Sterrina), questa è formata da un numero libero di versi. Nel "Quartu Fiorìu", generalmente ad un iniziale numero di versi, se ne aggiungevano di volta in volta altri cinque o sette; essendo dispari, l'ultimo di ciascuno si "legava" con il primo del pezzo successivo. Ripetere più volte serviva a memorizzare più facilmente. Il pubblico delle gare poetiche aveva l'orecchio talmente allenato che riusciva ad "imparare" e a ricordare anche a distanza di anni una particolare "Ripentina". La conclusione della poesia era data dalla "Torràda", anche questa libera per quel che concerne la lunghezza, con versi costituiti, però, da un numero di sillabe variabile da 11 a 13, e in rima alternata.

Questo tipo di componimento è stato ed è tuttora oggetto di studio, sia in àmbito linguistico, sia in campo musicale. In molte parti del Campidano la Ripentina è ancora praticata ed apprezzata; purtroppo nella nostra cittadina è ormai diventata una emerita sconosciuta, neppure un pezzo d'antiquariato da esporre con orgoglio. Gli anziani che l'hanno vissuta sono ormai quasi tutti scomparsi e cercare di rianimare la Ri-

pentina, come un paziente moribondo, sembra un'impresa impossibile. Ma se i nostri antenati sono riusciti a spargere qualche seme poetico, forse riusciremo a far rinascere qualcosa di buono. Magari sotto il terreno terralbese c'è già qualche germoglio che, con un po' di impegno e buona volontà si può riuscire a far maturare e fruttificare.

Anche se gli scritti sono assai pochi, si può comunque partire da ciò che è sopravvissuto, esaminare quello che si può reperire e costituire (perché no?) un circolo di studio, approfondimento, scambio…Far entrare anche nelle scuole un po' di sana poesia terralbese (quando e dove ciò è stato fatto ha ottenuto interesse e partecipazione). Sicuramente ci sarà ancora qualcuno che sa riprodurne la sequenza musicale. Se la musica non risultasse gradevole, si potrebbe, per lo meno partire dal testo linguistico…Sarà facile? Penso di no, ma se mai ci si mette in cammino, mai si andrà da nessuna parte e, tantomeno, si arriverà a destinazione. C'è qualcuno che vorrebbe provarci? Io sì (e mi auguro di non essere l'unica)!

Riferimenti bibliografici:

(1) *Loddo Tiziana - anno accademico 1995/96- Tesi di diploma conservatorio di musica "G. Pierluigi da Palestrina", Cagliari "Sa ripentina e sa canzoni a cruba nel Campidano di Oristano", pag. 38*

(2) *Fiorenzo Ghiani. "L'accademia della Ripentina", in Terralba ieri e oggi, anno VIII, n° 15. 1994. pag.18*

(3) *Loddo Tiziana, op. cit. pag.38*

Dino Talloru, Giuseppe Corona, Coca Pau, Peppino Peddis, Gisella Mocci, Emilio Pani, Luigino Pani, Idime Pani, Virgilio Corona, Maria Tocco, Natalina Cau, ___ Vargiu, ___ Serpi, Gesuina Corona, _?_, Clorinda Melis, ___ Siddi, Il Maestro "Signor Pischedda", ___ Porta, Efisio Ortu, Efisio Pala, Pietrino Pilloni, Pepi Nocco, Erminio Corrias, Battista Garau, Guido Putzolu, Francesco Arriu, _ ?_, Gesuina Sesuru, ___ Lilliu, Vitalia Lilliu, ___ Serra, Elisa Pani, Dina Pusceddu, Pupa Isoni, Mariuccia Pischedda, Adriano Tuveri, Gigina Dessi', ___ Atzori, Benigna Pianti, ___ Cruccu, Luigino Manis, Lillino Monni, Giulio Casula, Armando Pinna, Luciano Cruccu, ___ Cruccas, Felice Angius e Angelino Pinna.

ULTIMO LAVORO DI GIOVANNI PAOLO SALARIS

Inondati da Cleopatra

di Anna Maria Melis

Le intenzioni dell'autore erano quelle di pubblicare le testimonianze dei tanti terralbesi vittime dell'alluvione, ma poi è nato un "racconto corale" in cui i testimoni diventano personaggi di un vero e proprio romanzo.

Così è nata l'ispirazione per l'ultimo lavoro di Giovanni Paolo Salaris "Inondati da Cleopatra", opera in due volumi edita da *Mariapuntaoru* Editrice. Nel primo volume l'autore, partendo da quel tragico lunedì 18 novembre 2013, riporta in ordine cronologico i fatti accaduti ad Uras e Terralba, dando voce alle tante persone che hanno vissuto la grave esperienza. Sono amministratori, impiegati, Forze dell'Ordine, semplici cittadini e volontari che a vario titolo hanno avuto un ruolo importante o significativo nella drammatica emergenza di quei tristi e complicati giorni.

Dalle loro voci viene fuori una cronaca meticolosa e attenta dei fatti, ma anche un affresco corale della vita quotidiana di due paesi che mai e poi mai si sarebbero aspettati di vivere una situazione così terribile, vista soltanto in televisione. Fino ad allora, infatti, a parere dei tecnici più titolati, viste le opere di bonifica del territorio, questa era un'eventualità da non prendere assolutamente in considerazione, o almeno in quelle dimensioni catastrofiche.

Ed è proprio questa illusoria certezza, condivisa dalla stragrande maggioranza dei terralbesi che, viste le conseguenze del ciclone Cleopatra, scuote la coscienza di Giovanni Paolo Salaris. Egli si sente come in dovere di scavare nel passato della storia terralbese per capire se ci siano delle responsabilità di questa tragedia. Egli non può inoltre dimenticare il fatto che ormai da anni è in discussione in Regione il Piano delle fasce fluviali che impone rigidi vincoli edilizi proprio nelle zone dove un tempo scorreva il Rio Mogoro e che durante l'alluvione sono state inevitabilmente ricoperte dall'acqua. Giovanni Paolo Salaris così attraverso attente ricerche nell'archivio storico di Terralba ritorna ai primi del Novecento, quando si discuteva della necessità della bonifica del territorio. Rinviene documenti importanti, anche inediti, che conducono ad una rilettura della storia delle vicende politiche del primo ventennio di Terralba e che portano il lettore a provare ad immaginare come sarebbe stata la storia se certe decisioni non fossero state prese.

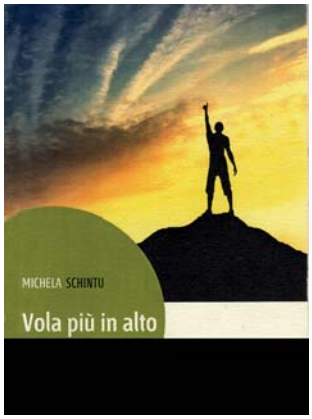
Il secondo volume attraverso la voce narrante de *il professore*, che altro non è che l'autore, è il racconto di una ricerca storica attraverso documenti d'archivio e testimonianze, che ci porta a scoprire che a Terralba ci sono state numerose alluvioni devastanti, che la bonifica ha lasciato molti interrogativi aperti, che si è costruito e urbanizzato in modo indiscriminato in luoghi strappati al letto del fiume rio Mogoro e che si deve rivedere la questione de *su ponti nou*.

Tutte vicende che molto spesso sono motivo di discussione per tanti abitanti del territorio e che questa opera di Giovanni Paolo Salaris aiuta a discernere e a capire fornendo documenti e spunti di riflessione irrinunciabili per chi vuol conoscere la storia del Novecento e quella più recente di Terralba e circondario. Un'opera quindi indispensabile in ogni libreria privata e biblioteca pubblica.

Vola più in alto che puoi

di Gianfranco Corda

Nuovo romanzo della scrittrice terralbese Michela Schintu che attualmente vive e lavora a Bologna.



Michela Schintu è nata a Oristano nel 1976. Ha vissuto a Terralba fino al 1989 quando, per motivi di studio, si è trasferita a Roma, tornando in Sardegna durante i periodi di vacanza. Dopo la laurea in psicologia e il tirocinio post-laurea si è trasferita a Bologna dove vive attualmente con il marito e i suoi due figli. Lavora all'INPS e, quando può, coltiva la sua grande passione per la scrittura. Nel 2013 ha pubblicato il suo romanzo d'esordio "Gioca col destino". Recentemente ha pubblicato la sua seconda opera dal titolo "Vola più in alto che puoi".

La trama del romanzo

Laura è giovane, bella e profondamente infelice. Figlia di una famosa attrice di teatro che, per raggiungere la celebrità, ha trascurato il rapporto con lei, è cresciuta da sola, nutrendosi di rabbia e chiudendosi in un silenzio ogni giorno più impenetrabile. Così, sentendo di non avere altra scelta e decisa comunque a sopravvivere, si trova a diventare una persona diversa a seconda delle circostanze, fino al giorno in cui, ormai adulta, non trova il

coraggio per raccontarsi e dar voce a tutte le donne che è stata prima di diventare quella che è oggi.

Allora parla la bambina che non è stata amata, quella che avrebbe dato qualsiasi cosa per avere un abbraccio e che invece ha ottenuto solo distanza e colloqui con gli psichiatri più noti della città.

Si racconta l'adolescente persa tra veri delinquenti di quartiere, la ragazza innamorata del suo professore del liceo, la giovane donna pronta a vendere se stessa per difendere un ideale di giustizia in cui nemmeno lei crede. Tuttavia, adesso che ha ventinove anni e un divorzio alle spalle, adesso che è libera da quella madre e pronta a spiccare il volo, Laura scopre di non avere più sogni e di non sapere cosa cercare. Sarà l'incontro con Riccardo, uomo sconosciuto, ma inscindibilmente legato alla sua vita, a scuoterla dal torpore costringendola a ricercare le sue vere origini e, con queste, la sua identità, fino a un vero e proprio dialogo con tutte le se stessa e un senso ai tanti ruoli che ha dovuto interpretare.

Con semplicità e ironia, questo romanzo racconta la storia di una donna e, nello stesso tempo, di tante donne, una storia moderna di trascuratezza dove la strada diventa l'unico luogo possibile per diventare adulti e dove la ricerca esasperata di affetto porta inevitabilmente a scelte sbagliate; una storia dove il senso d'inadeguatezza spesso prevale su tutto il resto e brucia le possibilità effettive di un futuro diverso. Come la stessa protagonista afferma nel prologo, si tratta "di un viaggio tra gli alti e bassi della vita" perché, in fondo, Laura potrebbe essere ognuna di noi…

Lettere al direttore

Inviare le lettere a: **Terralba Ieri & Oggi** presso Pro Loco,
piazza Libertà – 09098 Terralba
indirizzo e-mail: **gianfranco.corda58@tiscali.it**

DA PARMA

Ricordando il maresciallo Ariu, insignito di medaglia d'oro dal Presidente Pertini

Caro direttore,
in memoria del defunto fratello Raimondo Ariu, detto Mondo, mi permetto di inviarle una sua fotografia che lo ritrae, negli anni '80, nel corso della sua carriera nell'Arma dei carabinieri. E' ritratto al Quirinale mentre riceve personalmente le ammirate congratulazioni del Presidente della Repubblica Sandro Pertini. L'iniziativa è della dirigenza nazionale di Italia Nostra, ente benemerito per la tutela delle bellezze nazionali e paesaggistiche, che volle premiarlo, alla presenza del capo dello Stato, in segno di gratitudine per i particolari meriti professionali dimostrati in complesse operazioni di servizio svolte a ripristino e conservazione ambientale. L'allora giovane maresciallo Ariu, al comando del reparto territoriale in Piemonte, permise di assicurare alla Giustizia diversi malfattori (qualcuno di alto rango sociale) responsabili di devastazione di importanti corsi d'acqua, mediante sconsiderate escavazioni notturne, furto e commercio abusivo di ghiaia, causando rilevanti danni a tutto l'ambiente circostante. I dirigenti di Italia Nostra ne rimasero ammirati, tanto che ottennero di premiare il sottufficiale alla presenza del capo dello Stato mediante la consegna di attestato e medaglia d'oro di benemerenza.

Pur schivo su questioni di servizio, Mondo mi raccontò che il presidente Pertini, vedendolo irrigidito sull'attenti, gli disse: "*Maresciallo, stia sereno, qui è a casa sua. Molto bravo!*", stringendogli ancora la mano e le braccia.

Le unisco anche una immagine del mio passato in servizio nell'Arma. Sono il primo dei tre fratelli marescialli Ariu che ha dovuto lasciare il paese sin dal lontano 1950; ma il ricordo della mia Terralba non mi abbandona.

Caro direttore, ricevo puntualmente la sua bella rivista grazie alla sollecitudine di mia sorella Chiara e subito mi tuffo tra le sue godibili pagine. Dire grazie a lei e a tutti i suoi collaboratori è molto poco; mi affido allora all'illuminante riflessione di Cesare Pavese in "La luna e i falò":

"Un paese vuol dire non essere soli:
sapere che nella gente,nelle piante
nella terra c'è qualcosa di tuo che,
anche quando non ci sei,
resta ad aspettarti".

Con sentimenti di viva gratitudine e stima,

Franco Ariu
Parma

Gentilissimo Franco,
La poesia di Pavese che ci ha dedicato è davvero illuminante: "un paese vuol dire non essere soli" e Terralba, anche e sopratutto con la sua rivista, non dimentica i suoi figli che son dovuti partire oltremare per motivi di lavoro o per altre necessità.
Ben volentieri, quindi pubblichiamo la sua lettera e onoriamo la figura di suo fratello Raimondo, valoroso sottufficiale dell'arma dei carabinieri insignito di medaglia d'oro dal presidente Pertini, che verrà annoverato nell'elenco dei terralbesi che maggiormente si sono distinti in virtù delle proprie capacità professionali.
Caro Franco, la ringrazio per i complimenti rivolti alla squadra che realizza gratuitamente questo giornale, un team di redattori e collaboratori di alto profilo che, oltre a diffondere cultura, storia e informazione locale, hanno l'obiettivo di rafforzare quel senso di appartenenza che rende la comunità più attiva e solidale.

Anche uno studente terralbese fra i "bravissimi" della Scuola italiana

Gentile direttore,

mi chiamo Lucia e sono di Terralba. Le scrivo perché mi farebbe molto piacere vedere pubblicato sul vostro giornale "Terralba Ieri e Oggi" un articolo su un evento molto piacevole e a mio avviso eccezionale. Un grande onore per Terralba. Potrei peccare di presunzione ma ne sono molto orgogliosa.

In data 22 Ottobre 2015, mio nipote, Riccardo Mereu ha ricevuto dal presidente della repubblica Sergio Mattarella il titolo di Alfiere del Lavoro, un prestigioso riconoscimento per aver riportato nei cinque anni di studio nell'Istituto Othoca Tecnico Industriale Statale di Oristano, indirizzo Informatico, una media del 10 (nei primi quattro anni) e 100 e lode (all'esame di stato).

È stata una grandissima emozione per noi tutti vederlo ricevere questo "premio" dal Presidente della Repubblica, trasmesso anche su Rai 1.

La sua scelta universitaria l'ha portato in Ingegneria Informatica al Politecnico di Torino ed è propenso a voler poi continuare in Neuroinformatica da qualche altra parte.

È un ragazzo veramente in gamba e noi tutti famigliari: mamma, papà, fratello, nonni e zii siamo orgogliosi di lui.

Nel porgerle i saluti la ringrazio di avermi dedicato il suo tempo e colgo l'occasione per farle i complimenti per la rivista "Terralba Ieri e Oggi" che non manchiamo mai di leggere.

Grazie, Lucia

Gentile Lucia,
immagino la commozione di genitori e parenti, la gioia degli amici e la soddisfazione dei docenti nel vedere il giovane Riccardo che riceve il prestigioso riconoscimento dal presidente della repubblica nelle eleganti sale del Quirinale.
Condivido la riflessione della gentile lettrice: Riccardo Mereu rappresenta un'eccellenza della nostra cittadina e merita un plauso di lode per la sua brillante carriera scolastica. La cerimonia di premiazione nella capitale è una importante gratificazione per uno studente che si è distinto per impegno, sacrificio e spiccate capacità e rappresenta un ulteriore stimolo per raggiungere altri ragguardevoli traguardi nel futuro.
Tanti auguri, Riccardo.

Dagli Stati Uniti per salutare Pietrino Martis

Gentile direttore,

mi chiamo Nehal Mehta e sono una ragazza indiana che abita negli Stati Uniti. Vent'anni fa sono venuta a Terralba come studentessa di Intercultura e sono stata ospitata da Pietrino Martis e Severina Pivetta che affettuosamente chiamavo e chiamo Babbo e mamma. Avendo saputo che Pietrino stava molto male sono venuta per rivederlo e salutarlo ma lui è morto quando io ero in aereo.

Caro babbo Pietrino, mi rivolgo direttamente a te: ti ringrazio per avermi aperto la tua casa ed il tuo cuore, per tutti i consigli che mi hai dato, importantissimi per la mia crescita e per il mio futuro. Avrei voluto realizzare il tuo sogno di venire a trovarmi negli USA perchè il mio mondo ti incuriosiva, ma non è stato possibile. Ancora grazie di tutto, caro babbo Pietrino, ti porterò sempre nel mio cuore e trasmetterò i tuoi insegnamenti a mia figlia Ananya che purtroppo non ti ha potuto conoscere.

Con immenso affetto e riconoscenza. Nehal

50 anni di Matrimonio

Paolo Meloni e Angelina Manca
Sposati il 10 luglio 1965

63 anni di Matrimonio

Pietro Antonio Martis e Anna Cuccu
Sposati il 22 novembre 1952

50 anni di Matrimonio

Bonaria Pinna e Ignazio Tuveri
Sposati il 19 febbraio 1966

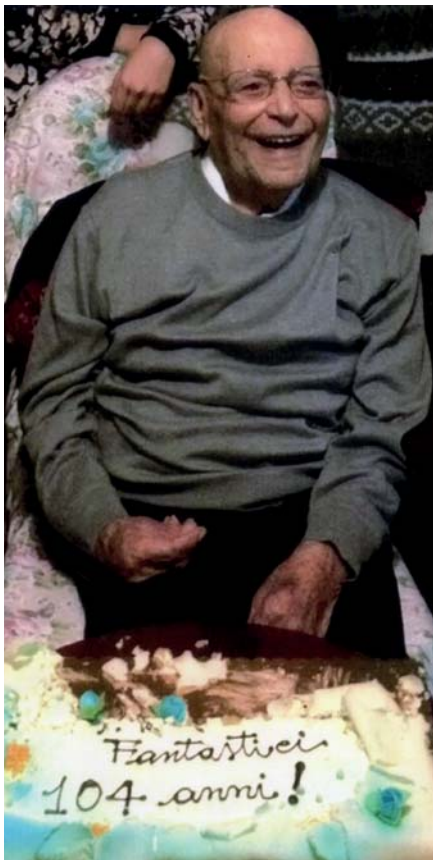
50 anni di Matrimonio

Augusta Murgia e Mario Frau
Sposati il 14 agosto 1965

Lucia e Carlo Spiga

1955. Franco Melis, Silvia Pia, Veneranda Pia, Ausilia Pala, Mario Pinna, Edoardo Corona, Carmelo Pala.

Luigi Aramu: l nonnino di Terralba ha compiuto 104 anni



Marceddì, reti e sinergie

di Alessandro Cauli

Il Festival "Spirito di Mare - L'onda che sfiora Marceddì" compie quattro anni: dall'8 al 10 luglio la borgata ospiterà nuovamente letture, incontri con gli autori, presentazioni di libri, mostre e musica.

«*Riuscire a guardare la cultura non come un costo che non genera profitti ma come un investimento che partorisce un valore immateriale e si traduce in una maggiore dinamicità della società, nella sua capacità di trovare soluzioni per superare momenti di crisi come quelli che stiamo vivendo: questa è la prova che attende le piccole realtà locali come la nostra*». Così scrivevamo quattro anni fa ai margini di una prima edizione certo immatura ma foriera di esperienze che ci hanno portato a lavorare, nel corso degli anni, a edizioni sempre più ricche di spunti di riflessione e collaborazioni di qualità.

Tale però è ancora oggi il nostro convincimento: Marceddì può essere uno degli snodi attraverso cui i settori più dinamici della nostra comunità possono costruire un sistema integrato dove cultura, produzione e turismo danno vita ad una realtà finalmente consapevole di se, dei propri limiti ma anche delle proprie potenzialità. Potenzialità spesso nascoste al nostro stesso sguardo se è vero che durante la scorsa edizione uno come Giulio Angioni (tra i più grandi intellettuali isolani, antropologo, romanziere ed organizzatore di svariati percorsi culturali), ha avuto l'ardire di affermare pubblicamente «*Cari organizzatori, curate questo festival e questo posto; ha dei margini di crescita che nulla hanno da invidiare a Gavoi – e lasciatevelo dire da me che sono uno degli ideatori di quel festival e del progetto integrato con quella comunità*».

Il nostro auspicio è proprio quello di avere finalmente la stessa Marceddì, con il suo cibo e la sua ospitalità come centro propulsore di questa (ma anche di altre che ci auguriamo nascano in futuro) manifestazione culturale, quasi una "cortes apertas" permanente che stia in piedi tutta l'estate.

Per potervi offrire un progetto sempre più in crescita abbiamo però bisogno dell'aiuto di tutti voi, contattateci su Facebook alla pagina https://www.facebook.com/SpiritodiMareMarceddi. Ad maiora!

Auguri ai Neonati e ai loro Genitori

32

nati dal 1 luglio al 31 dicembre 2015

ABIS FEDERICO
ARTUDI GIORGIA
ATZEI CAMILLA
BLOISE AIDA
CAMEDDA MATIAS
CANNEA LORENZO
CARRUS NICOLA
CASADO CARRASCO SAUL MANOLO
DE GREGORIS ALESSANDRO
ECHCHEIKH RAYAN
FADDA GRAZIELLA SHARON
GARAU MARTINO
LITTERA GLORIA
LITTERA NICOLAS
LONIS ALBERTO
MARCIAS ANDREA
MELIS DANIEL
MULAS FILIPPO
MURA LARA
MUSINU MARZIA
ONNIS MARISOL
PANETTO LETIZIA
PAU CLARA
PETERLE GRETA
PINNA FABIO
PIREDDU LETIZIA
POMPIANU ADELAIDE
SORU ALICE
SURANO MATILDE
TUVERI RAFFAELE
URRU FRANCESCO
ZUCCA GIORGIA

A Terralba nel 2015 sono stati celebrati 35 matrimoni

IL GIORNO PIÙ BELLO

Ferdinando AGUS con Aurelia CAU
Mirko ANGIUS con Silvia LAI
Enrico Roberto ARAMU con Anna MANCOSU
Roberto ARAMU con Alessandra TIDDIA
Terenzio ARIU con Paola GARAU
Davide CARVONE con Tamara MURA
Alessandro CASU con Ilenia Serena CASU
Emanuele CASU con Claudia ANEDDA
Matteo CERBARA con Greca BOVOLENTA
Lerry COLOMBU con Michela VINCI
Stefano COLOMBU con Lyra Christina PINTO
Vincenzo COLOMBU con Francesca URAS
Alessandro CONCU con Cinzia CIREDDU
Paolo DEIDDA con Stefania LOI
Francesco Efisio DEMONTIS con Sonia CONTINI
Domenico Antonio LILLIU con Ilaria CONCAS
Mauro LOBINA con Catia CORDA
Daniele MANIS con Simona OBINU
Riccardo MONTIS con Mara TOCCO
Nicola MURA con Laura LITTERA
Federico PIA con Alessandra SIDDI
Federico PIA con Elisa ATZORI
Simone PIANTI con Federica LOI
Fulvio PILI con Carla CASU
Gianluca PILLONI con Rosalba MASSA
Claudio PIRAS con Andrea Celeste BORIN
Nicola PITTALIS con Valentina ANDREOTTI
Marco SERRA con Magnolia MURGIA
Simone SORU con Maria Silvia FRAU
Daniele SPANU con Laura MEREU
Alessio TOCCO con Roberta Alda LOI
Andrea TOCCO con Manuela SOLLAI
Paolo TUVERI con Michela FARA
Stefano TUVERI con Maura CAU
Andrea URRU con Serena CICU

Per ragioni di tutela della privacy, salvo per chi ne farà esplicita richiesta, non verranno più pubblicate le generalità delle coppie che nell'ultimo semestre hanno raggiunto i 25 e i 50 anni di matrimonio.
A titolo informativo si segnala che nel secondo semestre 2015 hanno festeggiato i **25 anni** di matrimonio **n° 20 coppie** e i **50 anni n° 13 coppie**.

Si ringrazia della collaborazione fornitaci per la compilazione delle Pagine dell'Anagrafe cittadina l'Ufficio Anagrafe del Comune di Terralba.

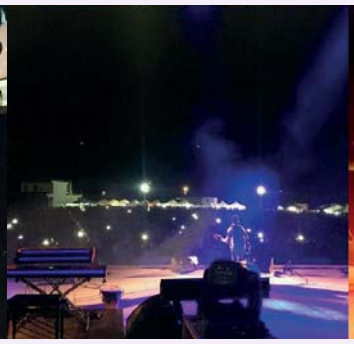
Ci hanno lasciato

55

i deceduti nel periodo dal 1 luglio al 31 dicembre 2015

Cognome e Nome	Luogo nascita	Data nascita	Data morte
ABIS ERMINIO	TERRALBA	13/08/1930	29/10/2015
ACHENA MARIOLINA	S.N.d'ARCIDANO	19/04/1937	12/08/2015
ARGIOLAS MIRANDA	TERRALBA	29/01/1928	24/11/2015
ARIXI EDILIO	TERRALBA	27/09/1947	15/09/2015
ATZORI ORAZIO	TERRALBA	05/05/1931	03/12/1931
BOSCARATTO TERESA	SUSEGANA	31/07/1921	10/12/2015
CADDEO DOMENICO	TERRALBA	17/06/1965	18/07/2015
CANCEDDA ROSINA	TERRALBA	28/12/1946	05/10/2015
CARA GESUINO	TERRALBA	06/08/1926	21/10/2015
CARTA BENIGNA	TERRALBA	20/08/1934	05/12/2015
CASU PALMERIA	TERRALBA	26/03/1926	01/07/2015
CASULA CATTERINA	TERRALBA	30/12/1928	17/12/2015
CAU TONINO	TERRALBA	20/10/1955	20/12/2015
CHIONO VALDEMARO	GENOVA	23/02/1946	25/12/2015
CORTIS LIDIA	TERRALBA	08/12/1921	21/08/2015
COTZA MARIA ASSUNTA	TERRALBA	13/12/1936	24/10/2015
CUCCU GIULIANO	SIMALA	29/09/1951	31/08/2015
DAMETTO ALBA	ALTIVOLE	27/01/1929	19/09/2015
DAMETTO GIULIA	ALTIVOLE	05/10/1926	24/09/2015
DESSALVI TULLIO	CARLOFORTE	08/05/1926	25/12/2015
DESSI' BONARIA	TERRALBA	23/01/1941	28/07/2015
DESSI' GIUSEPPA	TERRALBA	27/02/1925	31/10/2015
DIANA EGIDIO	TERRALBA	27/09/1952	20/10/2015
DIANA GENESIA	TERRALBA	19/10/1930	26/11/2015
FANARI ANGELO	TERRALBA	17/05/1940	22/12/2015
FIDONE OMAR	TERRALBA	09/05/1979	16/07/2015
FURCAS LUIGI	TERRALBA	30/09/1939	10/09/2015
GARAU MARIA	TERRALBA	09/05/1930	22/12/2015
LILLIU MARIO	TERRALBA	13/11/1921	22/08/2015
LOI SILVANA	TERRALBA	17/03/1934	04/09/2015
LONIS RINALDO	TERRALBA	03/12/1919	16/09/2015
LUGAS OFELIO	TERRALBA	07/12/1937	15/08/2015
MANCA PATRIZIO	TERRALBA	13/05/1933	05/11/2015
MARTIS IRENNIO	TERRALBA	29/11/1924	30/08/2015
MELIS FRANCO	TERRALBA	23/10/1940	08/09/2015
MELIS GIOVANNI	TERRALBA	26/07/1967	09/11/2015
MELIS GIOVANNI	SANLURI	29/03/1931	03/12/2015
MELONI MIRANDA	TERRALBA	07/10/1928	26/08/2015
MEREU VIRGILIO	TERRALBA	03/05/1930	11/09/2015
MOCCI MARCO	TERRALBA	25/04/1965	03/12/2015
MURA FRANCO	TERRALBA	22/10/1956	30/10/2015
MURA GRAZIELLA	URAS	01/12/1939	31/08/2015
OLIA MARIA CHIARA	FLUMINIMAGGIORE	18/12/1949	24/12/2015
OLIVA ROSINA	TERRALBA	21/11/1922	21/07/2015
PALA GIOVANNA	TERRALBA	24/11/1945	08/09/2015
PASCALIS MARISA	TERRALBA	21/09/1945	07/11/2015
PIA AUSILIA	TERRALBA	22/01/1924	29/08/2015
PIANU ERMANNA	TERRALBA	24/07/1940	26/07/2015
PORCU VENANZIO	TERRALBA	23/09/1938	11/09/2015
SERRA CLORINDA	TERRALBA	29/01/1934	29/09/2015
SPANU BRUNO	TERRALBA	28/10/1941	20/12/2015
TEOTTO ANNA MARIA	ARBOREA	04/01/1954	20/10/2015
TOCCO PIETRO	TERRALBA	11/04/1937	30/11/2015
URRACI MIRANDA	TERRALBA	15/03/1934	28/07/2015
VAN HOOY ANNA MECHTILDIS	BUSTEREN	22/06/1934	04/08/2015

Estate terralbese, pubblico record



IDENTITÀ, CIBO E CULTURA

Una sfida per il futuro della nostra comunità

di Alessandro Cauli

Molti si domandano quale identità rappresenti meglio il nostro paese: città del vino? Capitale delle cozze? Terra di orticoltura? Accade però che il non avere un'identità socio-economica dominante può essere fonte di stimolo e crescita per i settori più dinamici di una comunità.

Il 2015 si porta con se il ricordo di due importanti manifestazioni dove la contaminazione tra enogastronomia & cultura ha prodotto degli eventi che rimarranno impressi nella memoria dei più.

Il 13 agosto ha debuttato, in piazza "caduti sul lavoro", la prima edizione di Gavina Summer Music, evento fortemente voluto dalla società Agricola Campidanese "L'orto di Eleonora". Dalla sera gli spettacoli di animazione hanno incrociato la degustazione dei suoi prodotti di punta (l'anguria superstar Gavina e il neonato melone Majores) con i sapori di Marceddì e i saperi del Consorzio pesca. La notte invece le tanto attese esibizioni di Gemitaiz, talentuoso rapper romano e della storica band Africa Unite, capostipite, sin dalla metà degli anni 80, della scena reggae italiana. Il combo torinese ci ha fatto ballare e cantare spaziando dagli hit di "Babilonia e poesia" ai recenti di "Punto di partenza".

Il 5 settembre appuntamento con l'undicesima edizione della sagra delle cozze organizzata dalla C.P.A. con il supporto della Pro Loco. Una manifestazione articolata in un percorso gastronomico fatto di degustazione di piatti con le celebri Nieddittas e di vini delle cantine di Terralba, e di una sinergia con altre realtà produttive (7 i ristoranti coinvolti) che ha avuto una ricaduta importante per tutta la cittadina. Evento cardine della serata il concerto dello storico cantautore Edoardo Bennato, che, sul palco di piazza "caduti sul lavoro" (luogo destinato ormai ad ospitare tutti i principali eventi dell'estate terralbese e non solo), ha ripercorso i pezzi fondamentali di una carriera artistica ultraquarantennale. Il rocker napoletano ha incantato il pubblico alternando, alle immancabili dichiarazioni d'amore per la nostra terra, brani dell' ultimo "Pronti a salpare" a classici come "Mangiafuoco" e "L'isola che non c'è". Una cosa per ora è certa: anche l'estate 2016 ci riserverà gradite sorprese!

Le vie del Natale

di Michele Porcedda e Filippo Cotza

Il Natale è di tutti. Questo è lo slogan dell'evento di grande successo che ha scaldato il Natale Terralbese per cinque giornate a dicembre.

Le risorse erano molto scarse, ma la capacità organizzativa e manageriale degli ideatori hanno permesso di arrivare a un risultato positivo e superiore alle aspettative dei visitatori, coordinando attività variegate e per tutti i gusti dislocate per il paese: dalla presentazione delle tesi di laurea dei terralbesi, fino all'inaugurazione del suggestivo presepe del quartiere asilo.

Il fulcro della manifestazione è stato ovviamente il mercatino natalizio degli hobbisti, degli artisti, delle attività produttive e delle associazioni di volontariato quali Livas, Sea Scout e ANTA Onlus.

A scaldare l'aria si sono esibiti numerosi musicisti quali dj Moostatz, dj Ricky Pinna e dj Lilloo Littera, i ragazzi dell'associazione Adricasus e i Quintessenza, dando un tocco rock al Natale terralbese, e la banda musicale Giuseppe Verdi con le loro classiche melodie in chiave natalizia, con un tocco di genio. Era presente ovviamente Babbo Natale pronto a incontrare i bambini e anche la slitta dei suoi aiutanti che, con i loro calessi (imbastiti dal Regno dei Cavalli), portavano i bambini a fare un giro nelle strade del centro.

Altra iniziativa, parallela all'evento e che ha superato i risultati attesi, è stata la raccolta di beneficienza: sono state numerosissime le offerte da parte della popolazione, mossa dallo spirito di solidarietà verso persone e animali, che sono state devolute al centro d'ascolto "Il Buon Samaritano" e all'associazione ANTA onlus. Per tutta la durata dell'evento si è percepito un clima di festa, amplificato dalle nuove luminarie che hanno fatto brillare il nostro paese, in particolare il nostro splendido albero, divenuto anche il simbolo della manifestazione e sfondo per le foto ricordo regalate ai visitatori da Focus Studio che ha allestito un simpatico set.

SherdenHub non si è occupata solamente di organizzare, promuovere e coordinare l'evento, ma anche di immortalarlo con il supporto del proprio staff, composto da Giulia Casu, Amerigo Porcu e Riccardo Ortu, che hanno realizzato dei contenuti unici visibili direttamente nei loro profili Facebook e nella pagina ufficiale di "Le vie del Natale". La realizzazione dell'evento è stata possibile anche grazie agli sponsor che hanno creduto nell'iniziativa e, con le Vie del Natale 2015, si sono poste le basi per un format che ci auguriamo di poter ripetere nel 2016 con il nostro staff. Questo è solo la prima di una serie di iniziative volte a valorizzare Terralba.

"Amatori Terralba" atleti inossidabili

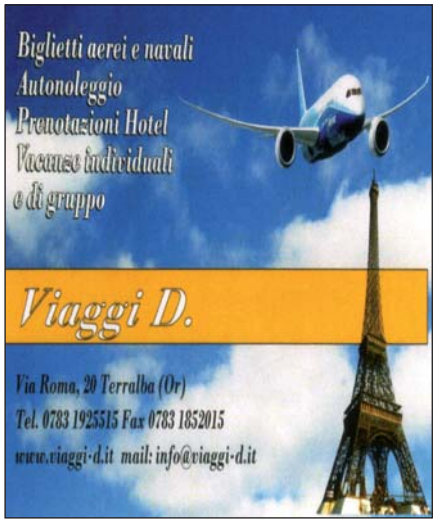
Da anni la squadra di Atletica Leggera "Amatori Terralba" è protagonista nelle strade sarde. Alle belle prestazioni podistiche della Sardegna, ci sono da aggiungere le ottime organizzazioni di alcune gare, in particolare della classica "Marceddì – Terralba". A breve alcuni suoi atleti gareggeranno nella maratona di Roma, una delle più importanti gare internazionali. (a.l.)

Mamma Gold

Una mamma dolcissima e affascinante. Agnese Ines Manca, 47 anni, si è laureata "Miss Mamma Gold Sprint" nella tradizionale rassegna di bellezza nazionale per le mamme di oltre 45 anni che si è svolta a Monte San Giusto nelle Marche. Precedentemente aveva vinto il titolo "Miss Mamma Italiana Sardegna". Madre di tre figli, lavora presso l'Agricola Campidanese di Terralba. Adesso la bella mamma terralbese si può ammirare nel calendario da parete che presenta le prime dodici protagoniste della finalissima nazionale, precisamente nel foglio di giugno, mese che l'ha vista nascere. (*a.l.*)

www.iomeemarta.it

Prima fila dal basso: Federica Garau, Daniela Cotza, Alessia Perra, Maria Gaia Carta, Erika Melis, Jessica Peddoni, Claudio Casula, Marco Steri, Marco Coni, Emanuela Dolcezza;
Seconda fila: Stefano Spiga, Alessio Sesuru, Mattia Cannas, Maria Laura Dessì, Andrea Pilloni, Mattia Alfieri, Stefano Serra, Enrico Serra, Mauro Meloni;
Terza fila: Giacomo Zucca, Elena Mura, Laura Scarpa, Daniela Statzu, Stefania Ugozzi, Daniele Pani, Luca Contini, Filippo Mura;
Quarta fila: Carlo Mura, Erminio Coni, Stefano Tuveri, Valentino Vargiu, Matteo Serra, Silvia Mocci, Francesca Orrù, Alice Coni, Tiziana Corrias, Francesca Lonis.



Fabio Uliana, Massimo Melis, Stefano Melis, Renato Spiga, Fabrizio Carta, Andrea Manca, Efisio Pala, Roberto Marongiu, Francesco Cimaglia, Emilio Zanda, Lucio Lonis, Bruno Spanu, Pierpaolo Podda, Franco Pili, Pietrangelo Cotza, Francesca Floris, Patrizia Ariu, Giovanna Ardu, Franca Pinna, Antonella Manis, Marino Mereu, Domenico Flagello, Fabio Mura, Sergio Dessì Adriano Tocco, Giampietro Tocco, Sandro Mascia, Domenico Manca, Paola Biancu, Manuela Martis, Valeria Cadelano, Gabriella Marongiu, Giovanni Demontis, Sandro Anedda, Giorgio Lilliu, Luigina Martis, Giuseppe Siddi, Danilo Siddi, Rita Mereu, Pietro Marras, Giorgio Corrias, Roberta Abis, Teresa Cadelano, Vincenzo Anedda, Rosanna Pilittu, Dorotea Corona, Roberta Manca, Valentino Onano, Patrizia Pani, Antonella, Lai, Ottilia Soto Castro, Simonetta Artudi, Isa Boi, Isa Garau, Domenico Tranza, Alessandra Mura, Lisa Ariu, Augusta Manis, Pinuccio Biancu, Anna Maria Loi, Daniela Schirru.

Impresa Edile
Mauro Porcella
Cell. 329 7472069
Via Nazionale - 09098 Terralba (OR) - Tel. 0783 83661

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
S.c.a.r.l.
arborea

FILIALE DI TERRALBA
Via Marceddì, 1
Tel. 83992
Fax 83645

TUTTI I SERVIZI BANCARI PIÙ LA CORTESIA

LA PRIMA IN SARDEGNA AD APRIRE IL SABATO

IMPIANTI CLIMATIZZAZIONE · IMPIANTI FOTOVOLTAICI · RISCALDAMENTO PAVIMENTI RADIANTI

IDROCLIMA SERVICE

Nel rispetto dell'ambiente e sfruttando le energie alternative creiamo nei Vostri spazi il clima ideale garantendo un'installazione...

durevole e sicura nel tempo!

- 25 ANNI DI ESPERIENZA
- DITTA ALTAMENTE SPECIALIZZATA
- CERTIFICATA F-GAS
- PARTNER INSTALLER DAIKIN
- VASTA ESPOSIZIONE STUFE A PELLET E CLIMATIZZATORI

Regolamento (CE) n.303/2008
BUREAU VERITAS Certification
Servizio certificato n°IT252998

CENTRO ASSISTENZA QUALIFICATO:

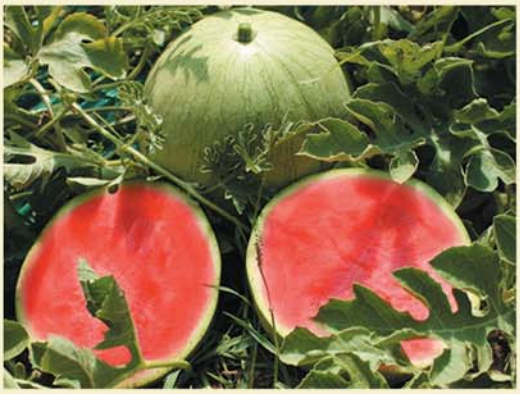
DAIKIN
MITSUBISHI HEAVY INDUSTRIES, LTD.
NORDICA Extraflame Riscalda la vita.
ROTEX Il sistema di riscaldamento completo.

KLS COMUNICAZIONE E DESIGN

IDROCLIMA SERVICE
Zona Industriale P.I.P. | 09098 Terralba (OR)
Tel. 0783 84540 | info@idroclimaservice.com
www.idroclimaservice.com

L'Orto di Eleonora

QUALITÀ DI SARDEGNA



L'Orto di Eleonora
O.P. AGRICOLA CAMPIDANESE
Via A. Doria, 1 - 09098 Terralba
Tel. +39 0783 022959 - 022968
Fax 0783 022977

www.lortodieleonora.it